

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gravi danni
della
alluvione
in Toscana

A PAGINA 5

Oggi nuovo incontro

Il governo definisce il piano triennale

Il consiglio dei ministri ha avviato la discussione - Domani Andreotti vede i sindacati

ROMA — Il governo ha dato il via al tour de force per il varo dello schema del piano economico triennale. Il consiglio dei ministri ha cominciato a discutere ieri pomeriggio il testo illustrato dai ministri Pandolfi e Morino: la seduta è stata poi sospesa poco prima delle 21. Riprenderà nel pomeriggio, ma in mattinata continueranno gli approfondimenti tecnici da parte dei ministri responsabili della politica economica. Si sa, infatti, che su alcune questioni niente affatto secondarie (relative innanzitutto alla dinamica del costo del lavoro ed alla specificazione degli impegni operativi per il rilancio degli investimenti) nel go-

verno è aperta una discussione molto viva. Le indiscrezioni circolate ieri non hanno aggiunto molto alle informazioni ufficiali: note da alcuni giorni, il reddito interno dovrebbe crescere nel '79 del 4,5% (ma viene anche fatta un'ipotesi del 4%); sempre nel '79 il tasso di inflazione dovrebbe scendere al 10,5%. Si dice anche che nel prossimo triennio vi sarebbe la creazione di 500 mila nuovi posti di lavoro. Dove? In quali settori produttivi? Anticipazioni si sono avute solo a proposito degli impegni annunciati dal ministro De Mita per il Mezzogiorno. Secondo queste anticipazioni, per le zone meridionali sarebbero disponibili, per il prossimo triennio, 12 mila miliardi di lire.

Gli incentivi industriali dovrebbero rendere possibile la creazione di 127 mila nuovi posti di lavoro; 131 mila nuovi posti, invece, saranno creati attraverso il completamento di opere industriali già avviate; con attività di competenza diretta della Cassa per il Mezzogiorno dovrebbero essere poi creati 49 mila nuovi posti di lavoro nel '79; 54 mila nel '80; 56 mila nel '81. Infine, 53 mila nuovi posti di lavoro dovrebbero avervi con il completamento di altri progetti in opere pubbliche. Naturalmente ognuna di queste cifre dovrà essere verificata sui suoi fondamenti: la questione principale oramai non sta tanto nei numeri quanto nella specificazione precisa degli impegni programmatici, che stanno dietro di essi. Proprio sugli impegni specifici del piano triennale per il Mezzogiorno Andreotti incontrerà i sindacati venerdì mattina. Ma già ieri il ministro Scotti ed il sottosegretario alla presidenza Evangelisti hanno avuto un incontro informale con i tre segretari confederali Lama, Macario e Benvenuto. Si è parlato anche di costo del lavoro: il ministro Scotti ha detto che il governo ancora non ha definito le sue proposte, anche se terrà conto della necessità di non insinuare proprio su questo terreno i rapporti con i sindacati.

La conferenza stampa televisiva di Andreotti

A PAGINA 2

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

GRAVI VIOLENZE TURBANO LA RISPOSTA ANTIFASCISTA DI ROMA

Decine di migliaia di donne in piazza

Una serie di manifestazioni nella mattinata e nel pomeriggio - Un corteo del movimento femminista è sfilato da piazza Esedra a piazza Navona - Nella piazza del Campidoglio l'iniziativa della Consulta femminile provinciale



ROMA — La manifestazione antifascista davanti al Campidoglio

ROMA — Le cinque donne ferite a colpi di mitra dai fascisti ieri hanno avuto simbolicamente accanto a sé decine di migliaia di donne e di donne. I giovani e le donne — in prevalenza sotto i vent'anni — hanno infatti segnato il volto di Roma per un'intera giornata, percorrendo strade e occupando piazze con cortei e iniziative che complessivamente hanno espresso la forza dello spirito democratico e antifascista della città. Da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli si sono mossi nella mattinata i ragazzi e le ragazze a migliaia, hanno risposto all'appello delle leghe degli studenti e dei giovani disoccupati; di nuovo dal Campidoglio fino a piazza Navona è scorso nel pomeriggio il torrente — decine di migliaia — del corteo indotto dal movimento femminista, al quale hanno preso parte anche le donne dell'UDI; alle prime luci della sera, infine, la piazza del Campidoglio ha accolto altre donne e altri giovani accorsi per la manifestazione antifascista promossa dalla

I. m.

(Segue in penultima)

ULTIM'ORA

Morto uno dei giovani di destra feriti a revolverate a Montesacro

ROMA — E' morto nella notte al Policlinico Stefano Cecchetti, uno dei tre giovani di destra feriti ieri sera a Montesacro in un agguato. Stefano Cecchetti, di 19 anni, era stato raggiunto da due proiettili al ventre. Subito le sue condizioni erano apparse molto gravi. In ospedale è stato operato ma il difficile intervento, che è durato molte ore, non è valso a salvarlo la vita. Gli assassini hanno sparato da un'auto in corsa contro un gruppo di una decina di persone ferme davanti ad un bar del quartiere. La morte è stata provocata da uno choc emorragico, i proiettili avevano perforato l'intestino e lacerato la vena illica.

Una sola carta d'identità

Gli incidenti provocati ieri a Roma da gruppi di facinorosi, presentando, rispetto ad analoghi episodi del passato, un aspetto del tutto particolare. E' la difficoltà di dare un volto e una precisa collocazione politica ai loro autori. Fascisti? Autonomi? Per lunghe ore né la polizia né i numerosi cronisti sparsi per la città sono stati in grado di dirlo. Questa difficoltà parla più chiaro di qualsiasi commento.

Colpiti dal virus sconosciuto che ha già fatto tante vittime?

Altri due bambini morti a Napoli

Ancora una volta si è rivelato inutile il ricovero alla rianimazione del « Santobono » - Si attendono le autopsie per formulare ipotesi precise - Inquietudine e preoccupazione in città - Il male si accanisce sui piccoli più deboli, malnutriti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Altri due bambini sono morti ieri nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santobono, dove già nei giorni scorsi si sono susseguiti improvvisi decessi di bimbi causati da un male che non è stato ancora individuato. Ha colpito ancora il « male oscuro »? Una risposta non è possibile darla prima dell'autopsia che sarà eseguita questa mattina. Avanzare ipotesi non è corretto anche perché le circostanze che hanno preceduto la morte di questi due piccoli non sono note. Vincenzo Bustelli di 8 mesi, abitante a Napoli, al via Isonzo, è stato ricoverato nella

notte tra martedì e mercoledì all'ospedale dell'Annunziata e di qui, dopo una brevissima permanenza, per le prime emergenze cure, è stato trasferito al reparto di rianimazione del Santobono, dove, pochi minuti dopo, ha cessato di vivere. Dunque, non abbiamo alcun elemento per poter affermare o smentire che questo « male » è riconducibile a quelle che vengono ormai qualificate al « male oscuro », anche se i sintomi accusati dal bimbo sembrano ad esso riconducibili. Qualche elemento in più lo abbiamo, invece, per Giuseppe Accerano, anche egli di 8 mesi, abitante in via Isonzo ad Acerra, trasportato poco

dopo le 14 di ieri al Santobono e subito ricoverato al reparto di rianimazione dove si è spento intorno alle 17 e 45. « Peppino — ci dicono le donne, tra le lacrime — la mattina si è svegliato con il solito. Stava benissimo, ha anche giocato. Poi, d'improvviso, ha avuto un conato di vomito e s'è sbiancato in volto. La temperatura è salita di colpo. Abbiamo chiamato il medico. Ha detto che si trattava di una bronchite e gli ha prescritto i farmaci di circostanza. Ma visto che le condizioni di Peppino peggioravano, intorno all'una lo abbiamo avvolto in una coperta e l'abbiamo portato qui, all'ospedale ».

E' un caso che risponde maggiormente alla sintomatologia del « male oscuro », anche se il prof. Pietro Noceri, direttore sanitario del Santobono, è molto cauto nei suoi giudizi: « Una classificazione, in ogni caso, sarebbe imprudente perché anche attraverso l'autopsia non si può stabilire se addebbitare il decesso al « male oscuro » o meno ».

Di fronte a dichiarazioni di questo tipo certo è compreso

Sergio Gallo
(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE SULLA SITUAZIONE SANITARIA A NAPOLI A PAGINA 4

ROMA — Gravissimi incidenti ieri sera a Roma, particolarmente nella serata: proloquio di gruppi di fascisti e di « autonomi ». L'episodio più grave a Centocelle dove un giovane che faceva parte di un commando fascista che, armi in pugno, cercava di assaltare una sezione della DC, nel scontro con la polizia è stato raggiunto da un colpo alla testa e ucciso. Aveva 17 anni, si chiamava Alberto Giannino. Quando è caduto impugnava una pistola di grosso calibro, una P.38.

La tragedia è stata così ricostruita. Mentre nel centro cittadino e in Campidoglio erano in corso le grandi manifestazioni delle donne e delle forze democratiche, in diversi punti della periferia si scatenano le bande fasciste e degli « autonomi ». A Centocelle una « 124 » rossa ha preso a scovare per piazza dei Mirtili e le strade del quartiere sparando all'impazzita, sui passanti e su un paio di autobus dell'ATAC. Un'azione diversiva, probabilmente, per « coprire » una squadraccia che, rovesciata e incendiata due auto (un passante è rimasto ustionato), ha preso d'assalto la sezione dc della zona. E' intervenuta la polizia, contro la quale sono state lanciate altre bombe incendiarie. Secondo le prime versioni, i fascisti hanno anche sparato e con più di un'arma. Gli agenti hanno risposto al fuoco. Sul sedile è rimasto un giovane fascista colpito alla testa da una pallottola: « Gli sgherri di De Francesco » il questore di Roma, ndr — hanno colpito un nostro camerata », ha telefonato un'altra voce anonima alla « Repubblica ». Alberto Giannino, 17 anni, via Groenlandia 19, è morto dopo un'ora dal ricovero al S. Giovanni. In tasca gli sono state trovate parecchie pallottole cal. 9.

Gli incidenti di ieri hanno duplice segno. Da un lato la rabbia dei fascisti per il loro isolamento ha continuato a trovare spazio, con nuovi attentati: alla sede del PCI del centralissimo quartiere Monti, al quotidiano « Il Messaggero », nella zona di Porta Metrona, e — particolarmente drammatico — alla sede della segreteria nazionale della FLM dove una « molotov » è stata lanciata attraverso una finestra in una stanza al primo piano dove era in corso una riunione con una decina di compagni che si sono salvati per la prontezza di spirito di chi ha afferrato un estintore. La FLM ha immediatamente proclamato per domani fermate del lavoro con assemblee in tutte le fabbriche del Paese.

Ma negli incidenti hanno avuto un ruolo di punta anche i gruppi di « autonomi » che, con il pretesto di rispondere alle criminali imprese dei fascisti, si sono fatti « giusti » artefici di altre gravi provocazioni, in una drammatica escalation di assalti. Di scontri, di incendi: prese di mira tra l'altro due sezioni missine a Colle Oppio (con danneggiamento di alcune auto casualmente posteggiate nei pressi) e al Trionfale; nel quartiere di Montesacro tre giovani fascisti sono stati feriti a colpi di pistola (uno al ventre, due alle gambe) da un commando che ha sparato da un'auto in corsa in via Rovani, secondo una tecnica analoga a quella che aveva portato un anno fa all'assassinio di due missini in via Acca Laurentina. Inoltre, colpiti con bombe incendiarie l'albergo Palatino ed un negozio nei pressi di piazza Itria, che è stato anche saccheggiato.

Si tratta del drammatico bilancio di una giornata (e in particolare di una serata) di scontri serrati e confusi, senza un epicentro fondamentale ma segnalati un po' dovunque a Roma al centro e in periferia, con le ormai classiche caratteristiche della « guerriglia diffusa » che impedisce un tempe-

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 4 E 10

ATTENTATO A UN TRALICCIO DELL'ENERGIA PER L'ALFASUD

A PAGINA 5

OGGI

le nostre solite distrazioni

L'INGRATITUDINE umana essendo illimitata, non ci meraviglia affatto che il dottor Giorgio Mazzanti, proposto dal Governo come nuovo presidente dell'ENI, non abbia mai dimenticato di ringraziare i comunisti e i repubblicani che hanno deciso di votare contro la sua nomina. « Non avremmo del democristiano sen. Grassini, dell'Arel, che, deliberato a votare « no » anche lui, è ora rifugiato in cima a un albero nella Foresta Umbra, per sfuggire alle ricerche dei suoi amici di partito che vorrebbero farlo recedere dal suo proposito. Ma temiamo che lo prenderanno per fame, un sacrificio che i dorotei non hanno mai sfi. dato ».

La stessa rivolta espletamente dai repubblicani al dottor Mazzanti è di non possedere qualità, come si dice, manageriali, e commissari convulsi, per una questione di metodo) hanno l'aria di pensarla così anche loro, che il Mazzanti è stato, e tuttora è, vice presidente dell'ENI: ma allora che cosa faceva all'Ente Nazionale Idroelettrico, se non vi ha accettato come vice manager, pur essendo vice presidente? I comunisti e i repubblicani gli voteranno contro per il suo bene, perché non resti solo: e non ha imparato a fare l'imprenditore quando aveva sopra di sé un presidente, quali disastri produrranno come vice presidente dell'ENI? E che ogni mattina telefonava a casa dell'Avv. Sette, presidente, per informarsi della sua salute: se si sentiva bene, come andava, come stava, e se sarebbe venuto in ufficio. Avuta assicurazione che Sette stava regolarmente arrivando, Mazzanti si sentiva rinvigorito: se si cominciava a esigere che un vice presidente abbia qualità di dirigente, si imbocca una strada estremamente pericolosa che può concludersi con la pretesa pretesa che un vice presidente si intenda del proprio bene, e che si siede. Di questo passo dove si può andare a finire? Basta. Vedremo chi che succederà, ma ci premeva di dire che i repubblicani e i comunisti, come benefattori, sono incomprendibili. Abbiamo visto e sentito l'altro ieri sera al TG2 l'on. Cecchetti, il quale, in esclusiva polemica con i comunisti, ha difeso la nomina del dottor Mazzanti, trascurando scrupolosamente di dire se l'uomo era sano, come vice presidente dell'ENI, e che ogni mattina telefonava a casa dell'Avv. Sette, presidente, per informarsi della sua salute: se si sentiva bene, come andava, come stava, e se sarebbe venuto in ufficio.

Avuta assicurazione che Sette stava regolarmente arrivando, Mazzanti si sentiva rinvigorito: se si cominciava a esigere che un vice presidente abbia qualità di dirigente, si imbocca una strada estremamente pericolosa che può concludersi con la pretesa pretesa che un vice presidente si intenda del proprio bene, e che si siede. Di questo passo dove si può andare a finire? Basta. Vedremo chi che succederà, ma ci premeva di dire che i repubblicani e i comunisti, come benefattori, sono incomprendibili. Abbiamo visto e sentito l'altro ieri sera al TG2 l'on. Cecchetti, il quale, in esclusiva polemica con i comunisti, ha difeso la nomina del dottor Mazzanti, trascurando scrupolosamente di dire se l'uomo era sano, come vice presidente dell'ENI, e che ogni mattina telefonava a casa dell'Avv. Sette, presidente, per informarsi della sua salute: se si sentiva bene, come andava, come stava, e se sarebbe venuto in ufficio.

Portabraciale

Mentre proseguono i rastrellamenti nelle province occidentali

Sary e Khieu Samphan lasciano la Cambogia Norodom Sihanuk all'ONU

Nessuna notizia certa di Pol Pot - Posizione critica espressa dalla Romania

Mentre continua — stando anche alle dichiarazioni di fonte thailandese — il rastrellamento delle sacche di resistenza di Battambang, di Siem Reap e di Angkor, nei pressi della frontiera fra Thailandia e Cambogia, si sono avute per la prima volta notizie del gruppo dirigente deposto: i uffici ufficiali di Bangkok hanno detto che Jeng Sary ha chiesto, con una lettera ufficiale, il permesso per sé e per l'ex-presidente Khieu Samphan ad attraversare il territorio thailandese per recarsi in Cina. La lettera non fa menzione di Pol Pot: il vice-ministro degli Esteri cinese ha dichiarato che egli « si trova in Cambogia ».

Il Consiglio popolare rivoluzionario di Phnom Penh ha intanto avuto, dopo quelli dell'altre, i riconoscimenti di Ungheria, Bulgaria e Cecoslovacchia, mentre Francia e Giappone hanno esplicitamente affermato che non lo riconosceranno: la Romania, con un articolo del quotidiano del PCR « Scintila », ha preso una posizione critica verso il nuovo regime e verso « l'appoggio accordato (dal Vietnam, ndr) ad alcuni elementi che si sono ribellati al governo legittimo », parlando di « grave colpo al prestigio del socialismo nel mondo ».

A New York, dove il Consiglio di Sicurezza ha deciso di riunirsi oggi, il principe Norodom Sihanuk ha avuto un colloquio con il segretario generale dell'ONU Waldheim: Sihanuk ha detto che intende chiedere il ritiro delle truppe vietnamite, ma non la condanna del Vietnam: non sono qui — ha detto — per condannare nessuno.

IN ULTIMA

Fatti e propaganda nel dramma d'Indocina

Attorno al nuovo dramma dell'Indocina si prolunga, sulla maggior parte della stampa italiana, un coro di disapprovazioni del quale soprattutto colpiscono considerata la entità dei problemi politici e umani coinvolti e la acuta incertezza delle prospettive — la futilità quando non la menzogna pura e semplice.

C'è chi saluta la « prima guerra comunista », a-cuiando che con essa « è cominciata un'epoca » e « è morta una ideologia ». E' una battuta che avrebbe un senso se il « comunismo » esistesse già come uno stato di fatto e non invece come un insieme di movimenti reali di partiti, di stati, tra loro anche molto diversi che non agiscono nel vuoto, se il marxismo fosse una pretesistica e non uno strumento di critica, di conoscenza, di lotta. Si può ben dire e criticare il fatto che questi movimenti e queste lotte abbiano incontrato ostacoli enormi e creato problemi inediti, imprevedibili e drammaticissimi. Ma è ridicolo fingere che il comunismo sia già un fatto compiuto in una parte del mondo (e quale parte!) e mettere sul suo conto tutte le lacerazioni, le divisioni, le in-

giustizie abissali di un mondo reale ben lontano dal comunismo. C'è poi chi dopo aver scomodato Zarautstra, traccia analogie tra Pol Pot e Dubcek e addirittura pretende di contrabbattere il nostro sforzo di verità sulla vicenda del Vietnam e della Cambogia come una abiezione delle nostre posizioni sul '68 cecoslovacco.

E che dire di chi, proponendo equazioni che pure tengono elementi di verità, trascura ogni altro aspetto del quadro, fino a ridurre la storia a un gioco di burattini? Se Vietnam uguale URSS e Cambogia uguale Cina e se ogni « sfida » chiama una « risposta » come evitare un confronto catastrofico per le sorti dell'umanità? Il mondo al di qua del Vietnam e della Cambogia non è un blocco cinese e a uno occidentale, più o meno alleati, tutti attivamente impegnati a combattersi. Diversamente da altri, Silvestri si pone il problema delle responsabilità dell'occidente, dalle cui scelte dipendono tante cose, anche se i sintomi esistenti del Vietnam e della Cambogia non sono solo a scontrarsi, destinati solo a scontrarsi.

E' vero, nessuno Stato, nessun gruppo dirigente assolve a ruoli predefiniti come nel copione di una tragedia antica. Vi è, quasi sempre, una gamma più o meno vasta di scelte da compiere, sapendo (ed è il caso, ad esempio, che Pol Pot e dei suoi) che quelle sbagliate possono comportare un prezzo altissimo. In alcuni casi, invece, quella gamma può restringersi fino a rasentare uno « stato di necessità ».

E' il caso del Vietnam? Certo, la analisi che Enrico Colliotti Pische ha svolto in questo preambolo a un suo intervento che sembra ben più convincente che non la vocazione di « nazione guerriera » o di « Prussia del sud-est asiatico » su cui altri hanno fondato la loro argomentazione. Una analisi che pone al primo posto la « crisi » di questo paese, e la mancanza nella sua storia e nella sua realtà politico-sociale di una tradizione democratica del tipo di quella nata dalla rivoluzione francese e dalla storia del movimento operaio. E sappiamo tutti in

quale paurosa misura l'aggressione americana, protrattasi per un decennio, abbia aggravato quel pesante handicap, sicché i primi anni della riconquistata unità e indipendenza si sono presentati come anni durissimi, segnati da assoluzioni e imperiose priorità, che hanno indotto, tra l'altro un'accelerazione dei tempi e dei modi della unificazione. Quanto hanno poi influito in questa accelerazione le ipoteche contratte dalla presenza e dall'aggravarsi del contrasto cino-sovietico?

Si è chiesto se l'impegno militare contro la Cambogia di Pol Pot sia conciliabile con questo retroscio. Ma allora bisogna anche domandarsi: « L'attacco cambogiano alle frontiere, collegato allo sforzo di Pechino per « condizionare » il Vietnam, nel quadro della nuova intesa con gli Stati Uniti, potesse apparire compatibile con prospettive di ricostruzione e di sviluppo già così difficili agli occhi di questo paese, e la mancanza nella sua storia e nella sua realtà politico-sociale di una tradizione democratica del tipo di quella nata dalla rivoluzione francese e dalla storia del movimento operaio. E sappiamo tutti in

Sia chiaro: non sono, questo

Ennio Polito
(Segue in penultima)

Mentre il PSI accetta i «no» democristiani

Come la DC blocca la Regione Calabria

Sono passati ormai più di due mesi da quando, all'indomani della grandiosa manifestazione dei lavoratori calabresi a Roma, decidemmo di togliere il nostro appoggio alla giunta del diseredato e delle indegnità e ponemmo, alle altre forze politiche democratiche, il problema della formazione di un esecutivo unitario, in grado di guidare, con unità e coerenza, il nostro paese.

In questi due mesi sono stati opposti da parte della DC, dinanzi al tutto il Parlamento, da più parti di distorsione e di stravolgimento del senso delle posizioni dei comunisti, si è rinviato per due volte, con il nostro voto contrario, il consiglio regionale che era ora convocato per i prossimi giorni. Noi ora riteniamo che una decisione deve essere presa. Non si possono più fare trascorrere settimane e mesi senza decidere nulla, facendo logorare ulteriormente la situazione, lasciando la Regione senza un governo. La Calabria non può più aspettare. È intollerabile che si perda tempo ulteriormente.

Le lotte delle masse popolari

Da parte di varie forze, a cominciare da alcuni settori democristiani, si parla apertamente e si lavora per lo scioglimento del consiglio e le elezioni anticipate. Noi ci siamo espressi con forza contro questa eventualità. Se la DC e gli altri partiti vogliono davvero singungere questo pericolo si assumano fino in fondo le loro responsabilità.

Nelle prese di posizione di vari esponenti dc, a cominciare dall'on. Misasi, e anche in quelle del PSI, si è insistito su un punto: i comunisti sollevano, con la loro proposta, puramente e semplicemente, una questione di schieramento, mettendo da parte i contenuti. È vero esattamente il contrario. Noi abbiamo messo in crisi una giunta che non realizzava nessuno dei punti qualificanti del programma, di fronte alle lotte, agli scioperi, alle indicazioni positive dei braccianti forestali, dei giovani senza lavoro, dei coltivatori, delle masse popolari nel loro complesso e alla insoddisfazione, alla protesta, alle richieste degli artigiani, degli imprenditori, dei tecnici, di fronte al rifiuto persistente della giunta di andare ad un'utilizzazione delle risorse finanziarie (centinaia di miliardi) non più in direzione dello spreco e della clientela, ma per la produzione e il lavoro.

Questa è stata in questi anni, ed è oggi, la posta in gioco: cambiare la destinazione delle risorse, organizzare la programmazione.

ne attraverso la democrazia e l'autogoverno. E tutto ciò, nel pieno della crisi delle strutture produttive, a cominciare da quelle industriali, frutto della politica portata avanti negli anni cinquanta e sessanta dalla DC e dal centro-sinistra, negatrice delle esigenze vere e dei bisogni del Mezzogiorno e incapace di assicurare un vero sviluppo. Altro che mancanza di contenuti!

Abbiamo tolto l'appoggio a una giunta quando, per via dell'incapacità e dello immobilismo, si andava profilando un'incrinatura grave tra le masse, i loro bisogni, le loro lotte, e il sistema di potere. La DC ha detto no alla proposta unitaria, perché «Roma non vuole» e per difendere in maniera merope il suo sistema di potere. Si è visto in queste settimane che è proprio la Democrazia cristiana a fare una pura questione di schieramento mantenendo una pregiudiziale lontana dalla realtà e dalle esigenze più vere della gente. Il PSI si è immediatamente arreso di fronte a questo non dicendo che la formazione di una giunta unitaria è quasi impossibile. Abbiamo avanzato e avanziamo, di fronte alla posizione democristiana, anche la proposta della formazione di una giunta composta da DC, PSI, PSDI, PRI (i quali contano 20 consiglieri su 40), che incontrino un positivo atteggiamento della DC, ma anche tale ipotesi è stata respinta dalla DC e neppure adeguatamente condivisa dal PSI.

Per amor di politica si è giunti perfino ad affermare che il PCI e la DC hanno avuto in questi ultimi anni una «identica visione della società», dal rifiuto di una seria promozione del processo di industrializzazione, alla riscoperta vocazione agricola dei giovani calabresi. In questa posizione non vi è la benché minima riflessione sul perché della crisi che ha investito il Paese, sui problemi nuovi che questa ha posto. Ci si riferisce, evidentemente, alle battaglie condotte dai comunisti per la difesa dell'occupazione nelle fabbriche in crisi e per la modifica della politica che ha regalato centinaia di miliardi ai vari Ursini, Rivelli e soci senza industrializzare la Calabria, e a quelle per assicurare una prospettiva di lavoro ai giovani disoccupati. I contenuti fondamentali di un programma di rinnovamento economico, sociale e democratico, sono, quindi, al centro della nostra posizione. E noi abbiamo chiesto non posti, ma più responsabilità nell'interesse delle masse popolari calabresi. Nel cuore dell'emergenza del Paese, di fronte alle palesi incapacità dei gruppi dominanti ad assicurare un governo degno di questo nome, alla Regione, noi continuiamo a indicare la strada della collaborazione fra le forze democratiche, dell'unità più vasta, l'unica che può fare contare di più la Calabria nello scontro sociale e politico in atto nel Paese.

Né vogliamo accettare il terreno delle recriminazioni. Per amore di politica si è giunti perfino ad affermare che il PCI e la DC hanno avuto in questi ultimi anni una «identica visione della società», dal rifiuto di una seria promozione del processo di industrializzazione, alla riscoperta vocazione agricola dei giovani calabresi. In questa posizione non vi è la benché minima riflessione sul perché della crisi che ha investito il Paese, sui problemi nuovi che questa ha posto. Ci si riferisce, evidentemente, alle battaglie condotte dai comunisti per la difesa dell'occupazione nelle fabbriche in crisi e per la modifica della politica che ha regalato centinaia di miliardi ai vari Ursini, Rivelli e soci senza industrializzare la Calabria, e a quelle per assicurare una prospettiva di lavoro ai giovani disoccupati. I contenuti fondamentali di un programma di rinnovamento economico, sociale e democratico, sono, quindi, al centro della nostra posizione. E noi abbiamo chiesto non posti, ma più responsabilità nell'interesse delle masse popolari calabresi. Nel cuore dell'emergenza del Paese, di fronte alle palesi incapacità dei gruppi dominanti ad assicurare un governo degno di questo nome, alla Regione, noi continuiamo a indicare la strada della collaborazione fra le forze democratiche, dell'unità più vasta, l'unica che può fare contare di più la Calabria nello scontro sociale e politico in atto nel Paese.

Né vogliamo accettare il terreno delle recriminazioni.

Il cambio di una presidenza

Oggi viene avanti la proposta, sostenuta dalla DC e da altri partiti, di una presidenza socialista per una giunta comprendente DC, PSI, PSDI e PRI. Ci si riferisce a una presidenza per poter davvero operare una politica di sviluppo e di crescita, che è quella che la Regione calabrese ha bisogno. Ma si è proprio sicuro che sia sufficiente il cambio di una presidenza per poter davvero operare una politica di sviluppo e di crescita, che è quella che la Regione calabrese ha bisogno. Ma si è proprio sicuro che sia sufficiente il cambio di una presidenza per poter davvero operare una politica di sviluppo e di crescita, che è quella che la Regione calabrese ha bisogno.

Comunque, ritiene il PSI che vi siano le condizioni, anche attraverso questa via, per poter formare una giunta? Prenda, in tutta autonomia, le sue decisioni. Noi restiamo del parere che la soluzione più valida sia quella di una giunta unitaria, ma non faremo certo un dramma se gli altri partiti decidono di formare un esecutivo senza di noi. Perché dovremmo impedirlo? Noi in quel caso, faremo la nostra parte, democratica e costruttiva, positiva, ispirata sempre agli interessi delle masse popolari, e sia pure da una collocazione diversa da quella a cui in questi ultimi due anni e mezzo.

Franco Ambrogio

Provocata da una discutibile iniziativa dei radicali

Ennesima battuta d'arresto per la riforma della PS

ROMA — Il travagliato iter della riforma di polizia ha subito una nuova battuta d'arresto. È stata causata dalla richiesta avanzata dai radicali di trasferire tutto il problema all'aula di Montecitorio. La commissione Interni — che ieri avrebbe dovuto riprendere l'esame del relativo disegno di legge — ha dovuto di conseguenza invitare il presidente Ingrao ad inserire, nell'ordine del giorno della seduta della Camera di lunedì 13 gennaio, la richiesta di una nuova proroga (4 mesi), per poter così riprendere il suo lavoro e giungere il più rapidamente possibile alla stesura definitiva del testo unitario. Sulla richiesta radicale c'è stata una vivace polemica — e Pannella — ha detto il compagno Flamigni — è consapevole di avere compiuto un atto che porta ad una sola conclusione: ritardare ancora il varo della riforma. Rinnanziare l'enne alla fine significherebbe infatti rinviare tutto da capo, gettando a mare un anno e mezzo di lavoro del Comitato ristretto e quello della Commissione Interni, che ha già definito importanti questioni come la

smilitarizzazione del corpo di PS, l'unificazione delle sue varie componenti, i compiti e le funzioni, nonché il riassetto delle scuole, risolvendo, in via di principio, il diritto di libertà sindacale. La Commissione Interni, nella sua riunione di ieri, ha poi esaminato la proposta del PSI — illustrata da Vincenzo Balzamo — di una indagine campione sui servizi di scorta. Il 25 gennaio il ministro Rognoni riferirà in commissione — questa la decisione adottata — sulla organizzazione e la funzionalità di questi servizi. Flamigni ha ricordato in proposito che il PCI, subito dopo la strage di via Fani, aveva richiamato l'attenzione del governo sulla necessità di un adeguato addestramento degli uomini ed una riorganizzazione dei servizi di scorta. Purtroppo però non si è fatto nulla.

Prendendo a pretesto questo problema, il dc Bordini ha chiesto che vengano esaminati subito i due disegni di legge governativi (spesa globale 1.080 miliardi) per il potenziamento tecnico delle forze dell'ordine. Gli è stato fat-

to osservare — in particolare dal compagno Flamigni — che per i servizi di scorta il governo non può invocare corallib: la mancanza di disponibilità finanziarie. 35 dei 110 miliardi stanziati dal Parlamento nel luglio del '77, per l'acquisto di armi e mezzi per le forze di polizia — lo ha rilevato anche il presidente Mammi — sono stati interamente impegnati «solo alla scadenza del '78, e non ancora spesi». Per gli acquisti fatti si è seguito ancora una volta il criterio tanto criticato della spartizione fra i vari corpi. Flamigni ha quindi ribadito l'esigenza di creare prioritariamente l'organismo di coordinamento delle forze dell'ordine, previsto nella riforma della PS ma non ancora definita soprattutto per gli intralci e i ripensamenti della DC e del governo.

La commissione Interni si è detta comunque disposta ad esaminare una eventuale richiesta del governo di aumento nella misura che riterrà opportuna, dei 55 miliardi previsti nel bilancio dello scorso anno.

S. P.

L'intervento di Ugo Spagnoli alla commissione inquirente

Scandalo dei petroli: il relatore PCI chiede indagini su tutti i ministri

Ha sollecitato la revoca dell'ordinanza di archiviazione del procedimento contro il presidente Andreotti, Ferrari Aggradi, Preti e Bosco e la messa in stato di accusa per Ferri e Valsecchi

ROMA — Il relatore comunista Ugo Spagnoli ha chiesto ieri la revoca dell'ordinanza con la quale, nella precedente legislatura, era stato archiviato alla commissione inquirente il procedimento nei confronti di quattro ex ministri coinvolti nello scandalo dei petroli: 23 miliardi di tangenti distribuiti ai partiti del centro-sinistra. I quattro in causa: Giulio Andreotti (per il periodo in cui era ministro dell'Industria, anni 1967-68), Mario Ferrari Aggradi (ministro delle finanze nel 1968), Giacinto Bosco (ministro delle finanze nel 1969), Luigi Preti (ministro delle finanze negli anni 1970-1972).

Per gli ultimi tre, Spagnoli ha chiesto alla commissione inquirente di aprire un'inchiesta formale, così come già era stato fatto, nel 1974, nei confronti di due altri ex ministri, Mauro Ferri e Athos Valsecchi. Per Andreotti è stato invece rilevato nella relazione di Spagnoli che, essendo già trascorsi i termini della «prescrizione», l'inchiesta di fatto non può essere aperta. L'accusa che viene ipotizzata per Preti, Bosco e Ferrari Aggradi è quella di corruzione propria in quanto firmatari di decreti ministeriali, ossia atti discrezionali non valutati dal Parlamento, L'apertura dell'inchiesta è un atto formalmente necessario per poter procedere nei confronti dei ministri, ma non comporta ritardi nella definizione del processo, in quanto tutta l'istruttoria è già stata svolta e ha riguardato anche i fatti attribuiti agli stessi.

Si tratta in sostanza di spiegare, dunque, solo alcune formalità. Per quanto riguarda la posizione di Andreotti, Spagnoli ha detto tra l'altro che dalla istruttoria già compiuta emergevano zone d'ombra sui provvedimenti varati quando l'attuale presidente del consiglio era ministro dell'Industria. In particolare, è da chiarire fino in fondo la strana questione dell'insediamento della proroga della concessione dei contributi ai petrolieri per la chiusura del Canale di Suez, in un provvedimento che riguardava le provvidenze a favore dei terremotati del Belice.

Queste zone d'ombra non sono mai state chiarite, ammette che tale chiarimento sia possibile, perché nel 1974, in un colpo di maggioranza all'interno della commissione inquirente (voti DC-MSI-PSI-PSDI) impose l'archiviazione del procedimento nei confronti di Andreotti; e successivamente una serie di atti e le tecniche del rinvio hanno portato a far scattare i termini della prescrizione. Le zone d'ombra pertanto sono rimaste, il che non consente — ha detto Spagnoli — la conferma di un provvedimento di archiviazione che è «ingiusto, errato e discriminatorio». Quella decisione dell'8 marzo 1974, ha detto ancora il relatore comunista, non sarà mai sufficientemente criticata. Con la stessa si è cercato di spezzare l'anello che congiunge in modo complessivo tutte le operazioni (contributi per Suez, pagamenti oneri diffusi, defiscalizzazione, ENEL) e la revoca dell'ordinanza di archiviazione è la sola via per risolvere questa complessa materia nel modo più giusto e completo.

Spagnoli ha spiegato perché a suo avviso il provvedimento di archiviazione deve essere ritenuto «discriminatorio». Perché la posizione dei due ex ministri già inquisiti (Valsecchi e Ferri) e quella degli altri relatori, fanno parte di un discorso organico sul complesso movimento delle tangenti dei petrolieri dal 1967 al 1973. Per Valsecchi e Ferri (nei confronti dei quali l'istruttoria, anche dal punto di vista formale, è già chiusa) il relatore comunista ha chiesto la messa in stato d'accusa dei petrolieri e altri imputati laici, tra i quali i segretari amministrativi dei partiti del centro-sinistra per il reato di corruzione.

Per gli altri tre, appare evidente che se accettata la revoca dell'archiviazione, si arriverà all'analoga richiesta di messa in stato d'accusa. La relazione di Spagnoli è andata avanti per tutta la giornata e si concluderà solo dopo le richieste complessive tanto per i ministri quanto per gli altri imputati. Il relatore comunista ha fatto continuo riferimento ai documenti acquisiti dai pretori e dalla Guardia di Finanza (come a ri-

Così 4 partiti si divisero ventitre miliardi

ROMA — In che cosa consistette, e come si sviluppò, l'operazione tangenti che in sei anni (tra il 1967 e il 1972) fruttò 23 miliardi a DC, PSI, PSDI e PRI? I petrolieri avevano adattato lo stesso sistema a disparati provvedimenti legislativi e amministrativi che avevano un unico fine: assicurare loro maggiori profitti, sempre indebiti e indebitamente conseguiti. La commissione inquirente prende in considerazione quattro episodi-chiave:

1. I CONTRIBUTI PER SUEZ — In seguito alla chiusura del Canale di Suez, i petrolieri chiesero agevolazioni per fronteggiare il maggior costo dei trasporti, che non potevano più avvenire per la via più breve, del Mar Rosso. Nonostante l'opposizione del PCI, le agevolazioni furono concesse con due diversi provvedimenti (la seconda volta addirittura nascondendo una clausola «ad hoc» in una legge per terremotati del Belice): le compagnie petrolifere guadagnarono 93 miliardi; e il 5% (quattro miliardi e mezzo) andò a DC, PSI e PSDI che ricambiavano la puntualità dei pagamenti anche con una drastica riduzione della ritenuta d'acconto (14 miliardi di ulteriore regolo).

2. IL DIFFERIMENTO D'IMPOSTA — Poi i petrolieri chiesero di poter differire sino a sei mesi il pagamento dell'IGT e dell'imposta di fabbricazione. Era in ballo una cifra di 500 miliardi che le compagnie potevano reinvestire — e così fecero — lucrando cifre enormi sulla differenza tra l'interesse richiesto dallo Stato e quello

corderà il processo ha avuto inizio da un'istruttoria compiuta a Genova dai pretori Almerighi e Sansa) e ha riaffermato la convinzione che gli stessi sono evidenti: tutti i documenti, poi, sono confermati nella loro autenticità. Non ha alcuna consistenza — ha detto Spagnoli — la meraviglia espressa da alcuni commissari nella passata legislatura. I quali affermavano che era impensabile che documenti così importanti fossero rimasti in circolazione.

Spagnoli ha invece ribadito che si tratta di materiale ineccepibile e che intanto esso è stato trovato perché serviva al presidente dell'Unione Petrolifera, Cozzani, e agli altri petrolieri per coprirsi le spalle, nel senso che esso poteva essere strumento di ricatto e comunque serviva da giustificazione nei confronti degli altri «contribuenti» della politica delle tangenti.

Ma forse — ha aggiunto ancora il relatore comunista — la ragione vera della non distruzione di questi documenti sta nel fatto che i petrolieri erano convinti dell'impunità, erano così sicuri di sé che durante l'operazione Enel si discusse della faccenda del miliardo in una pubblica assemblea alla quale erano presenti anche membri del governo. Oggi Spagnoli trarrà le conclusioni dopo avere esaminato la posizione

loro concesso dalle banche. Otto miliardi di premio pagati (con qualche ritardo) a DC, PSI e PSDI.

3. LA DEFISCALIZZAZIONE — Non contenti, i petrolieri pretesero poi (siamo nel 1971) un aumento diretto dei loro guadagni sulla benzina. Non potendo il governo aumentare il prezzo, lo stesso scopo fu raggiunto attraverso una parziale defiscalizzazione dei prodotti petroliferi: fermo in sostanza il prezzo finale, le compagnie realizzavano un margine maggiore di profitto lucrando anche sull'imposta. La trattativa tra petrolieri da un lato e DC-PSI-PSDI dall'altro ebbe momenti particolarmente squallidi: le pretese dei tre partiti erano tanto insistenti quanto ricattatorie; i decreti pro-petrolieri sempre a breve termine, per tenere le compagnie sempre sulla corda e costringerle a pagare sempre, e così via. Tangenti sicuramente incassate, quasi per cinque miliardi (tre e mezzo alla DC quasi uno al PSI, poco meno di quattrocento milioni al PSDI). Ma le carte del processo rivelano particolari ancor più scandalosi: c'è persino traccia di un'incredibile proposta avanzata dall'amministratore del DC e del PSI (Micheli e De Micheli) ai petrolieri: dateci dieci miliardi una volta per tutte, e il decreto avrà scadenza illimitata.

4. L'AFFARE ENEL — Nella quarta operazione è coinvolto anche il PRI. Siamo nel 1972: sciolto il Parlamento si va alle elezioni anticipate e i partiti del centro sinistra sono a corto di quattrini. I petrolieri si fanno avanti, pronti a soccorrerli. A condizione — ce n'è sempre una — che venga aumentato il prezzo dell'olio combustibile. Sulla parola, le compagnie versano un miliardo di anticipo. La strada è stata per ora senza lasciare tracce passa attraverso l'ENEL, con assegni negoziati dall'Italcassa. Poi, chi si rivede, non poteva mancare la banca-cardine di tutte le operazioni del sottogoverno dc.

a. d. m.

Aggiornati i lavori delle commissioni alla Camera

Patti agrari: la DC impone un nuovo rinvio

Riproposte le obiezioni di incostituzionalità già battute al Senato - Nuova riunione tra una settimana - Esposto: «La battaglia per la riforma è tutta aperta»

ROMA — Ricordata al rispetto degli accordi dopo un duro confronto, l'ala della DC che osteggia il varo della legge di riforma dei patti agrari è partita di nuovo all'attacco del provvedimento durante i lavori della commissione giustizia. Il valore e la rilevanza dei termini della prescrizione, ha detto Spagnoli, non consentono — ha detto Spagnoli — la conferma di un provvedimento di archiviazione che è «ingiusto, errato e discriminatorio». Quella decisione dell'8 marzo 1974, ha detto ancora il relatore comunista, non sarà mai sufficientemente criticata. Con la stessa si è cercato di spezzare l'anello che congiunge in modo complessivo tutte le operazioni (contributi per Suez, pagamenti oneri diffusi, defiscalizzazione, ENEL) e la revoca dell'ordinanza di archiviazione è la sola via per risolvere questa complessa materia nel modo più giusto e completo.

Spagnoli ha spiegato perché a suo avviso il provvedimento di archiviazione deve essere ritenuto «discriminatorio». Perché la posizione dei due ex ministri già inquisiti (Valsecchi e Ferri) e quella degli altri relatori, fanno parte di un discorso organico sul complesso movimento delle tangenti dei petrolieri dal 1967 al 1973. Per Valsecchi e Ferri (nei confronti dei quali l'istruttoria, anche dal punto di vista formale, è già chiusa) il relatore comunista ha chiesto la messa in stato d'accusa dei petrolieri e altri imputati laici, tra i quali i segretari amministrativi dei partiti del centro-sinistra per il reato di corruzione.

Per gli altri tre, appare evidente che se accettata la revoca dell'archiviazione, si arriverà all'analoga richiesta di messa in stato d'accusa. La relazione di Spagnoli è andata avanti per tutta la giornata e si concluderà solo dopo le richieste complessive tanto per i ministri quanto per gli altri imputati. Il relatore comunista ha fatto continuo riferimento ai documenti acquisiti dai pretori e dalla Guardia di Finanza (come a ri-

Washington post, che aveva centrato la propria domanda sulla partecipazione del PCI alla maggioranza) ha affermato che questa collaborazione ha dato risultati positivi e che occorre non sottoportare turbidie traumatiche, ribadendo che comunque tutto ciò riguarda noi, le forze politiche italiane, e nessun altro paese. La situazione di oggi è profondamente diversa da quella del '77, quando avvenne la rottura dell'unità antifascista, e il problema dei rapporti politici non era quindi di posto nei termini di una rottura, giacché — ha detto Andreotti — è «dal punto di vista degli interessi nazionali che è necessario non sciupare l'attuale collaborazione» (la domanda verteva sull'ipotesi di un ritorno del PCI all'opposizione).

Nel corso dell'intervista televisiva non sono quindi mancati i riconoscimenti al valore della solidarietà democratica. Non è stato, invece, altrettanto chiaro che una solidarietà volta a risolvere problemi della dimensione di

to sottolineato con forza anche dal compagno Stefanelli in seno alla commissione giustizia — avvicina il nostro Paese alla Comunità europea, nel cui ambito il contratto di affitto è quello di gran lunga prevalente. Anche i lavori della commissione affari costituzionali sono stati aggiornati a martedì 16 gennaio.

«L'atteggiamento dei deputati democristiani — ha dichiarato il compagno Attilio Esposto — è tornato ad essere equivoco. La sortita di concretizzati nella richiesta di rinvio del parere delle due commissioni, già convocata per stamane secondo chiare intese assunte prima del periodo festivo».

Esposito conclude affermando che «ciò che è accaduto e l'insieme dei contenuti degli interventi pronunciati da esponenti democristiani» indicano che la battaglia per la riforma è tutta aperta. Se occorre riprendere e presto l'azione di massa per l'approvazione della legge, deve risultare chiaro che gli avversari del metodo del rispetto degli accordi non hanno spazio alcuno per insabbiare la riforma, pena le logiche conseguenze politiche sul piano parlamentare e governativo».

deanza politica — l'argomentare di deputati democristiani sulla necessità di studiare bene, leggere bene, avere il tempo di riflettere bene sul contenuto della legge. Noi abbiamo criticato il rinvio della riunione della commissione agricoltura, già convocata per stamane secondo chiare intese assunte prima del periodo festivo».

Esposito conclude affermando che «ciò che è accaduto e l'insieme dei contenuti degli interventi pronunciati da esponenti democristiani» indicano che la battaglia per la riforma è tutta aperta. Se occorre riprendere e presto l'azione di massa per l'approvazione della legge, deve risultare chiaro che gli avversari del metodo del rispetto degli accordi non hanno spazio alcuno per insabbiare la riforma, pena le logiche conseguenze politiche sul piano parlamentare e governativo».

deanza politica — l'argomentare di deputati democristiani sulla necessità di studiare bene, leggere bene, avere il tempo di riflettere bene sul contenuto della legge. Noi abbiamo criticato il rinvio della riunione della commissione agricoltura, già convocata per stamane secondo chiare intese assunte prima del periodo festivo».

Esposito conclude affermando che «ciò che è accaduto e l'insieme dei contenuti degli interventi pronunciati da esponenti democristiani» indicano che la battaglia per la riforma è tutta aperta. Se occorre riprendere e presto l'azione di massa per l'approvazione della legge, deve risultare chiaro che gli avversari del metodo del rispetto degli accordi non hanno spazio alcuno per insabbiare la riforma, pena le logiche conseguenze politiche sul piano parlamentare e governativo».

La conferenza stampa televisiva del presidente del Consiglio

Crisi o non crisi? Ne parla Andreotti

ROMA — Andreotti in TV — interrogato da nove giornalisti italiani e tre stranieri — ha avuto modo di rispondere ieri sera almeno a qualcuno degli interrogativi più insistentemente richiamati dalla «informazione italiana», anche se non sempre ha fatto di tutto ciò che si poteva fare. Le forze politiche italiane, e nessun altro paese. La situazione di oggi è profondamente diversa da quella del '77, quando avvenne la rottura dell'unità antifascista, e il problema dei rapporti politici non era quindi di posto nei termini di una rottura, giacché — ha detto Andreotti — è «dal punto di vista degli interessi nazionali che è necessario non sciupare l'attuale collaborazione» (la domanda verteva sull'ipotesi di un ritorno del PCI all'opposizione).

Nel corso dell'intervista televisiva non sono quindi mancati i riconoscimenti al valore della solidarietà democratica. Non è stato, invece, altrettanto chiaro che una solidarietà volta a risolvere problemi della dimensione di

quelli attuali richiede il rispetto di condizioni ben precise di coerenza e di capacità di realizzazione.

E in relazione alle ipotesi di crisi e di ricambio del governo? Andreotti «si è richiamato all'intervista concessa all'«Astrolabio», precisando il suo giudizio su due aspetti: 1) l'attuale equilibrio politico non può mutare nel corso di questa legislatura — ha detto Andreotti —, anche se possono variare le compagnie governative; 2) l'ipotesi dell'immissione di tecnici nel governo non è ritenuta praticabile, mentre diversa è il giudizio sulla scelta di tecnici che fossero a politici clandestini (cioè rappresentanti, diretti, in altre parole, di singoli partiti della maggioranza). Comunque, il presidente del Consiglio ha fatto meglio conoscere ciò che personalmente pensa rilevando che non esistono finora mozioni di sfiducia contro il governo, e aggiungendo che chi le presenta dovrebbe in ogni caso avere un'idea del governo con cui sostituire l'at-

tuale (infine, una battuta tipicamente andreottiana: «Il fatto che io siano tante incertezze per un governo nuovo mi fa affezionare sempre di più a quello che esiste»).

Durante la conferenza stampa in TV è stato fatto riferimento a un'intervista di Malaluso al «Mondo», a «Ritorno alla politica», in cui si diceva che l'unico soluzione possibile — ha detto Malaluso in questa intervista —, quella di cui il paese ha bisogno, sia nell'unità, nel governo delle forze democratiche. La soluzione DC-PSDI-PRI non corrisponde a questa esigenza e quindi non ci può essere consenso. Se altri ritengono che questa soluzione, o altre simili, siano adeguate, possono assicurarsi, se credono, una maggioranza. Malaluso afferma che per risolvere i problemi attuali occorre una definizione delle linee di sviluppo economico-sociale, oltre al superamento della discriminazione nei confronti della partecipazione del PCI al governo.

Caso Moro

DC e PSI evitano l'indagine «d'onore» sulle accuse di Pinto

ROMA — Sconcertante concesso dalla Camera, del l'indagine sulle gravi e infamanti accuse mosse dal deputato democristiano Minnighini (fratello di un deputato della DC, Puccio Bodrato) in un colloquio con dirigenti del PSI, la salvezza di Moro a una riedizione del centrosinistra, con una pesante ombra sulla durezza della mente delle accuse (come peraltro aveva perentoriamente chiesto l'on. Salvi) si sono invece pronunciate i deputati del PCI e, con loro anche i rappresentanti del PDUP e del PR. Assenti al voto, che rischia di gettare una pesante ombra sulla commissione di indagine, i rappresentanti del PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la commissione di indagine la dichiarazione resa dal deputato democristiano Pennacchini il quale, pur ribadendo l'opinione che la commissione aveva ormai acquisito tutti gli elementi per esprimere un giudizio, ha soggiunto che egli comunque non aveva inteso ad esasperare ulteriori accertamenti.

In effetti le condizioni di una conclusione tanto affrettata quanto politicamente impropria e non accettabile erano state in un certo modo prefigurate in precedenti sedute.

Dopo l'audizione degli esponenti democristiani, in commissione si era svolta una discussione, incentrata sulla possibilità o meno, per la commissione di indagine (che è stata costituita in una commissione di inchiesta parlamentare), di raccogliere prove in ordine ad accuse che coinvolgono persone che non sono deputati. In precedenza, infatti, nessun caso del genere si era verificato, ma pur tuttavia l'on. Aldo Moro, berale, in un suo pregevole studio, aveva sostenuto il potere-dovere di una commissione di indagine di ricercare anche all'esterno della Camera motivi di merito.

In effetti cosa aveva sostenuto l'on. Pinto in aula? Di aver sentito da esponenti socialisti (l'on. Licchitto e i dott. Acquaviva) che in un incontro fra delegazioni della DC e del PSI, avvenuto il 2 maggio, l'on. Flaminio Piccoli, accusato di aver istigato la assurda da noi richiamata all'inizio e che Bodrato e Salvi erano intervenuti sul tavolo di lavoro, ma che la commissione di indagine, l'on. Pinto aveva rettificato le sue dichiarazioni, affermando che non aveva mai avuto alcun rapporto con esponenti di «Lotta continua» che, a loro volta, li avevano appresi dai dirigenti socialisti.

Il problema che si poneva alla commissione — come opportunamente sostenuto dai comunisti — era dunque quello di questa azione di «sottogoverno» in causa, e non solo l'accusatore e gli accusati, e cioè anche Licchitto ed Acquaviva, nonché il «Lotta continua» che, a loro volta, li avevano appresi dai dirigenti socialisti.

Il problema che si poneva alla commissione — come opportunamente sostenuto dai comunisti — era dunque quello di questa azione di «sottogoverno» in causa, e non solo l'accusatore e gli accusati, e cioè anche Licchitto ed Acquaviva, nonché il «Lotta continua» che, a loro volta, li avevano appresi dai dirigenti socialisti.

Antonio Di Mauro

Comunisti e socialisti nel caso italiano

L'anomalia che turba il politologo

I rischi e i limiti di una analisi che è fondata sulla contrapposizione della « arretratezza » del nostro paese rispetto al modello della « Europa avanzata »

Nel dibattito che su giornali, libri e riviste si è sviluppato e continua a svilupparsi intorno al cosiddetto « caso italiano », occorre di frequente che si vengano qualche volta già a stato rilevato — un singolare rovesciamento di posizioni: ossia che proprio coloro che più insistono sulla necessità di guardare al nostro paese da un'ottica europea, e che partendo da questa premessa sono soliti indicare nella situazione dell'Italia un caso esemplare di anomalia, o di « ritardo » rispetto al modello di un'Europa avanzata, finiscono poi il più delle volte coll'analizzare la crisi italiana secondo parametri esclusivamente « interni », trascurando del tutto — o quasi — la dimensione internazionale e le tendenze di fondo che sono oggi operative nelle società dell'occidente capitalistico.

A tornare su questa riflessione — che non è nuova ma che merita qualche approfondimento — ci induce ora la lettura del recentissimo libro di Tamburrano dedicato alla vicenda politica italiana dopo il 20 giugno (Giuseppe Tamburrano, « PCI e PSI nel sistema democristiano », Laterza, Bari, ottobre 1978, lire 3.000): un libro che è di indubbio interesse per il fatto stesso di aver tentato una prima sistematizzazione di analisi e di giudizi su una fase così complessa e delicata della vita politica del paese, ma che lo fa secondo categorie che ci paiono discutibili, giacché a risultare dal nostro avviso largamente insoddisfacenti. Non è comunque una valutazione complessiva dello scritto di Tamburrano (che contiene, ovviamente, anche cose apprezzabili) che qui mi propongo: ma solo di fermare l'attenzione su alcune questioni — due, precisamente — che appaiono nei quali acquistano un particolare rilievo le considerazioni sopra brevemente richiamate.

Prima di tutto una questione sulla quale la riflessione storica è praticamente ancora da avviare, ossia il giudizio sul centro-sinistra. Giustamente Tamburrano considera essenziale, per intendere anche le vicende più recenti, un'analisi del significato di tale esperienza e del suo fallimento: e dedica perciò al centro-sinistra e alla sua crisi il capitolo iniziale del libro. Ma si può davvero spiegare il fallimento del centro-sinistra nei termini proposti da Tamburrano, cioè semplicemente come un prodotto della cucina politica italiana, più precisamente come il frutto delle « manovre incrociate del trasformismo democristiano, dell'ondeggiamento dei socialisti fra le astrattezze delle riforme di rottura e l'empiismo della politica delle cose », di un'opposizione comunista che si sarebbe solo preoccupata di usare « la testa d'ariete della sua forza elettorale e di massa » e avrebbe perciò « sofferto sul fuoco dello scontento, detto non a tutte le soluzioni improprie, fatto quadrare la difesa di tutte le richieste »?

A parte l'evidente schematismo e le semplificazioni di comodo di una simile ricostruzione (quella comunista, per esempio, non fu affatto un'opposizione frontale: al

contrario essa assunse forme articolate in cui si esprimeva il complesso dibattito che accompagnò nel PCI l'origine del centro-sinistra e fu animata dalla ricerca costante, anche nei momenti di maggiore difficoltà, del massimo possibile di unità con il Partito socialista) ciò che è certo è che un'analisi così riduttiva non fa giustizia neppure a coloro — in gran parte politici o intellettuali dell'area socialista, ma anche democristiani o laici di altro orientamento — che lavorarono ai progetti di programmazione del centro-sinistra.

L'esperienza riformista

In effetti tali progetti avevano dietro le spalle la esperienza del riformismo europeo ed erano cosa tutt'altro che spregevole: essi miravano in pratica a utilizzare l'espansione dell'intervento pubblico (nazionalizzazioni, programmazione, sviluppo dei servizi e dei consumi sociali) per rendere più efficiente gli strumenti di direzione pubblica e di controllo democratico dell'economia; e soprattutto di contenere l'espansione dei consumi sociali non come un

naionale un certo tipo di interventismo statale e la cultura che gli stava alle spalle (che risaltano, in tal modo, alla organizzazione capitalistica dopo la crisi del '29 e che stavano alla base anche del welfare state socialdemocratico) erano un'esperienza che già cominciava a entrare in crisi di fronte all'emergere di squilibri e contraddizioni di tipo nuovo quali la crisi fiscale dello Stato, l'intercambio sempre più frequente tra stagnazione e inflazione, l'esuberanza della domanda di consumi, ecc. Anche in Italia, nonostante le formali professioni di fede liberista dei governi centristi, già negli anni precedenti l'intervento pubblico nell'economia si era notevolmente allargato ed era stato uno dei fattori determinanti (siderurgia, idrocarburi, grandi infrastrutture, ecc.) del cosiddetto « miracolo »: il problema avrebbe perciò dovuto essere non tanto di allargare materialmente il settore economico statale (vedi la battaglia per la nazionalizzazione degli elettrici) quanto di affinare e rendere più efficienti gli strumenti di direzione pubblica e di controllo democratico dell'economia; e soprattutto di contenere l'espansione dei consumi sociali non come un

fatto aggiuntivo (una spesa ulteriore, un lusso improduttivo e scarsamente produttivo) ma come un fattore di effettiva modificazione dell'assetto produttivo e sociale.

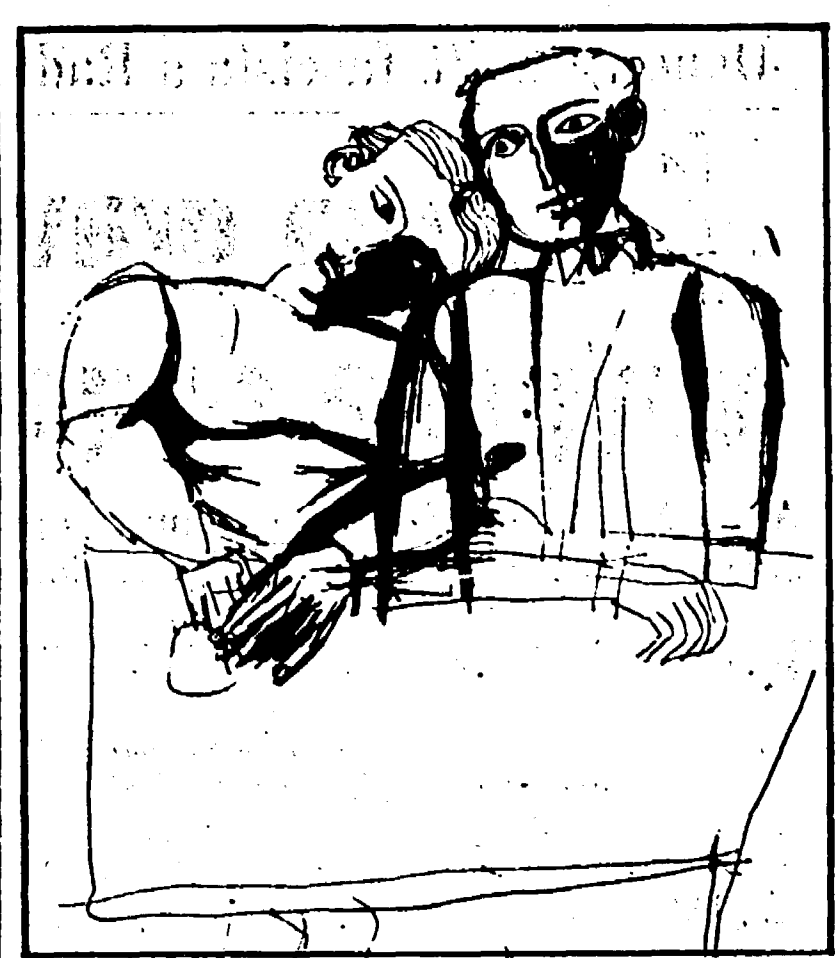
La cultura del centrosinistra

E' invece questa capacità che è mancata al centro-sinistra: e in effetti essa avrebbe richiesto una cultura politica assai diversa da quella tradizionale del riformismo europeo. E' questa la valutazione implicita nell'analisi di Tamburrano — se anche in Italia esistesse una grande formazione socialista o socialdemocratica, come in altri paesi europei. Ora — a parte il giudizio di valore in nessun paese i partiti socialisti o socialdemocratici sono riusciti ad avviare esperienze di transizione verso una società socialista — ci sono due rilievi che non si possono non muovere a una simile valutazione. Il primo è che in tutta Europa la cultura politica della socialdemocrazia, fondata su una sorta di simbiosi con le forme di interventismo pubblico che sono proprie del

socialismo riformista, quale si è ristrutturato a partire dagli anni '30, appare in difficoltà di fronte ai caratteri nuovi della crisi, che sopra ho brevemente richiamato: come si può dunque pensare di applicare quella ricetta proprio a un paese come l'Italia, dove la crisi è più grave e più ristretta nei margini per intervenire classicamente « riformistici »?

Il secondo rilievo — e al riguardo mi limito a un rapidissimo accenno — è che la presenza in Italia, in modo così consistente, sia della componente comunista che di quella socialista del movimento operaio europeo, se certamente comporta il rischio di divisioni che un certo modo di impostare il confronto ideologico rischia oggi di aggravare, non è però necessariamente — è vero invece il contrario — un fattore di debolezza per lo schieramento di sinistra. Se infatti allarghiamo lo sguardo a tutta la realtà europea, appaiono oggi del tutto evidenti, e in modo sempre più marcato, i limiti delle esperienze statuali compiute così dall'una come dall'altra componente: non ci sono dunque modelli cui richiamarsi, se non esperienze da mettere a frutto — facendo tesoro anche degli errori commessi — per affrontare i problemi nuovi che ci stanno oggi di fronte. Che non sono — è bene tornare a sottolinearlo — i problemi soltanto italiani, ma i problemi di una crisi (quella dello Stato « sociale » o « assistenziale ») che riguarda tutta l'Europa occidentale e nel cui ambito trovano collocazione anche i problemi specifici — gli squilibri, i ritardi, le « anomalie » — che caratterizzano in modo così acuto la realtà italiana.

Giuseppe Chiarante



Cento disegni di Gentilini

Un'arte nata dai muri delle città

Un'opera grafica all'incrocio di esperienze della ricerca figurativa italiana

A ben vedere tra i 92 disegni dal 1928 al 1978 raccolti, con l'introduzione di Libero De Libero, nel bel volume dedicato a Franco Gentilini dalla « Edizioni del Maestro dell'ES » di Renato Nazzari, c'è un disegno del 1940, intitolato « Lo scrittore si aggira... », che già contiene tutti, o quasi tutti, pure assai acerbi e inconsapevoli, i tipi umani, le figure che saranno tipiche della pittura di Gentilini a cominciare dai primi anni cinquanta: c'è la coppia, c'è la bella italiana, Pomona di quartiere popolare; c'è la bicicletta che si ritroverà in tante piazze romane; c'è la ragazza che se ne va solitaria e quasi si stacca da terra come danzatrice incantando un sogno; e c'è il beffardo, inconfondibile gatto di Gentilini non ancora elevato a figura di ritratto e che qui fruga affamato tra le foglie ai piedi di un bue squartato.

E' un bellissimo disegno di strada e di follia, un disegno appassionato e ironico, con qualche acidità e cattiveria che viene da Macari ma con un senso di piena, a fiume che straripa, che viene dalle folle di Rembrandt e di Ensor. Visto vicino ad altri disegni di Gentilini, il disegno « mafiano » degli anni quaranta, risulta un disegno anticipatore sul realismo di un Vespignani, di un De Sica, di un Rossellini. E' un disegno dove l'interno ed esterno sono incastrati in modo da cancellare lo spazio e da far penetrare il senso caldo e grottesco di un brulicare umano, quotidiano. Voglio dire che in questa strada romana, di Scipione e di Mafai, che i personaggi di Gentilini hanno preso origine. Sono personaggi senza spazio, senza spazio, senza spazio. La fantasia figurativa originale di Gentilini sarà quella, ai primi anni cinquanta, di trovare uno spazio a queste figure popolarie, di incastorare in un tempo mitico, di favola moderna.

Architetture

Gentilini ha cercato in più direzioni, ma con la rivisitazione della spazialità metafisica e dell'aracismo romantico e gottico di Carlo Carrà che finalmente ha trovato il suo spazio. Ed è all'approdo che convergono certe puntate molto personali verso il cubismo di Braque e di Gris e del primo Chagall delle figure volanti per amore e per immaginazione di vita e verso le pro-

fondità e gli spessori psicologici da cui germinalo come organismi le figurazioni di Klee, Greda, poi che Gentilini abbia avuto un occhio assai curioso e vorace per i graffiti, scritti e figurati, dei muri delle città. Sono qui riprodotti numerosi disegni di città e di cattedrali nonché di architettura di New York e che appartengono al periodo forse più creativo di Gentilini: quando nello spazio neomefistofico sentito come luogo dello stupore moderno e delle apparenze stupefacenti gravita, in una materia pittorica come murata, le cattedrali silenziose e disperate, dove si avventurano con amore e con grazia giovani figure umane. Il disegno, negli anni cinquanta, diventa assai importante per Gentilini.

Metafisica

Lo spazio neomefistofico è strutturato come luogo delle apparenze moderne e della immaginazione costruttiva e architettonica. Strutturato anche la figura umana viene disegnata come un'architettura fantastica e l'accademica di disegno e quotidiano ha la stessa struttura potente e armoniosa delle antiche cattedrali. Ne deriva una qualità arcaica sottilmente ironizzata dal disegno e delimitazione nel suo insieme come figurazione sia di interno sia di esterno. Con gli anni il disegno di Gentilini si è fatto più narrativo, più lussuoso, più pieno (più « classico » alla Ingres) soprattutto in relazione alla figura femminile.

Ma ancora nel '72, col disegno « La stanza con il campanile », la struttura è clamorosamente neomefistofica (e chierichiana). Il disegno, e che si fa segno grafico come struttura dell'immagine, con grande ricchezza di colori nelle pitture, nella sua qualità metafisica e arcaica. E' il mezzo più costruttivo e fantastico di Gentilini. Quando si allenta, o si smaglia, o si schematizza su figure da carta da gioco, o si dissolve in un colorismo troppo sgarbiato o esterno alla significazione umana della figurazione, come talora nella pittura più recente, vengono meno la forza e il senso moderni della apparizione.

Dario Micacchi

Nella foto in alto: Franco Gentilini. Studio per il banchetto (1950)

La crociata sull'aborto e la cultura cattolica

Il teologo non la pensa così



Un gruppo di cardinali nella Cappella Sistina

La « Rivista di teologia morale » critica la concezione conservatrice del rapporto sessualità-procreazione che ispirò l'enciclica « Humanae Vitae »

oggettive in cui si trova la donna e la determinazione di questa non sono abortiti, ma strumenti di servizi pubblici perché ciò possa avvenire evitando così un male maggiore. Non è perciò vero, come ha scritto qualche giorno fa Civiltà Cattolica a sostegno del documento dei vescovi, che « solo la Chiesa resta oggi a difesa della vita ». Il fatto è che uno Stato laico, democratico e non confessionale, è chiamato ad assolvere compiti diversi da quelli di una Chiesa senza che i diritti di questa vengano lesi. Non riconoscere oggi valida questa visione laica della società, anche per quanto attiene ai rapporti tra comunità religiosa e comunità civile, vuol dire lo stesso Paolo VI aveva fatto con la lettera apostolica Octogesima adveniens del '71, significa tornare indietro.

Diversa la condotta dei vescovi francesi i quali hanno, invece, dichiarato: « La contraccezione non è mai un bene, è sempre un disordine; ma questo disordine non è sempre colpevole ».

Se è vero che la pietra di paragone resta il Concilio, va inoltre ricordato che questa preoccupazione di impostare una nuova morale della coppia, da fondarsi sull'amore

coniugale per cui « i coniugi mutuamente si danno, si offrono », « prestandosi con un mutuo aiuto e servizio con la intima unione delle persone e delle attività, esprimendo il senso della propria unità e sempre più pienamente la raggiungono ». Sviluppando questi concetti, il Segretario di Stato, cardinale Villot, in un messaggio indirizzato a nome di Paolo VI il 4 luglio 1972 alla Settimana sociale dei cattolici francesi, affermava che non si può escludere che « gli schemi e i modelli formulati sul matrimonio e la famiglia spesso debbano essere rimessi in causa dai cambiamenti ».

Richiamando l'attenzione su questa dinamica a cui sono soggetti la teologia ed il magistero dei Papi, nel suo saggio pubblicato dalla Rivista di teologia morale Leonardo Rossi afferma che « le ipotesi teologiche dovrebbero procedere come quelle scientifiche, che decadono non perché completamente invalide, ma perché non spiegano un nuovo fatto ».

Oggi il fatto saliente è dato dall'importanza che viene attribuita dalle scienze umane, e anche da quelle teologiche che vogliono essere al passo con la storia, alla paternità e maternità responsabili. Scri-

ve, pertanto, sulla stessa rivista il teologo moralista Giovanni Pezzuto (che è anche direttore del consultorio « La famiglia » di Lecce) « La procreazione, essendo una delle dimensioni più specifiche della fecondità coniugale, deve armonizzarsi con tutti gli aspetti e momenti dell'amore e della fecondità della coppia ». Partendo da questo concetto della globalità dell'amore coniugale di cui la procreazione è aspetto importante ma non unico, padre Pezzuto fa questa significativa considerazione: « Quando un concepimento è previsto come motivo di angoscia, di squilibrio o peggio di paura, di disperazione e forse anche di tutto sulla base di ragioni che non hanno nulla a che vedere con l'egoismo e l'edonismo, è la stessa natura e dignità dell'amore secondo e della vita che dicono non alla procreazione, perché sia possibile, il sì perenne della fecondità a tutti i livelli ».

Commentando l'omelia di Paolo VI del 29 giugno 1978, in cui il Papa scomparso fece un bilancio del suo quindicennale pontificato, il teologo Enrico Chianaccesi osserva che sulla Humanae vitae (di cui ricorreva il decennale) ci fu « una menzione fugace, ma non senza lumi per lo studioso che ne ricerchi il logos profondo ». Paolo VI, infatti, oltre a parlare di « documento « sofferito »: si tribuiva delle scienze umane, e anche da quelle teologiche che vogliono essere al passo con la storia, alla paternità e maternità responsabili. Scri-

terità e maternità responsabili. Saluto che positivo un convegno ecumenico che si teneva in quei giorni a Milano proprio su questo tema. E' poi, secondo il teologo, « la chiave ermeneutica delle intenzioni del Pontefice, della sua radicale preoccupazione, che consente di discernere nell'enciclica ciò che è perenne da ciò che è inevitabilmente datato ».

E' utile, a questo punto, ricordare che per la sua enciclica Paolo VI nel 1968 si avvaleva non della relazione di maggioranza (sottoscritta da 71 membri tutti assertori della linea conciliare a cui i recenti studi si sono richiamati) ma della relazione di minoranza (sottoscritta da 4 membri tutti conservatori). La commissione incaricata di studiare il problema era, fatti composti da 75 membri. Fu detto allora che, in un momento in cui da destra venivano criticate la Popolarm progressio ed altre aperture della Chiesa, Paolo VI ebbe il timore di essere accusato di avere ceduto alla moda del tempo.

Oggi si può dire — scrive don Rossi — che la Humanae vitae fu « un momento transigente di un pontificato tollerante, un piccolo neo in una grande opera » di un Papa « contrastato e sofferito, trascorso tra l'antico e il nuovo, ma la cui « visione morale resterà globalmente aperta e dialogante ».

Alceste Santini

Enzo Siciliano e la « Vita di Pasolini »

Perché ho scritto questo libro

mare una lettera di Edoardo D'Ondio su un vecchio numero di « Rinascita » in difesa di una vita violenta per testimoniare l'articolazione del dibattito suscitato da Pasolini al vertice del PCI, quando sarebbe stato più facile riassumere il tutto in due righe, o taciturno, continuando bellamente e comodamente a sostenere che in quegli anni (1959 e 1960) il PCI intero era contro Pasolini?

Caro Direttore, non si è soliti rispondere pubblicamente alle critiche che si ricevono per i propri libri. Spero comprendere il motivo che mi spinge a contravvenire questa volta all'usanza. Ho fatto l'articolo di Paolo Volponi dedicato al mio libro « Vita di Pasolini » (« L'Unità » del 29 dicembre u.s.). Nel suo argomentare Volponi muove al mio lavoro una critica d'ordine pratico che, a mio avviso, ha poco di culturale, se non in senso traslato e demagogico: per tale motivo la ritengo inaccettabile. Volponi afferma che avrei scritto il mio libro per finalità di mercato, per eccitazione da industria culturale. Avrei scritto una sorta di instant book per soporiferi a urgenze editoriali e magari personali. Francamente non capisco come una simile accusa sia stata concepita da Volponi, se non per via di un preconcetto il cui fondamento mi è oscuro.

Ciò che mi determina a scrivere questa lettera è difendere il punto di vista dal quale Vita di Pasolini è stato scritto. Se Volponi avesse avuto maggiore pazienza di lettore, e maggior rispetto del lavoro altrui, si sarebbe accorto che Vita di Pasolini disubbedisce al codice dell'istant book. Il codice di ricerche e confronti che accompagna la narrazione (in qualsiasi modo la si voglia giudicare) non ha niente a che spartire con la logica con la quale sono costruiti i libri dettati a bruciapelo sugli appunti di un intervista, o dalla storia. Per questo, a esempio, risponde a quella logica la ricerca in qualche perdita e modesto racconto pasoliniano del 1950 (stampato su fogli provinciali) delle prime prove di quel che sarà poi l'apertura in maggiore di una romanza come Regazzi di vita? In un instant book, dedicato al veloce consumo del lettore e diverso dal rotocalco solo per quantità, la ricerca filologica e il confronto testuale possono guadagnare l'effetto semplice della stonatura e del tedio. E ancora: a che scopo esu-

quella motivazione vuole restare fedele.

Detto questo, desidererei arguire un'ultima considerazione. La « somma iniquità » è lanciata da Volponi contro il mio libro (o contro di me?) per una ragione che trapela nell'articolo a tratti. Non avrei dovuto scrivere comunque il libro che ho scritto, la vita di un uomo, di un artista e di un intellettuale come Pasolini, non avrebbe neppure pensato a poca distanza di tempo dalla sua morte. E' questa un'idea non razionale, è un'idea accademica che credo valga la pena contestare: si richiama a immagini di cultura ritualistiche e evasive. Il libro è stato scritto per capire non solo la psicologia complessa di un uomo pensante come Pasolini, ma l'ampiezza di raggio della sua opera, la dialettica storica in cui questa opera è situata. Capire non vuol dire definire e porre lapidi: significa soltanto offrire materiali per conclusioni a venire e spunti di conclusioni. Non ho voluto

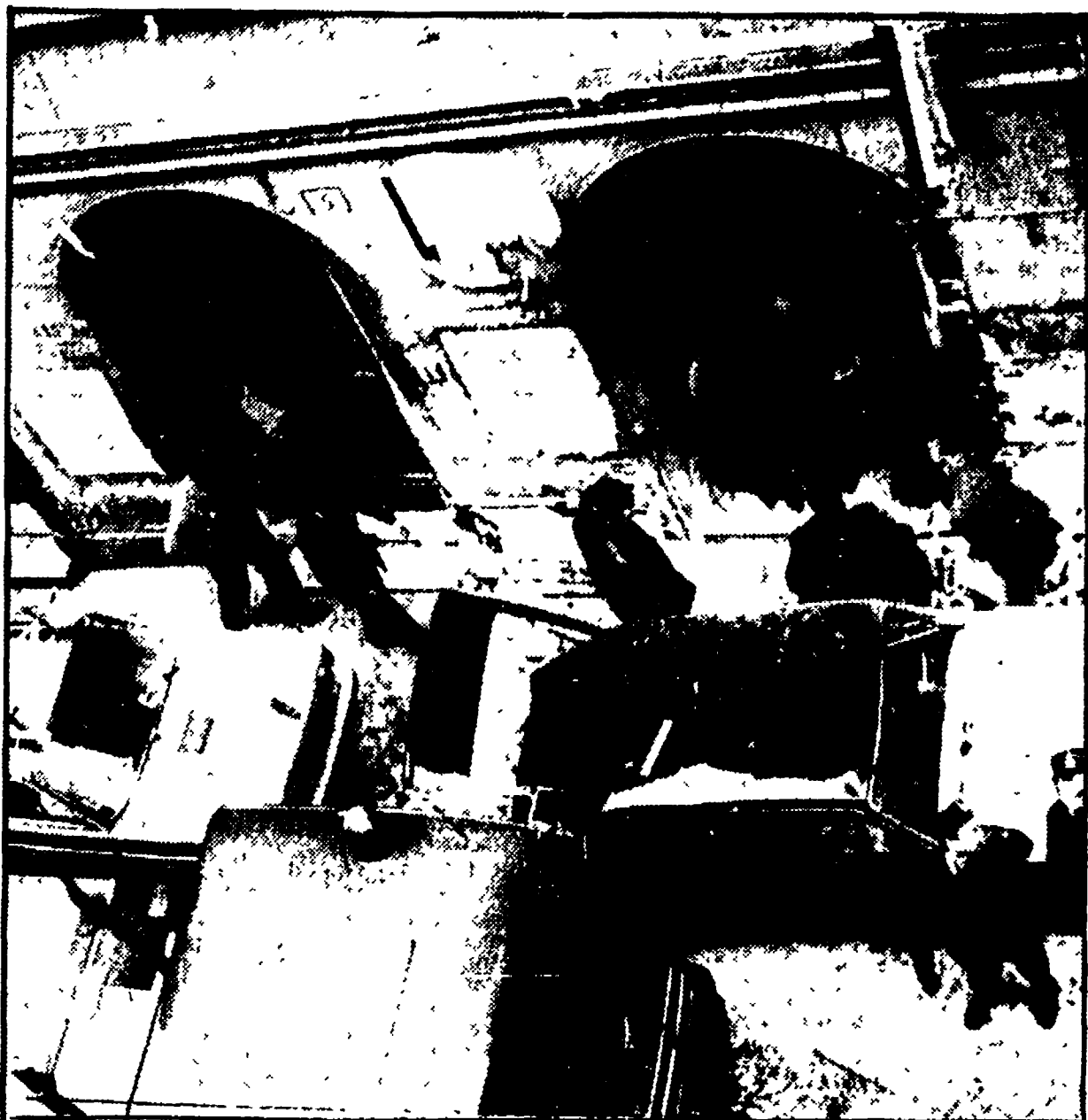
fare altro. Il mio è stato uno sforzo di riflessione a caldo su un evento che mi ha scosso e scuote tuttora. Perché nella morte di Pasolini il caso e la necessità sembrano (dico, sembrano) incollarsi? Perché quel fatto così orribilmente « accidentale » (come pare) riassume come in un emblema accente un destino non soltanto personale? Pasolini non ha scelto certo di morire in quel modo, ma sceglieva ogni sera di rischiare la propria vita (lo ha scritto più di una volta). Vogliamo chiederci razionalmente perché?

Enzo Siciliano

Dopo l'assalto fascista a Radio Città Futura

È ancora gravissima una delle cinque ferite

Anna Attura dovrà essere di nuovo operata - Nessun passo avanti nelle indagini - Le altre azioni criminali dei NAR



ROMA — Alle manifestazioni antifasciste svoltesi in mattinata e nel pomeriggio gli squadristi hanno contrapposto raid, attentati, aggressioni. Nella foto la sezione comunista di via del Boschetto colpita da una bomba

ROMA — Sono ancora molto gravi le condizioni di Anna Attura, una delle cinque donne mitragliate dai fascisti che l'altra mattina hanno fatto irruzione nei locali di «Radio Città Futura».

La donna dovrà tornare sotto i ferri dei chirurghi: oltre alla tremenda lesione al basso ventre (le è stato asportato l'utero), ha avuto i femori spezzati dalle pallottole. «Dopo ancora superare i momenti più difficili — ha detto ieri un medico del Policlinico — soltanto alla fine della settimana, se tutto andrà bene, potrà essere dichiarata fuori pericolo».

Fortunatamente migliorano, invece, le condizioni delle altre quattro donne ferite nel criminale assalto, anche se una di esse — Gabriella Zignone — dovrà essere operata nei prossimi giorni.

Nel frattempo bisogna dire che le indagini non hanno

fatto alcun passo in avanti, nonostante l'agghiacciante impresa terroristica sia stata rivendicata dal NAR («Nuovo anno di rivoluzioni»).

La formazione nera che ormai da più di un anno mette a segno i suoi colpi nella capitale. L'elenco delle azioni finora rivendicate con questa sigla è lungo: ricordiamo la bomba all'abitazione di Alberto Moravia, l'assalto al Corriere della Sera, gli attentati contro svariate sedi della DC e del PCI, poi il «salto di qualità» realizzato con i criminali agguati a persone cominciate alla fine del '77. Il più grave, prima dell'irruzione dell'altra mattina nei locali di «Radio Città Futura», è l'attentato assassinio di Ivo Zini, il simpaticissimo comunista fulminato con una revolverata alla nuca, tre mesi fa, davanti alla sezione PCI dell'Albergo.

Ebbene, dopo tante scor-

bande criminali, sembra che gli inquirenti ancora non abbiano un'idea precisa di chi si nasconde dietro il NAR. Eppure non dovrebbe trattarsi di un gruppo clandestino (nel vero senso del termine) sebbene alcuni dei capi a quanto sembra — siano reduci da periodi di addestramento «militare» nel Libano. I manovalli di questo terrorismo nero — lo dimostra l'ultima tragedia di ieri sera a Cinecittà — sono giovani, studenti, ragazzini vanitosi, spinti sulla strada della violenza con una demagogia che adesso sembra anche avvicinarsi sensibilmente (vedi l'ultimo comunicato del NAR) ai disperati teorici che armano la mano dei terroristi «rossi». Sono nuovi commando, insomma, che si formano nei vecchi ambienti dello squadrismo missino, che gli inquirenti romani dovrebbero conoscere molto bene.

condo corteo, quello degli «autonomi», caratterizzato dal lugubre segno della «P 38».

La manifestazione delle leghe, dopo essere passata attraverso largo Argentina, piazza dei Gesù, si è conclusa a piazza del Pantheon, dove hanno parlato alcuni giovani. Dopo l'intervento di uno studente delle leghe, ha preso la parola una ragazza che, a nome delle studentesse, ha espresso la propria solidarietà alle cinque donne rimaste ferite.

Nel corso della mattinata si sono svolte, come è detto, anche delle assemblee. In alcuni istituti, come al XXII liceo scientifico, a Torrevicchia, le professoresse hanno scioperato.

Di segno diverso, invece, si è rivelata la manifestazione indetta dagli «autonomi» (che si erano dati appuntamento a piazzale delle Scienze, all'Università) i quali hanno provocato aggressioni e violenze.

che nel pomeriggio i lavoratori hanno effettuato brevi scioperi in tutte le fabbriche metalmeccaniche e nel ramo industriale del porto. Operai giovani e donne hanno poi dato vita ad un corteo per le vie del centro.

A Bari i primi a scendere in piazza sono stati gli studenti. Nel pomeriggio le sezioni del partito comunista hanno organizzato decine di iniziative nei quartieri della città, mentre dall'emittente locale democratica «Radio Camera» uno è le organizzazioni delle donne e le forze democratiche hanno sviluppato un dibattito sui temi della lotta antifascista e della violenza contro le donne. Manifestazioni anche a Torino, Bologna, Milano, e in altre città.

La sezione stampa e propaganda del PCI ha inviato a Radio Città Futura un telegramma nel quale esprime solidarietà alle donne colpite e condanna per l'attentato.

Solidarietà alle donne ferite è stata espressa anche da numerose assemblee elettive — tra cui la giunta dell'Università — da associazioni di massa, fra cui la Confedilavoratori e la Lega nazionale delle cooperative e mutue.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Napoli detiene, e da anni, un tragico primato europeo: quello della mortalità infantile. E' il sintomo di decenni di miseria, di incuria, di mancata assistenza sanitaria. Adesso un misterioso virus uccide piccoli sotto i due anni. Ne sono morti dal febbraio del '78 ad oggi 29, e ieri due nuovi decessi, allungando la striscia di morte. La causa? Una catena di nuove preoccupazioni minacce: come quella della paura, che ha fatto ridurre le vaccinazioni anti-difteriche e antitetaniche, con il rischio che si vada in futuro incontro a disastri peggiori.

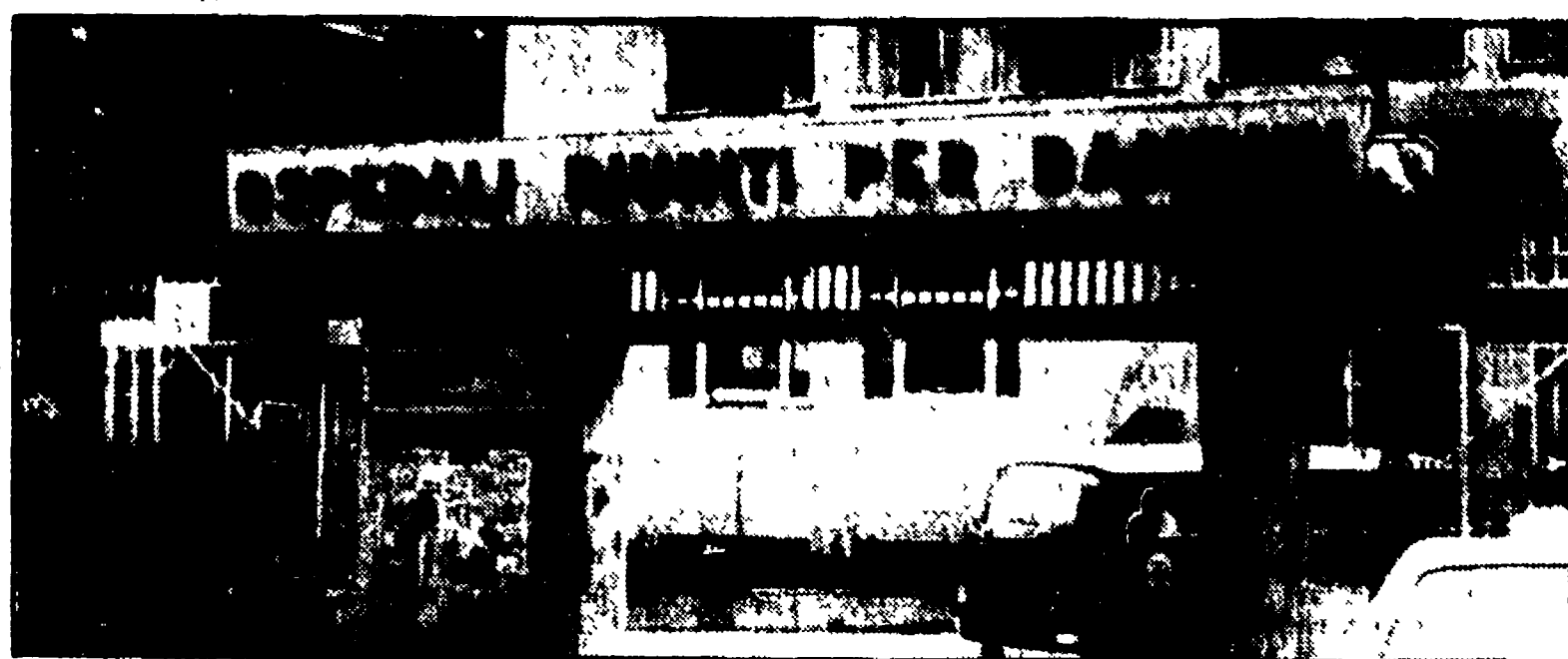
Il misterioso virus si è calato in una realtà di «bassi» — l'unico dato omogeneo infatti di questi strazianti decessi è l'origine nocera delle vittime. Le loro famiglie vivono tutte in quartieri malsani. Sottotutuzione e sovraffollamento caratterizzano la vita nei 631 bassi sparsi in sette quartieri napoletani. Qui abitano oltre 25 mila persone, di cui ben il 33% sono bambini.

La miseria dei «bassi» è così la costante minaccia ad ogni possibile «battaglia per la salute». Eppure a Napoli si è fatto molto in questi ultimi tempi, tanto che la cura delle malattie infettive continua a scendere senza soluzione di continuità. Ai dati già assai positivi dell'anno scorso se ne aggiungono altri — sono in corso di elaborazione — che dimostrano un costante regresso dell'epidemia virale, ed anche dei tifi e paratifi. C'è comunque poco da essere ottimisti — e il primo ad affermarlo è l'assessore alla igiene e sanità prof. Antonio Calì direttore dell'Istituto di anatomia patologica presso il secondo policlinico — il quale dichiara che ci si avverrà verso una situazione tollerabile nel settore igienico sanitario, solo se si continuerà con ancora maggiore impegno nell'opera iniziata con l'amministrazione di sinistra.

Sono circa due anni che a Napoli un bambino o un adulto, che è ammalato di epatite virale, appena dimesso dall'ospedale, riceve la visita a casa di una équipe medica (formata da specialisti dell'Istituto di semiotica medica del policlinico e medici del comune) che segue la convalescenza anche per un anno o più se occorre, e che convincono tutti i familiari a sottoporsi alla ricerca del terribile «antigene Australi». E spesso scoprono i «portatori sani», quelli cioè in cui l'epatite virale non s'è ancora manifestata, le ricerche si estendono anche ai familiari meno stretti, ai compagni di scuola, a tutti coloro che l'ammalato ha frequentato. C'è già una lunga analisi — che certo sarà oggetto di studi e produrrà nuove tecniche di difesa epidemiologica — sulle conseguenze delle epatite, sugli indirizzi dietetici e farmacologici, sulle difese più efficaci. La convenzione con l'Istituto universitario è stata rinnovata, nonostante un incredibile «dissenso» espresso da esponenti democristiani.

Significativo è anche il lavoro fatto in campo sanitario e per la prevenzione dal '76 sono stati vaccinati contro il tifo — gratuitamente, con la collaborazione di

Per cambiare l'assetto sanitario a Napoli



Si lotta per la salute, ma restano sempre i «bassi»

Primi dati positivi: calano le malattie infettive - L'intervento nelle case e nelle scuole - Il disimpegno della Regione e l'antica miseria rendono dura ogni battaglia del Comune

dal Comune — circa 24 mila adulti e 15 mila bambini (e cifre degli anni precedenti non superavano gli 8 mila adulti e i 750 bambini); sono già oltre quarantamila le bambine che sicuramente, da grandi, non correranno il rischio di mettere al mondo bambini deformi per la terribile rosolia prenatale, vaccinate in massa nelle scuole elementari e medie.

E' stato anche organizzato un servizio di pronto in

tervento: basta formare il numero dei vigili urbani per ottenere a casa — ogni notte dalle 22 alle 7, ogni giorno festivo, ogni pomeriggio festivo — un medico in pochi minuti; e si è reso più

che efficiente quello di guardia medica completamente gratuito, con medicinali gratuiti, con a disposizione un'ambulanza e con la possibilità di effettuare elettrocardiogrammi telefonici che, eseguiti a casa del paziente, vengono istantaneamente letti dal cardiologo di guardia al policlinico.

Nelle scuole, per la prima volta all'inizio del '76, invece dei soliti pochissimi medici scolastici comunali, apparvero ben 183 medici e 150 infermieri, assistenti e praticanti, per un servizio collegato con i reparti specialistici dei policlinici e degli ospedali. Con entusiasmo i giovani della medicina scolastica

che efficiente quello di guardia medica completamente gratuito, con medicinali gratuiti, con a disposizione un'ambulanza e con la possibilità di effettuare elettrocardiogrammi telefonici che, eseguiti a casa del paziente, vengono istantaneamente letti dal cardiologo di guardia al policlinico.

Nelle scuole, per la prima volta all'inizio del '76, invece dei soliti pochissimi medici scolastici comunali, apparvero ben 183 medici e 150 infermieri, assistenti e praticanti, per un servizio collegato con i reparti specialistici dei policlinici e degli ospedali. Con entusiasmo i giovani della medicina scolastica

si diedero a visitare abitazioni, a fare assemblee di vicinato, a fare visite domiciliari, a distinguere malati sospetti, a compilare schede sanitarie. I risultati erano incoraggianti: questo lavoro, evitando che fosse precario: ma quando s'è potuto assumere direttamente, non con contratto a termine, gli addetti alla medicina scolastica, sono salite fuori (e non solo da parte dei) tutte le possibili obiezioni, anche le accuse più sfacciate e gra-tuite. Fra breve ci sarà il consenso pubblico, ma nel frattempo il servizio è stato per qualche tempo paralizzato dalle proteste. E in una situazione che continua a rimanere grave sotto il profilo igienico-ambientale continuano a verificarsi «di sinistri» a veri e propri «schiaffoni» con i quali deve di continuo misurarsi l'amministrazione comunale.

A che serve infatti intervenire rapidamente ed esaminare tutti i familiari di un macellaio che gli esami rivelano portatore sano di salmonella, se poi la Regione ritarda — e in modo indegno — l'apertura dei consulti? O se la Regione per il Mezzogiorno non riesce a varare il progetto per il disinquinamento? L'amministrazione comunale con le con-dotte sottomarine riesce a pulire anpi specchi di mare ma non può certo eliminare con i suoi mezzi la sottonutrizione e il sovraffollamento dei bassi.

La battaglia per la salute a Napoli più che altrove è quindi una battaglia durissima. Se c'è un insegnamento da trarne, è quello che Napoli non può attendere, non può più ascoltare le vecchie parole né tollerare i «tempi lunghi».

Eleonora Puntillo

NELLA FOTO: l'entrata dell'ospedale Santobono di Napoli

Secondo fonti elvetiche dirette alla Corte di Giustizia

Sarebbe Pagliai il beneficiario del conto svizzero della Lockheed

Il denaro veniva riciclato e quindi ripartiva pulito per finire nelle bustarelle - Non è chiaro il meccanismo attraverso il quale i soldi arrivavano in Italia

ROMA — Il beneficiario del conto svizzero che Ovidio Lefebvre ha usato per riciclare il denaro Lockheed avrebbe un nome: Bruno Pagliai, industriale italo-messicano, marito dell'attrice Merle Oberon, presidente della Pan Caribbean Financial Corporation, di innumerevoli altre società finanziarie e no. E' lui l'intermediario del conto 9098641 sul quale il Credit Suisse il 7 giugno del 1970 versò 250.000 dollari giunti due giorni prima dall'Italia. Questa è la notizia filtrata nelle ultime ore.

A mandare questi soldi oltre frontiera era stata la First National City Bank di Roma. L'istituto di credito che ha gestito tutte le tangenti che arrivavano dagli Usa.

La rivelazione del nome del destinatario del conto misterioso non sposta niente per quanto riguarda le conclusioni a cui erano già giunti gli

inquirenti e i commissari di accusa. Però fa cadere le pretese richieste della difesa di Tanassi che sollecitava indagini su questo conto nella speranza di allungare i tempi del dibattimento. La storia di questi 250.000 dollari preespresso dovrebbe essere questa: il 5 giugno viene emesso da parte della First National City Bank di Roma un assegno che finisce sul conto 161-161 Star. Il conto era stato aperto a Chiasso il 21 gennaio del 1966 e apparteneva alla Contrade, una finanziaria fantasma con sede nel Liechtenstein, utilizzata per diverse operazioni dai fratelli Lefebvre. Due giorni dopo i 250.000 dollari ripartono con un bonifico sul conto 9098641. Fino a qualche giorno fa non si sapeva chi fosse l'intermediario del conto. La corte di giustizia aveva richiesto informazioni alle autorità svizzere le quali si erano sempre opposte alla rive-

lazione di questo nominativo. La banca aveva anche sostenuto che si trattava di persona non coinvolta nel processo. Qualche mese fa, però, dopo una nuova sollecitazione le autorità di polizia avevano, in pratica imposto all'istituto di credito svizzero di far sapere chi aveva ricevuto di fatto i 250.000 dollari. E qualche giorno fa la risposta è arrivata alla Corte di Giustizia italiana: il personaggio misterioso è Bruno Pagliai, un amico dei Lefebvre.

E' chiaro che come è accaduto anche in un'altra occasione (questo è provato dagli atti) il conto di Pagliai serviva solo da parcheggio: i soldi si ripartivano puliti per essere trasformati in bustarelle. Almeno questo è quanto ha sempre sostenuto Ovidio Lefebvre. Dunque i soldi al massimo il 7 giugno del 1970 sono rientrati in Italia. Come? Lefebvre dice con

l'aiuto di spalloni, cioè di contrabbandieri di valuta, ma può darsi anche che i mezzi usati siano stati altri. Si parla di Luigi Olivi, di cui che secondo l'accusa ha fatto da intermediario tra Lockheed e Luigi Gui e che è stato arrestato l'11 dicembre scorso in Svizzera per una truffa. In ogni caso il denaro pulito è arrivato in Italia e poi è stato distribuito.

La difesa di Tanassi dice che la rivelazione del nome di Pagliai confermerebbe che Ovidio Lefebvre ha architettato un imbroglio con l'aiuto di amici per intascare i soldi destinati alle tangenti. Ma a stare agli atti la rivelazione conferma solo che almeno su questo punto Ovidio Lefebvre ha detto la verità: i soldi furono riciclati in Svizzera.

p. 9.

Caso Sindona

Continua l'indagine sul tabulato dei 500

Nonostante l'amnistia proseguiranno le ricerche del documento della Fina-Bank

Dalla nostra redazione

MILANO — «Il provvedimento di clemenza dell'agosto 1978 (amnistia ndr) togliere ai magistrati inquirenti qualsiasi possibilità di continuare le indagini in ordine alle penali responsabilità connesse alla spartizione del tabulato dei 500», con queste secche parole il sostituto procuratore Guido Viola chiede al giudice istruttore che venga applicata l'amnistia nell'inchiesta sui «500 uomini d'oro» e di potere che finanziarono Sindona in cambio di tangenti e di esportazione clandestina di capitali. I nomi di questi personaggi sono contenuti nel tabulato della Fina-Bank, l'istituto di credito svizzero controllato da Sindona nel quale erano stati ammassati i capitali dei padri economici e politici nel bene e nel male. Non dovrebbe dunque produrre alcuna conseguenza processuale per chi lo ha usato.

Per la spartizione di questo denaro venuto a suo tempo incriminato l'amministratore delegato Giovanni Guidi e finì in carcere l'altro amministratore delegato Mario Barone. Questo ultimo è lo stesso finanziere che venne promosso al posto di amministratore delegato per le manovre dello stesso Sindona che riuscì a garantirsi l'appoggio dell'allora segretario di Fanfani e di Andreotti, i «500 uomini d'oro» sono dunque destinati ad avere anche l'impunità come premio per il loro appoggio alle manovre di Sindona? Il tabulato dei 500 della Fina-Bank, dunque, nel dimenticatoio?

Fortunatamente no. Il sostituto procuratore Viola chiede al giudice istruttore che siano «continue le indagini per lo rinvio e l'acquisizione eventuale nello ambito del procedimento penale a carico di Sindona, in quanto le esigenze istruttorie manifestatesi in quel processo non sono certo venute meno». Le ricerche del tabulato, dunque, continuano.

Ma intanto che fine fanno Mario Barone e Giovanni Guidi? Cui è fatto sparire il tabulato dei 500? Per Giovanni Guidi, il sostituto Viola chiede il proscioglimento per non avere commesso il fatto. Guidi, insomma, pare al magistrato estraneo alle manovre sul tabulato. Dunque è solo Mario Barone che ha fatto sparire il tabulato. Barone si è sempre dichiarato all'oscuro della sorte di quello scottante elenco: ha lasciato intendere che Ferdinando Ventriglia, amministratore delegato con poteri di coordinamento del Banco di Roma, era la vera anima nera della storia. Ma le sue affermazioni non sono state però sorrette da circostanze.

Il Vaticano prepara l'armistizio con il vescovo ribelle?

CITTA' DEL VATICANO — Il vescovo ribelle, mons. Lefebvre, sospeso a autum da Paolo VI per le sue posizioni anticonciliarie e per la sua ribellione ai ripetuti richiami del Papa, è uscito ieri dal colloquio con il cardinale Saper, prefetto del dicastero per i vescovi. Le cose vanno bene. Domani prenderemo le decisioni più importanti. Non escludo di vedere il vescovo «Papa».

Questa mattina il vescovo torna nuovamente in Vaticano per continuare il suo colloquio chiarificatore con il cardinale Saper, prefetto del dicastero per i vescovi. La dottrina della fede, incaricato dal Papa di ricercare una soluzione ad un caso che continua a preoccupare la Santa Sede. Va infatti ricordato che lo scorso 18 novembre Giovanni Paolo II ricevette in udienza, con una certa sorpresa per gli osservatori, mons. Lefebvre ascoltandone con affabilità le ragioni e dando poi l'incarico, per competenza, al cardinale Saper di chiarire il caso sul piano dottrinario. E per questo che il vescovo di Ecône è tornato ieri in Vaticano e vi tornerà oggi non stante che in dicembre, ossia dopo l'udienza pontificia, abbia ordinato nuovi sacerdoti violando ancora una volta le norme canoniche per cui Paolo VI lo aveva sospeso a divinis.

No, c'è dubbio che la comprensione eccezionale manifestata da Paolo VI prima e da Giovanni Paolo II poi, sta a dimostrare che c'è una volontà di riavvicinare il minaccioso scisma. E non, però, che lo stesso trattamento non è stato usato per l'ex abate della basilica di San Paolo. Domani il papa si è recato al Concilio ed al Papa è fuori discussione, a cui fu rimproverato solo di essersi espresso, in occasione del referendum sul divorzio, per la libertà di coscienza dei credenti. Quella libertà di coscienza che ora viene invocata da Lefebvre è stata vista sempre l'ombra della destra minacciosa che è ancora forte ai vertici della Chiesa. Non un caso che il cardinale Siri a fare da mediatore per preparare l'udienza.

al. s.

Studenti in corteo: «chiudere i covi»

ROMA — Alla giornata di lotta nelle scuole, per protesta contro il criminale attentato a «Radio Città Futura», gli studenti romani hanno aderito in massa, partecipando alla manifestazione, indetta dalle leghe, dai collettivi studio-lavoro, dal Csp, dal Mls e da Povo Rosso, mentre, in alcuni istituti si sono tenute riunioni.

L'appuntamento di ieri mattina era a piazza Esedra. Un corteo di qualche migliaia di giovani ha sfilato per le vie della città. Gridando slogan, con striscioni e volantini, gli studenti hanno espresso con forza il proprio impegno democratico e hanno ribadito che «solo attraverso una forte mobilitazione popolare — si legge in un documento diffuso ieri

mattina — si può ottenere che i processi ai giovani neofascisti vengano rapidamente conclusi».

Ma non è solo per questo che «Radio Città Futura» è scesa in piazza. Con la loro manifestazione hanno voluto, ancora una volta, rinnovare la richiesta che i covi neri vengano chiusi, ma soprattutto, hanno voluto richiamare tutti, giovani, ragazze, studenti, disoccupati e lavoratori, ad una mobilitazione continua.

Al passaggio del corteo, che è sfilato per via Cavour e per via dei Fori Imperiali, negozianti sono usciti in strada, in segno di solidarietà. Non si sono affrettati ad abbassare le saracinesche, come invece, hanno fatto poco dopo, all'arrivo di un se-

zione di diverse forze politiche, associazioni e movimenti, che hanno caratterizzato la vita e ampia solidarietà alle aggritate e la più ferma condanna alla violenza fascista.

A Genova, sia in mattinata

Proteste e scioperi in numerose città

ROMA — Immediata reazione, in tutto il paese, alla vile aggressione fascista contro le cinque donne nella sede di «Radio Città Futura». Cortesi, sospensioni del lavoro nelle fabbriche, prese di po-

zione di diverse forze politiche, associazioni e movimenti, che hanno caratterizzato la vita e ampia solidarietà alle aggritate e la più ferma condanna alla violenza fascista.

A Genova, sia in mattinata

Interrogazione dei senatori del PCI

I compagni senatori Bufalini, Penna, Maffioletti e Modica hanno rivolto al ministro dell'Interno la seguente interrogazione: «I sottoscritti senatori interrogano il ministro dell'Interno perché informi, con urgenza, il Senato circa le misure intraprese per impedire che nella capitale continuino a svilupparsi un clima di violenza, che mira a regitare la città nel caos, alimentando dal terrorismo e dalle ignobili azioni squadristiche che tentano di imporre la logica della più barbara ritorsione.

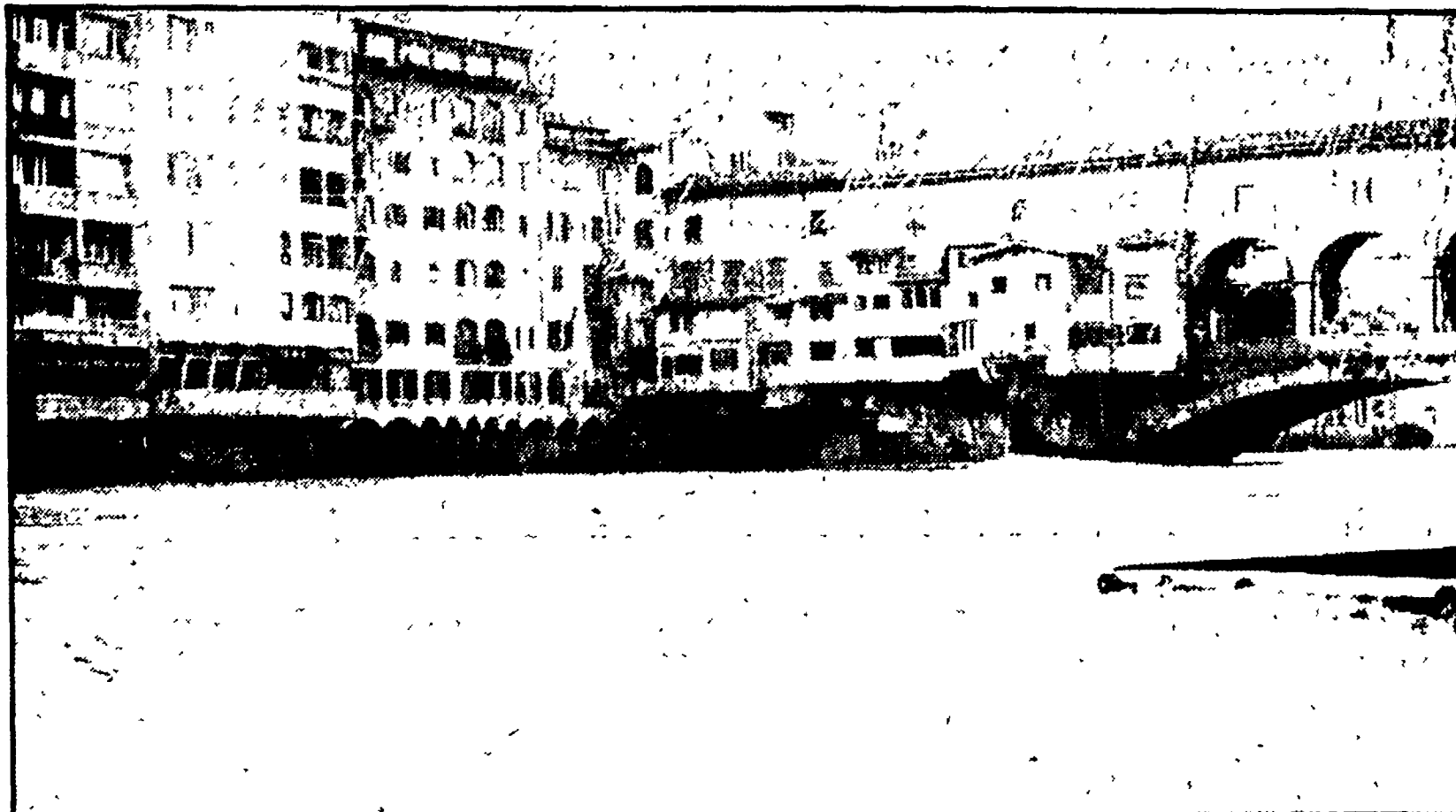
Dopo diversi attentati

ed aggressioni a giovani democratici, alle forme dell'ordine e pubblici locali, a sedi di partiti antifascisti, a giornalisti, ieri un gruppo di senatori ha interrogato il ministro dell'Interno perché informi, con urgenza, il Senato circa le misure intraprese per impedire che nella capitale continuino a svilupparsi un clima di violenza, che mira a regitare la città nel caos, alimentando dal terrorismo e dalle ignobili azioni squadristiche che tentano di imporre la logica della più barbara ritorsione.

Dopo diversi attentati

Una normale pioggia ha provocato il disastro

Case e fabbriche sott'acqua per l'Ombrone che straripa



La rottura degli argini nella zona tra Prato e Pistoia - L'onda alta anche due metri - Miliardi di danni
L'opera di soccorso dei vigili del fuoco e dell'Amministrazione di Quarrata - L'incubo del '66

Dal nostro inviato

PISTOIA — Quattro centimetri di pioggia per un disastro. Una pioggia d'inverno, caduta con regolarità, diluita in un giorno e mezzo senza scrosci rabbiosi. Un disastro che, per gravità, ha un solo precedente in queste zone: l'alluvione del '66 quando l'acqua e il fango inghiottirono Firenze e mezza Toscana.

Questa volta, sotto un paio di metri di liquido limaccioso, sono finiti un migliaio di fabbricati nel comune di Quarrata tra Prato e Pistoia: case coloniche, stalle, palazzine di paese, ma anche almeno 400 tra piccole industrie, laboratori artigianali, fabbrichette dell'area tessile intorno a Prato. I danni, al momento, nessuno li ha calcolati: ci sarà tempo per farlo; per ora, sotto un sole beffardo, vigili del fuoco e reparti dell'esercito sono impegnati a farsi largo tra le acque e a liberare le zone più disastrate da barche e canotti. Ma non si va lontano dal vero se si calcola che, tirate le somme e fatto il bilancio di questo nuovo disastro dell'Italia dei disastri, si dovrà parlare di miliardi.

La zona colpita è una delle più ricche della provincia di Pistoia, disseminata di industrie del legno e del settore tessile. Da ieri è una delle tante zone disastrate d'Italia. E' bastata una pioggia invernale, a gettarla nella disperazione. Gli argini dell'Om-

brone, un corso d'acqua modesto, poco più grande di un torrente, hanno retto alla pressione delle acque fino alle tre di notte di ieri; poi hanno ceduto di schianto in due punti. All'Ombrone si è aggiunta l'acqua di un piccolo affluente, il Quadrelli. L'acqua ha invaso i campi, le fabbriche e le case ad una velocità sorprendente: in meno di un'ora le case del piccolo centro di Casini erano sott'acqua per un metro. Il liquido giallastro è continuato a crescere per tutta la notte: alle prime luci dell'alba lo spettacolo era desolante: un grande lago le cui acque continuavano a crescere; un grande imbuto liquido circoscritto dal fiume Ombrone e dai torrentelli Quadrelli e Stella, finalmente tranquilli, dopo aver vomitato acqua per ore. Nella frazione di Casini, solo verso le sette, le acque hanno cominciato a non crescere più; la gente ha tirato un grosso sospiro di sollievo, ma nelle altre parti dell'imbuto ormai il disastro era fatto: a Molin Nuovo e a Caserana, nelle case c'erano due metri d'acqua, ma in alcune zone ha superato il pianterreno delle abitazioni giungendo a lambire i primi piani.

La zona anche ieri sera era completamente isolata. In auto si arriva solo fino alla frazione di Casini. Si va avanti piano, con l'acqua che arriva fin quasi a metà sportello. Donne e uomini snazzano via dalle abitazioni la fanghiglia limacciosa; qualcuno, dei più attrezzati, ha messo in azione le pompe. C'è

gente, per le strade, con i gambali a coscia che segue, minuto per minuto, gli spostamenti dei Vigili del fuoco e delle altre unità di soccorso messe in piedi soprattutto dall'Amministrazione del comune di Quarrata, pronta a dare una mano a chi ne ha bisogno. Ci vorranno almeno tre giorni — dicono i Vigili del fuoco — per ristabilire i collegamenti e liberare i fabbricati dalle acque. Ma per tornare alla normalità ci vorrà assai più tempo, sempre che il cielo sia clemente: «Se piove ci ritroveremo qui a parlare del disastro», dice allargando le braccia il capo dei Vigili di Pistoia, ingegnere Paolo Corsano, il quale, sin dall'inizio, ha diretto le operazioni di soccorso delle sette squadre con barche, canotti ed elicotteri. E' su una camionetta dei Vigili, sta andando, insieme con il sindaco di Quarrata, al centro di raccolta di Vignole. Ci si parla urlando, a distanza, tra gli elicotteri. E' su una camionetta dei Vigili, sta andando, insieme con il sindaco di Quarrata, al centro di raccolta di Vignole. Ci si parla urlando, a distanza, tra gli elicotteri. E' su una camionetta dei Vigili, sta andando, insieme con il sindaco di Quarrata, al centro di raccolta di Vignole. Ci si parla urlando, a distanza, tra gli elicotteri.

Il sindaco, Luciano Caramelli, spiega come si sono mobilitati la gente e gli amministratori, una mobilitazione che, in piccolo, ricorda quella dell'alluvione di Firenze. L'alluvione è scattato subito, in nottata. Sono partite squadre di volontari per distribuire generi di necessità e cercare di allacciare i collegamenti con le abitazioni isolate; è stato costituito un servizio medico d'urgenza. Si è subito riunita la giunta comunale che, tra l'altro, ha provveduto ad inviare un tele-

gramma al presidente del Consiglio regionale, Loretta Montemaggi, perché il territorio venga subito dichiarato «zona colpita da calamità naturale». Ma questa è una cosa del «poi». Intanto c'è da riportare tutto alla normalità e sperare che il tempo regga. E c'è da placare la paura. Da queste parti, nel ricordo della gente, non è ancora scomparso il quadro di terrore del novembre '66. «Abbiamo avuto più paura di allora — dice un «alluvionato» di Casini —. Dalla velocità con cui arrivava l'onda si pensava che fosse peggio di quella volta; allora l'acqua, per le strade, era alta un metro, questa volta quel livello l'ha raggiunto in meno di mezz'ora». Paura: come quella di due bambini rimasti intrappolati in un camion con il padre e avvistati e messi in salvo solo, dopo una notte intera al freddo.

Un disastro. Ma la calamità è «naturale» solo per gli sprovveduti. Dice l'ingegner Mirri del Genio civile di Firenze: «Da tempo l'Ombrone è una minaccia per quelle zone. Gli argini sono poco solidi e per rinforzarli si è fatto poco o niente». Ci sono, nel cassetto, progetti per la sistemazione del letto del fiume, per la sua calibratura e ristrutturazione, ma rimangono a prendere la polvere.

Daniele Martini

NELLE FOTO: L'Argo in piena a Firenze e un'immagine di Milano sotto la neve

Per cinque giorni spente le luci-ostacolo sul monte Pecoraro

Punta Raisi: atterraggi senza segnali

Nonostante il guasto l'aeroporto non è stato chiuso al traffico notturno - Informazioni meteorologiche raccolte con la testa fuori dalle finestre della torre di controllo - Modificate le procedure di avvicinamento all'aeroporto

Dalla nostra redazione

PALERMO — Li, in cima al monte Pecoraro, ci si arriva solo a dorso di mulo, e così che per almeno cinque giorni, fino a ieri, le luci-ostacolo, un ausilio importante per ricordare al pilota che atterri a Punta Raisi, che quella massa scura che ne reggeva ad ottocento metri dalle piste è una montagna, sono rimaste spente. L'aeroporto, però, restato incomprensibilmente aperto al traffico aereo, anche se i voli notturni continuano, ovviamente, ad essere disertati dai più.

C'è anche di peggio: all'esame del magistrato è pure l'incredibile sistema usato dalla torre di controllo di Punta Raisi per dare ai piloti le informazioni meteorologiche. In pratica tutto si risolve in uno sguardo lanciato dagli uffici della torre fuori della finestra e in un bollettino alquanto approssimativo. Quella notte di venerdì 22 dicembre, proprio davanti alla pista 21 che il comandante Cerrina avrebbe dovuto far imboccare al DC-9 Isola di Stromboli, c'era un grande cumulo-nembo nero e freddissimo.

Infine: dal giugno scorso l'Alitalia aveva modificato la procedura d'atterraggio che era stata adottata dopo il disastro del 3 maggio 1972 quando un DC-8 con 115 persone a bordo si schiantò su Montagna Longa. Quando il vento spirava da sud i piloti non sono più tenuti ad effettuare le virate dell'«otto» che veniva fino a poco tempo fa ritenuto necessario per rendersi conto della quota dell'apparecchio sulla base dei punti di riferimento ottici, le luci — spente — ed il sentiero luminoso del T-Va sis sequestrato dal magistrato perché, come l'Unità ha rilevato, quella sera, invece di mostrare due T segnava due croci.

Tale misura sarebbe stata adottata dall'Italia proprio sulla base della piena fiducia che si continua a nutrire, a quel che sembra, dai stupefacenti dichiarazioni rilasciate dal ministro ai tra-

sporti Colombo, delle radioassistenze a Punta Raisi. Da giugno si atterrava «di infilata» sulla pista 21 in base alle segnalazioni — considerate dai piloti insufficienti — di una torre di controllo.

Le prime ammissioni di inefficienza dell'aeroporto, intanto, arrivano, anche se vengono affidate a fonti ufficiose. Viene fatto annunciare ad un'agenzia di stampa che lo stesso ministro, dopo avere espresso il suo incredibile ok, si appresterebbe a far sostituire il radar — anzi il «radarino», così come lo chiamano i piloti — vecchio ed insufficiente attualmente installato, con un altro finalmente in grado di fornire agli operatori che stanno atterrando le indicazioni di quota.

Quello attuale, quando c'è una grossa nube davanti alla pista, è costretto a perdere di vista l'apparecchio che sta atterrando ed a registrare, in una congerie di puntini luminosi, financo le navi alla fonda nel golfo di Carini e le automobili in transito sull'autostrada.

In tale clima stringono dunque i tempi della battaglia di verità condotta dai familiari delle 223 vittime fatte in sei anni dall'aeroporto maledetto. Parte civile per il processo sul disastro del 1972 (me il giudice istruttore di Catania non ha ancora neanche interrogato i sei degli otto imputati ancora vivi) sono rimasti in due, gli ingegneri Nello Fais e Giovanni Salatiello. Subito dopo la seconda sciagura stanno per consegnare alla magistratura catanese un nuovo memoriale sulle «omissioni reiterate» — scrivono — di chi ha lasciato che Punta Raisi continuasse ad essere uno dei più pericolosi aeroporti del mondo, sprovvisto delle apparecchiature più elementari e necessarie.

Ed intanto hanno pure rivelato, attraverso una diretta testimonianza che, a proposito delle condizioni attuali dell'aeroporto, non solo poco è cambiato rispetto a sei anni fa, ma che, come abbiamo detto, persino in questi giorni le «luci» sulla montagna so-

no spente. L'ing. Salatiello, che sul DC-8 di Montagna Longa perdettero la figliola, Elisabetta, giunto a Palermo da Roma con un volo pomeridiano, si è accorto di tale incredibile circostanza quando da un fustino lo scendano a lui dolorosamente noto. Ha protestato coi dirigenti dello scalo, ma da essi ha appreso che il via libera agli atterraggi — anche in permanenza del guasto — sarebbe stato dato dal ministero della Difesa, attraverso l'ispettorato telecomunicazioni e assistenza del volo.

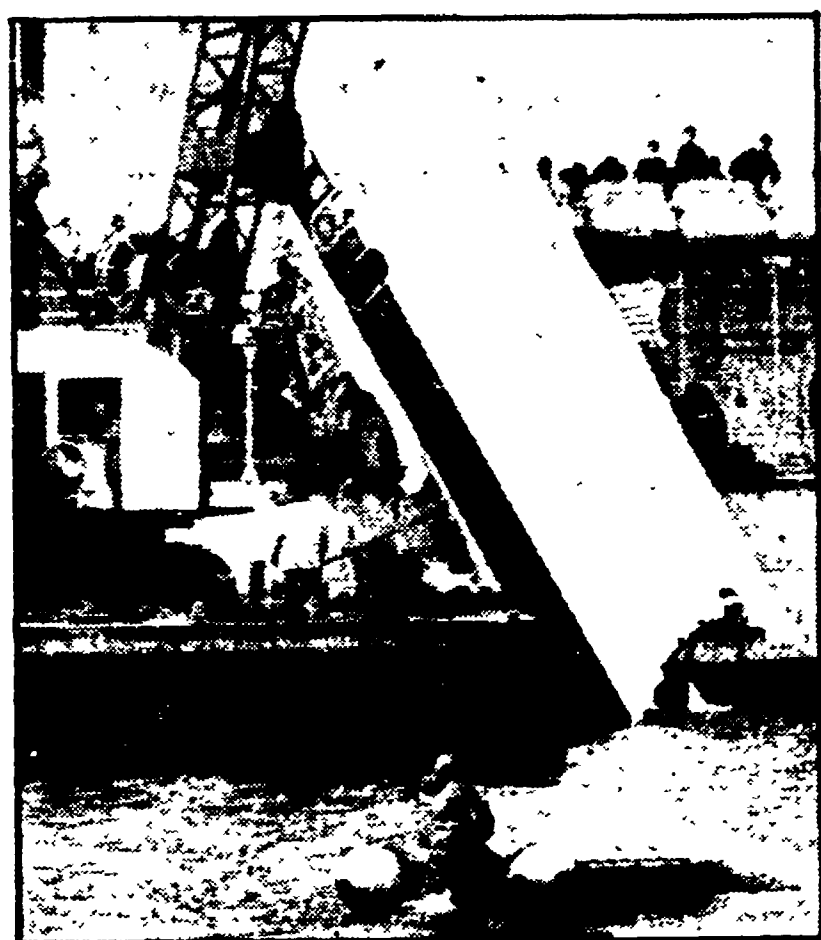
Le luci di monte Pecoraro erano spente sabato, sono rimaste non funzionanti domenica, lo erano ancora fino all'altro ieri. Quando lo stesso fatto (che a quanto sembra si ripete sovente) si verificò circa due anni fa, Punta Raisi venne chiusa al traffico per le ore notturne per circa cinque giorni. Stavolta, invece, la richiesta del PCI è rimasta inascoltata.

Le luci di avvicinamento di monte Pecoraro sarebbero un

di più, secondo gli attuali regolamenti, quando la visibilità è superiore ai dieci chilometri. Ma precise testimonianze confermano che allo scalo palermitano i bollettini meteorologici per i piloti vengono estrapolati ad occhio nudo.

Intanto, in serata i familiari delle vittime del disastro dell'Isola di Stromboli hanno protestato in una conferenza stampa per le lungaggini delle operazioni di ricerca delle salme. Il «ponte» della ditta «Micoperi» giunto nelle acque antistanti l'aeroporto alle 14.30 di ieri, sarebbe stato lasciato solo, senza controlli, né coordinamento dalle unità della marina militare. La quale, dal canto suo, aveva fatto sapere che ieri sarebbe stato impossibile compiere altri tentativi per la scarsa visibilità del fondo. Poi, invece, è stato annunciato che le ricerche sono interrotte per una avaria.

Sergio Sergi
Vincenzo Vasile



PALERMO — Recupero della parte centrale della carlinga

Il processo di Venezia per le indagini deviate

Il magistrato Pascoli occultò un rapporto-chiave per Peteano

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il procuratore capo della Repubblica di Venezia, dottor Bruno Pascoli, utilizzò nella sua requisitoria contro gli imputati della strage di Peteano il rapporto Farro, del quale asserì — e asserisce tuttora — di aver «dimenticato» l'esistenza, e che ad ogni modo omise di trasmettere alla magistratura: questo il risultato processuale più rilevante di una udienza caratterizzata per altro da numerosi incidenti, conclusasi alle 12.30, per manifesta impossibilità di proseguire, in un clima ormai

arroventato da violente polemiche. Ricordiamo il succo della questione. Pascoli, dopo aver condotto l'inchiesta che condusse all'incriminazione di sei piccoli personaggi della malavita goriziana, rese la pubblica accusa nel processo chiedendo sei ergastoli (la sentenza si conclude con una generale assoluzione dubitativa). Una parte centrale della sua requisitoria fu imperniata sull'asserita esistenza di due cantieri edili a Pedrinote, in territorio svizzero, dai quali sarebbe stato prelevato l'esplosivo impiegato per minare la «500» la cui esplo-

sione costò la vita ai carabinieri. A suo dire, egli si appoggiava al rapporto stilato dal capitano Chirico, incaricato di un sopralluogo che doveva verificare le dichiarazioni rese dal super teste Di Biaggio. Senonché, nel rapporto Chirico si parla, di due cantieri, ma di uno di essi si afferma che era ormai chiuso. Solo nel successivo rapporto del maggiore Farro, redatto dopo un secondo sopralluogo, si parla di due cantieri e dei relativi due depositi di esplosivo. Ma questa seconda relazione non fu allegata agli atti dell'i-

struttoria: venne archiviata nel registro «corrispondenza penale», una specie di «dimenticatoio» — lo ha ammesso lo stesso Pascoli ieri mattina durante il suo interrogatorio — dove finivano le carte irrilevanti. Proprio di questa omissione deve qui rispondere, fra l'altro, il dottor Pascoli. Ed è un'omissione che si spiega benissimo, se si pensa alla scarsa credibilità che sarebbe ricaduta su due informazioni di due ufficiali dei carabinieri che si contraddicono a vicenda. La seconda, quella non ancora nota alla magistratura, era opportuno che

sparisse: salpo poi ad essere utilizzata per costruire una mostruosa montatura giudiziaria. Sulla vicenda di questo rapporto, si è incentrato lo stringente, esemplare interrogatorio condotto per le parti civili dall'avv. De Luca. A detta del Pascoli, questo rapporto gli fu consegnato il 24 luglio 1973, a Grado, dove egli si trovava in ferie. Glielo portò apposta da Udine o da Gorizia — non sa bene, egli ha affermato — l'appuntato Bossi, chiuso in una busta e senza dirgli di che cosa si trattasse. Lo stesso giorno, il giudice istruttore Censi, che dirigeva l'inchiesta formale, arrivò pure — anzi contemporaneamente — a Grado per invitare il Pascoli ad accompagnarlo a Udine, dove si recava per interrogare in carcere il Di Biaggio.

Pascoli si mise in tasca la busta chiusa, solo l'indomani la lesse, giudicò «ripetitiva» (del rapporto Chirico) la relazione Farro, e il 27, andato a Gorizia per ritirare lo stipendio, la portò con sé, la consegnò al segretario capo e tornò a Grado per concludere le sue ferie. Al ritorno, sorpreso dal lavoro, se ne dimenticò. Solo in Corte d'Assise, quando Chirico accennò a questa estranea relazione, se ne ricordò, e dopo laboriose ricerche, la ritrovò e la consegnò al tribunale.

Questo procuratore che in ferie, riceve personalmente un rapporto riguardante una inchiesta della quale era ormai intestato il giudice istruttore, contiene poco; e anche meno convince che, giacché egli aveva dato al Laudi espresso incarico di tenergli da parte tutta la corrispondenza riguardante Peteano, proprio un testo di rilievo finisce nel «dimenticatoio»; e soprattutto convince pochissimo che, avendo comunque letto quella relazione, se ne fosse dimenticato fino al processo, per il quale aveva scritto una re-

Nuovo grave attentato terroristico

Salta un traliccio dell'energia per l'Alfasud di Napoli

Non sono esplose le cariche di tritolo collocate sotto altri due piloni - Nessuna conseguenza è derivata all'attività del complesso

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'obiettivo, fallito solo per caso, ora di paralizzare l'attività produttiva all'Alfa di Pomigliano d'Arco. Due cariche di tritolo, collocate sotto altrettanti tralicci dell'Enel che portano l'energia elettrica al complesso industriale, sono state collocate ieri mattina, intorno alle 5, da un «comando» di tre terroristi. Ad esplodere, però, è stato solo il tritolo con cui era stato minato il traliccio della rete suppletiva di energia, quella che viene messa in funzione solo nei casi di emergenza. Mentre i cinque candelotti collocati per distruggere la rete elettrica fondamentale, che fornisce energia alla fabbrica ed a gran parte della zona circostante, non sono esplosi per una serie di circostanze fortuite.



POMIGLIANO — Il traliccio divello dall'attentato

Mentre il «comando» era all'opera, infatti, si è trovato a passare di lì una guardia giurata che andava al lavoro ad Acerra, Domenico Manna. Ha trovato la strada ostruita dalla «127» gialla usata dal «comando». Per passare ha suonato il clacson. Per tutta risposta i tre uomini, armati e col viso coperto da passamontagna, lo hanno aggredito e tramortito colpendolo alla testa con il calcio di una rivoltella. L'intervento della guardia giurata, ha però messo in allarme i terroristi che, nella fretta della fuga, non hanno potuto dar fuoco alla miccia della seconda carica esplosiva.

Il traliccio crollato, alto circa quaranta metri, reggeva cavi per 220 mila volt; se anche l'altro fosse stato abbattuto, l'Alfa Sud sarebbe stata totalmente paralizzata.

L'attentato è stato denunciato con una telefonata al «Mattino», intorno alle 12.30, dalla sigla «Squadre armate operaie». Una voce, dal chiaro accento partenopeo, ha annunciato un volantino nei gabinetti pubblici del sottopassaggio di piazza Municipio: il volantino, che è stato poi effettivamente trovato, parla di sabotaggio e farneticava su di una «ripresata dell'offensiva operaia contro la produzione capitalistica».

La sigla delle squadre operaie armate (stavolta con l'aggiunta della dicitura «di combattimento») non è sconosciuta a Napoli. Sotto la sigla viene rivendicato l'attentato al capo-reparto dell'Alfa Sud Salvatore Napoli, ferito alle gambe il 22 giugno dell'anno scorso da un «comando». E l'attentato di cinque giorni dopo ad un traliccio che sosteneva la rete elettrica che serve la Fiat di Cassino, anch'esso fallito per caso. Per rivendicare quest'ultimo atto criminale le «Squadre armate operaie» fecero trovare dei volantini nella Fiat di Cassino ma anche all'interno dell'Alfa Sud. Si tratta di una sigla che dunque «predilige» l'impianto industriale di Pomigliano.

Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud ha individuato in un comunicato il senso e l'obiettivo dell'attentato. «Questo criminoso atto», che rischiava di procurare notevoli difficoltà ai lavoratori — vi si afferma — con la conseguente possibilità di messa a cassa integrazione, dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto di antipatria ed antidemocratico hanno le gesta criminali di questi terroristi».

L'azienda su questi aspetti, tace. Le risposte che vengono date agli operai, testimoniano di una non sempre attenta condotta di un non costante rispetto delle norme di sicurezza. Il ripetersi di gravi infortuni è legato certamente al processo di obsolescenza degli impianti, parte dei quali ha ormai 20 anni, troppi per uno stabilimento siderurgico; ma anche alla scarsa vigilanza nella preparazione dei quadri intermedi a prevenire gli incidenti.

Mario Pennuzzi

Pretendeva 5 milioni extra affitto: arrestato

FIRENZE — Ha cercato di affittare un appartamento eludendo la legge sull'equo canone, facendo cioè al futuro inquilino una richiesta di denaro extra contrattata e fissata in carcere sotto l'accusa di tentata estorsione. L'arrestato è Sergio Paci di 36 anni residente a Firenze.

La domenica prima di Natale il Paci mise un annuncio economico su un giornale proponendo l'affitto di un appartamento posto in via Corcos 2, a Firenze. Alla persona che rispose all'annuncio — il barista Alessandro C., di 29 anni sposato con un figlio — il Paci chiese, oltre alle 90 mila lire mensili previste in base alla legge, altre 100 mila lire al mese, fidejussione subito per quattro anni, per un totale di quasi 5 milioni di lire. La richiesta sarebbe stata fatta davanti ad un testimone, per cui il barista, poco dopo si recò in questura e fece la denuncia.

Infatti, come si è detto, il contenuto di questo «dimenticatoio» documento, fu accolto nella requisitoria stessa, con funzione tutt'altro che secondaria. In non minori contraddizioni è caduto l'imputato a proposito di praticamente tutte le contestazioni sollevate: o per omissione alle quali è stato consentito di rispondere dal suo legale Kosteris, la cui linea difensiva si è limitata ad una costante opposizione ad ogni domanda posta da De Luca (le molte di queste opposizioni sono state accolte dal presidente Nepi), il quale si è anche distinto per una conduzione dell'udienza improntata ad un grado sorprendente di tolleranza di fronte ad evidenti irregolarità, o a sortite degli avvocati. Gli interrogatori degli imputati riprenderanno domani.

Paola Boccardo

Da Milano nel Mezzogiorno alcune lavorazioni

La mobilità crea nuovi posti di lavoro nel gruppo Pirelli

ROMA — Dalla Pirelli una nuova prova dell'impegno meridionalista del movimento sindacale: l'intera struttura lunedì sera fra la direzione del gruppo e i sindacati, dopo una lunga trattativa, prevede, infatti, il trasferimento di alcune lavorazioni dallo stabilimento milanese della Bicocca ai nuovi impianti di Matera, Chieti e Battipaglia. In questo modo si rendono possibili 540 assunzioni nel Sud, mentre nell'area milanese, e più precisamente nello stabilimento della Bicocca, i lavoratori saranno interessati a un processo di mobilità all'interno del gruppo.

E' questo il punto fondamentale, come si può dire qualificante, dell'intera trattativa raggiunta dalla FULC e dalla Pirelli e sulla quale dovranno esprimersi nei prossimi giorni i lavoratori nelle assemblee di reparto e generali.

Accanto a questo primo obiettivo — un sostanziale allargamento dell'occupazione nelle fabbriche meridionali del gruppo a fronte di un processo di trasferimento di produzioni — altre importanti garanzie: l'estensione della sperimentazione delle nuove forme

me di organizzazione del lavoro (isole di produzione), il recupero del turn-over nel centro e periferia, e parzialmente anche nel nord (una assunzione contro tre dimissioni). In sostanza lavoratori e sindacati danno ancora una volta una prova di coerenza, contrattando, da una parte, una più razionale dislocazione degli occupati nell'area milanese, dall'altra lo spostamento al Sud di alcune attività produttive.

Va detto, inoltre, che l'azienda si è impegnata a organizzare ancora meglio, nel territorio, lo sviluppo e la qualificazione dei settori e dei comparti. Innovazioni e potenziamenti nel campo dei pneumatici, ad esempio, sono previsti a Milano e a Torino, ma miglioramenti tecnologici e investimenti occupazionali sono previsti anche a Tivoli e a Messina.

Inoltre, è confermata la strategia di diversificazione della produzione mediante lo sviluppo della ricerca e l'impegno all'esame preventivo delle iniziative industriali nate per la loro localizzazione nel Sud.

Quello Pirelli, quindi, ha tutti i titoli per essere defi-

nito accordo meridionalista. Oltre le 540 assunzioni derivanti dallo spostamento di attività sono previsti altri 60 posti di lavoro a Battipaglia. Il Mezzogiorno è anche interessato al rinnovo del turnover (500 unità nel Nord, di cui 200 a Milano, e 300 nel Centro-Sud), che porta il numero complessivo delle assunzioni nel gruppo di 1.400 unità. Non solo, per le nuove assunzioni al Sud si ricorrerà alla legge 285 sull'occupazione giovanile e l'azienda si è impegnata a organizzare, d'intesa con le Regioni, corsi di formazione professionale.

Altro aspetto qualificante è l'organizzazione del lavoro, considerata come «via maestra». In questo quadro, le innovazioni tecnologiche e gli investimenti occupazionali sono previsti sia in un miglioramento delle condizioni di lavoro, battendo così le posizioni tese a farne uno strumento per aumentare i carichi di lavoro individuali.

E' prevista la FULC, una strategia di politica industriale, sostenuta «sulla ricerca e le innovazioni tecnologiche e organizzative».



Camionisti e ferrovieri scioperano in Inghilterra

LONDRA — Ondata di scioperi in Gran Bretagna, soprattutto nei servizi. Hanno cominciato i camionisti (35-40 mila lavoratori, fino a ieri mai da oggi investita tutta la categoria) provocando serie conseguenze: mancanza di merci, di rifornimenti alle fabbriche, di benzina e gasolio. Intanto, anche nelle ferrovie sembra inevitabile lo sciopero dei lavoratori su tutto il territorio nazionale (ieri infatti è cominciata una sciopero selvaggio dei ferrovieri della zona sud: la foto mostra la stazione di Waterloo deserta). Sembra anche inevitabile, infine, lo sciopero degli insegnanti.

La situazione sindacale sarà esaminata oggi dal premier Callaghan rientrato solo ieri dalla Guadalupa dove si è tenuto per un periodo di vacanza. Per questa sua decisione il primo ministro inglese è stato sottoposto a dure critiche da parte della stampa e dei conservatori.

Quando il Piemonte rifiuta un'industria a favore del Sud

Il caso della Pennitalia - L'insediamento possibile a Salerno - La DC parla due lingue - Organizza la protesta nel Cuneese mentre plaude in Campania

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quando dalle parole si passa ai fatti, quando viene il momento di tradurre in atti concreti lo sforzo e l'impegno meridionalista che pure tutti i partiti dicono di aver fatto proprio — allora la DC fa «marcia indietro»: scappa, boicotta, si contraddice e rimangia gli impegni presi a tutti i livelli.

Potrebbe essere questa la prima «morale» (ma possono esserne trovate delle altre) che viene fuori da quanto sta accadendo da un paio di settimane a questa parte in Piemonte.

A scatenare le polemiche, a far discutere con animosità partiti e sindacati è stata una coraggiosa e coerente decisione (la prima del genere ci pare) presa dall'assessore regionale al lavoro in Piemonte, il comunista Giuseppe Alasia. Al CIP, che chiedeva il parere dell'ente regionale su una proposta di insediamento a Peveragno — vicino Cuneo — di una nuova stabilimento della Pennitalia (una multinazionale che opera nel settore del vetro), l'assessore regionale al lavoro ha risposto di no.

«Ho dato parere negativo — spiega il compagno Alasia — perché se la Pennitalia deve procedere a nuovi investimenti, secondo noi è giusto che li faccia al sud. A Salerno, per esempio, dove ha un altro stabilimento dal quale nemmeno un anno fa cacciò 180 operai. Adesso non può venire tranquillo a Peveragno a chiedere di piantare una fabbrica qui, è in crisi o non è in crisi? E' questo che vogliamo capire e per questo abbiamo espresso parere negativo all'insediamento».

La decisione del compagno Alasia — era chiaro — non ha trovato tutti d'accordo. E mentre da Salerno arrivava un ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale (il sindaco è democristiano e la DC ha 20 consiglieri su 50) nel quale si esprime il «riconoscimento per l'elevata prova di sensibilità nei confronti dei problemi del Mezzogiorno» e di Salerno dimostrata dalla regione Piemonte — in Piemonte, appunto, qualcuno cercava di scatenare la Vandea.

Chi? La DC in testa a tutti. «Denunciamo la gravità del comportamento socialista e comunista alla Regione — si legge in un documento della DC di Cuneo che contraddice palesemente la posizione dei dc campani e salernitani — che ha dato un colpo decisivo alle speranze di progresso di una zona non industrialmente avanzata del cuneese». Ed hanno fatto di più: servendosi di quotidiani locali da loro controllati, i democristiani piemontesi hanno indicato all'opinione pubblica il compagno Alasia e la «giunta rossa del Piemonte» come gli affossatori di ogni possibilità di nuovi posti di lavoro nella regione.

Ma PCI, PSI e sindacato (le segreterie regionali piemontesi Cgil-Cisl-Uil si sono espresse nettamente contro l'insediamento Pennitalia: anche loro dicono che la multinazionale deve investire al sud) hanno tenuto duro ed hanno risposto con fermezza alle demagogiche accuse. Di tutta la vicenda discuterà oggi il consiglio regionale del Piemonte perché molte sono le interrogazioni alcune veramente provocatorie presentate dalla DC e da altri partiti.

A Salerno, naturalmente, come, forse, politiche e sindacato guardano con speranza e fiducia a quanto sta accadendo in Piemonte.

E' una battaglia di valore fondamentale che, assieme ai compagni piemontesi, dobbiamo vincere — dice il compagno Paolo Nicchia, segretario della federazione del PCI di Salerno. La decisione dei compagni amministratori alla regione può e deve rappresentare un punto di non ritorno nella lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno. Tra l'altro è inammissibile, e va battuto, l'atteggiamento arrogante di questa multinazionale che qui a Salerno licenzia e su al nord, vuole costruire nuove fabbriche».

Secondo i compagni del sindacato di Salerno il disegno della Pennitalia è chiaro: «gradualmente, quasi senza farcene accorgere — dice Orlando Vitolo, segretario provinciale della Fulc — intendono trasferire lavorazioni e impianti al nord. La logica della concentrazione nelle aree forti settentrionali e del abbandono del Mezzogiorno, è tutt'altro che morta nelle menti dei dirigenti di questa multinazionale».

Invece, è venuto il momen-

to di cambiare completamente rotta: certo non è facile e, del resto, le polemiche scatenatesi in Piemonte lo dimostrano.

«L'episodio Pennitalia — dice il compagno Bruno Ferrero, segretario regionale del PCI in Piemonte — preso in sé potrebbe anche essere, diciamo così, irrilevante, ma sono la logica ed il disegno che nasconde che non devono passare. Per questo abbiamo ingaggiato sulla questione una battaglia aspra e che condurrà fino in fondo. DC e grandi gruppi industriali de-

vono convincersi, insomma, che non è più possibile per loro «predicare bene e razzolare male», calpestare gli impegni presi e disattendere la politica di investimenti e rinascita del Mezzogiorno».

Chiarissima, dunque, la posizione dei comunisti e del sindacato che chiedono, a questo punto, un incontro chiarificatore con la direzione della multinazionale per capire quali progetti e quali prospettive di sviluppo hanno oggi le fabbriche del gruppo. «Il nostro non all'investimento a Peveragno — spiega A-

lasia — non è un no fine a se stesso. Può, però, e deve servire a far discutere finalmente questi signori con il sindacato, i partiti e gli enti locali quello che hanno in testa».

Di contro la DC continua a balbettare, a contraddirsi ed a lanciare accuse demagogiche e prive di fondamento. Sta perdendo, insomma, un'altra grande occasione per dimostrare — nei fatti — un volto realmente meridionalista.

Federico Geremicca

Contratti: alla Confindustria piace una soluzione alla tedesca

MILANO — Alla giunta della Confindustria, il massimo organismo dirigente del mondo imprenditoriale, piace la Germania federale. E' quanto si arguisce da notizie d'agenzia che si sotfermano sulle cose emerse nel corso di una riunione della giunta appunto, dedicata in particolare ai prossimi rinnovi contrattuali.

La discussione si è svolta dopo una relazione del presidente Guido Carli e del vicepresidente Buoncristiani. A quanto pare si è parlato anche della recente conclusione della vertenza aperta dal siderurgico tedeschi, i quali come è noto hanno rinunciato all'obiettivo delle 35 ore settimanali per ripiegare su un aumento delle ferie. Il contratto così stipulato, osserva la Confindustria, avrebbe un costo pari al sette per cento in un biennio, mentre un primo calcolo del costo della piattaforma del metalmeccanico italiano, sempre secondo la Confindustria, farebbe salire l'onere nel migliore dei casi al 14-15 per cento e nel peggiore dei casi al 31-33 per cento, per un triennio. E questo, dicono ancora i padroni, «escludendo ulteriori gravosissimi

aumenti derivanti da scatti di contingenza che incideranno solo nel '79 per il 15 per cento».

A parte la predisposizione confindustriale per la «soluzione tedesca», c'è da chiedersi come facciano Carli e amici a compiere calcoli più o meno precisi sul costo della piattaforma FLM. Infatti, vi sono materie — si pensi alla manovra sull'orario di lavoro, concessa a maggiori utilizzazioni degli impianti, nonché a possibili operazioni di fiscalizzazione degli oneri sociali al sud — sulle quali soltanto attraverso una seria trattativa si potrà giungere ad una esatta definizione dei costi. Risulta così un po' propagandistica e rituale anche l'affermazione della Confindustria secondo cui — sempre riprendendo le forti di agenzia — il «comportamento sindacale» sarebbe ancorato a «schemi rivendicativi tradizionali» ed «incoerente con gli obiettivi di sviluppo dell'occupazione». Gli imprenditori sanno bene che quel che è in gioco nel contratto dei metalmeccanici è proprio l'occupazione, anzi l'occupazione al sud.

Solo 27.000 i giovani assunti con la legge

ROMA — Alla data del 10 ottobre '78, i giovani assunti al lavoro in base alla legge «285» sull'occupazione giovanile, sono risultati 27.307 di cui 14.946 (pari al 54,7%) nel Mezzogiorno e 12.361 nel centro-nord.

Le quasi totalità dei giovani (21.877) è stata assor-

bita dal settore pubblico e specialmente dalle amministrazioni statali e dai comuni, mentre la punta massima di occupazione realizzata nel settore privato si è avuta in Campania con 443 posti.

Le amministrazioni statali hanno dato lavoro in tutta Italia a ben 10.485 giovani contro 5.727 unità occupate presso i comuni e 5.430 occupati nel settore privato.

La salute del sindacato attraverso la sua stampa

Come si riflettono sul sistema dell'informazione le nuove difficoltà - Scompaiono le pubblicazioni di fabbrica

ARICCIA — Si può eleggere il rapporto del sindacato con i lavoratori e con la società, lo stesso stato di salute dei sindacati anche attraverso i suoi strumenti e la sua politica dell'informazione. Non è difficile accorgersi come le difficoltà del sindacato si riflettono anche sulla sua stampa e più in generale sul sistema dell'informazione. Scompaiono, per esempio, le pubblicazioni dei Consigli di fabbrica (alla fine degli anni sessanta e agli inizi degli anni settanta erano 250 i giornali fatti dai delegati): è evidente che si sconta anche così l'allentamento della tensione unitaria e l'appiattirsi del ruolo degli stessi Consigli di fabbrica. Prendiamo il Mezzogiorno: qui — citiamo Rinaldo Scheda che ha concluso i lavori del convegno della CGIL — «c'è un divario tra direzione sindacale e partecipazione attiva dei lavoratori». Ed è

proprio nel Mezzogiorno che il sindacato — come ricordava Bignami capo ufficio stampa della CGIL — produce pochissima informazione, si consuma meno della metà del pacchetto di ore per le assemblee, si diffonde poca stampa sindacale. Anche i mass media sono meno presenti ed è assente l'informazione pluralistica. La rivista della CGIL, *Rassegna sindacale*, arriva nelle regioni meridionali nella misura del 9 per cento contro il 23 per cento degli iscritti».

Il sindacato si pone oggi come «soggetto politico» per il cambiamento della società: rispetto a quest'obiettivo, però, l'impostazione delle pubblicazioni resta ancora propagandistica e, in ogni caso, interna all'organizzazione. Anche le difficoltà dei rapporti unitari si riflettono nella stampa sindacale; anzi, in questo caso, nell'assenza di organi unitari. Ogni

organizzazione, dopo dieci anni, continua ad avere la sua stampa.

La CGIL riflette sui limiti e le difficoltà sapendo bene, comunque, che non si parte dall'anno zero. Lo ricordava Scheda andando con la memoria agli anni bui, gli anni della discriminazione, un muro abbattuto sull'onda di una grande eresia. Ma oggi che c'è il contrattacco sottile, insidioso e raffinato? Oggi che il sindacato vive momenti di difficoltà anche nel fare i conti con la sua stessa crescita? Oggi che si avverte una caduta di prestigio e di fascino anche per la stagione dei processi unitari?

Di fronte a questi problemi — si è chiesto Scheda — sono adeguati i nostri strumenti di informazione e la nostra politica?

Allora il problema non è più quello — come pure fu dieci anni fa — di conquistare un po' più di spazio per i comunicati e per i do-

cumenti del sindacato sui giornali o alla Rai-Tv. Questo non basta più. La battaglia è più difficile, ma anche più avanzata (come hanno detto Cardulli della giunta esecutiva del sindacato dei giornalisti e Guardigli dei poligrafici), si svolge sul terreno dell'«senso» complessivo dell'informazione e della politica di comunicazione di massa. In altre parole: qual è l'immagine che i mass media danno — non solo del sindacato — ma del Paese? E qui nasce la questione di un rapporto diverso con questi mezzi e con chi in esso vi opera.

I mutamenti avvenuti nel panorama della stampa italiana e nella stessa Rai-Tv sono sotto gli occhi di tutti, ma oggi i rischi di arretramento sono grandi: cambia il clima nelle redazioni, l'editoria è sconvolta da ristrutturazioni e processi di concentrazione e innovazioni tecnologiche per alcuni versi selvaggio. E cambia anche il panorama dell'informazione via etere. E' nata e si è ingigantita la foresta delle emittenti private, mentre la riforma radiotelevisiva non è ancora un fatto compiuto.

Non sono tutti questi campi di intervento per un sindacato che sia davvero «soggetto politico»?

Problemi e difficoltà nuovi, quindi, ma anche ritardi. Tante novità in questa Ita-

lia, ma una stampa sindacale che non ha tenuto il passo dei tempi, di vecchio stampo, con una persistente dispersione (meglio, polverizzazione) di uomini, mezzi e strumenti. La stessa *Rassegna* (tiratura media 40.000 copie), pure migliorata negli ultimi tempi, non riesce ancora a fare il salto di qualità per diventare anche mezzo di polemica politica, di dibattito politico riaffermando anche così il protagonismo del sindacato.

La strategia dell'EUR e le pensioni: due grandi scelte del sindacato oggetto di polemiche e distorsioni, ma anche — e proprio per questo — due esempi della scarsa e insufficiente capacità di informazione e, per certi versi, di orientamento del sindacato. Anche qui l'immagine ne speculare delle difficoltà dei rapporti con i lavoratori.

Ora si approssimano due appuntamenti: la riforma organizzativa della CGIL, ma anche delle altre Confederazioni; e la riunione congiunta dei tre Consigli generali. La CGIL, intanto, ha cominciato la sua riflessione lanciando anche la proposta di un organo di stampa unitario partendo dal principio — come ha concluso Scheda — che «l'informazione è la base del intervento politico dei lavoratori alle scelte del sindacato».

G. F. Mennella

Contratto braccianti: si entra nel merito

Oggi riprendono le trattative - Le rivendicazioni dello sciopero del giorno 15

ROMA — Oggi le trattative per il rinnovo del contratto dei braccianti entrano nel merito delle richieste avanzate dal sindacato. Dopo una prima risposta complessiva delle organizzazioni dei datori di lavoro, che far fronte alle richieste si concentrano in particolare sul secondo punto della piattaforma: investimenti, uso delle risorse aziendali, occupazione. Il 15, poi, la categoria attua uno sciopero nazionale che, pur rivolgendosi precise richieste al governo alle Regioni, non potrà non essere influenzato dalle prime risposte che la Confagricoltura darà alle richieste dei sindacati braccianti.

Un segno netto caratterizza le due piattaforme, presentate rispettivamente alla controparte privata e a quella pubblica: l'intervento per la partecipazione dei braccianti alla politica agricola nel piano triennale.

Un'altra motivazione dello sciopero riguarda la riforma previdenziale. Lo sciopero nazionale proclamato dai sindacati si caratterizza non solo per la molteplicità delle manifestazioni zonali e provinciali (in quella regionale pugliese parleranno insieme i tre segretari generali di categoria Turfura, Sartori e Bonino), ma anche per i numerosissimi confronti periferici che verranno attuati con le Regioni, le Comunità montane, gli uffici provinciali del lavoro, le unioni provinciali agricoli. Le piattaforme nazionali, infatti, si propongono di affermare normative generali che debbono essere «riempite» di contenuti corrispondenti alle varie realtà produttive ed occupazionali.

Le posizioni della Confagricoltura sono note. Essa ha chiesto di attuare nel «breve tempo» una politica di compressione del costo del lavoro riservando la partecipazione al medio e lungo periodo. E' una linea inaccettabile poiché il costo del lavoro agricolo è solo un aspetto del più complessivo costo di produzione (e del resto ognuno ormai sa che «il minimo nazionale» salariale dei braccianti è di 302 mila lire al mese) e gli interventi strutturali sono già ora ampiamente possibili ovunque ed in particolare là dove la mano pubblica ha finanziato ed attuato le strutture irrigue.

Una conferma della posizione sostanzialmente arretrata della Confagricoltura è nella discriminazione della Federbraccianti e della Uilba dal tavolo di trattativa sul contratto di lavoro degli impiegati e dei tecnici agricoli (i tre sindacati hanno chiesto un intervento del ministro del Lavoro).

Le prime decisioni unitarie per lo sciopero nazionale del 15 prevedono: 8 manifestazioni provinciali in Emilia con confronti a tutti i livelli; 12 manifestazioni zonali nel Veneto; una manifestazione a Roma con delegazione al Senato per la previdenza; 3 manifestazioni provinciali in Calabria anche per condurre i confronti con la Regione sul «piano di raccordo agro-silvo-zootecnico»; decine di manifestazioni zonali in Sicilia con lo sciopero generale a Trapani; una manifestazione regionale ad Ancona; 4 manifestazioni zonali in Basilicata.

Partono dai reparti Mirafiori i primi scioperi alla FIAT

Ferma risposta alle imposizioni - Proposte per coinvolgere gli stabilimenti del sud nell'aumento di produzione

Dalla nostra redazione

TORINO — Il tentativo della Fiat di aumentare la produzione e il trattamento dei lavoratori a Torino, invece di portare lavoro nelle fabbriche del Sud, ha avuto ieri, la prima adeguata risposta: uno sciopero complessivo.

Proprio all'indomani della assemblea del metalmeccanico di Bari, la Fiat aveva chiesto alla FLM di aumentare di 400 pezzi al giorno la produzione dei motori per la «Ritmo» alla meccanica Mirafiori, istituendo un turno di notte per mezzo migliaio di operai e peggiorando tutte le condizioni di lavoro.

Martedì quando il consiglio di fabbrica della meccanica ha dimostrato che era possibile ottenere lo stesso aumento di produzione trasferendo alcune lavorazioni negli stabilimenti meridionali di Terni e di Salmoiraghi, dove si impiegano il 70 per cento, la Fiat ha rotto le trattative.

Ieri mattina la Fiat è passata alle vie di fatto. Sull'ot-

tava linea dell'officina 76 della meccanica (una delle tre su cui si montano i motori «Ritmo») hanno cominciato a raddoppiare la produzione: da 74 a 150 motori per turno. Per ottenere ciò, ha immesso in linea una ventina di addetti in più, creando condizioni di affollamento pericolose, con gli operai costretti a lavorare gomito a gomito. Ha tagliato i tempi e le scadenze rendendoli più ripetitivi. Ha rispolverato vecchi impianti non in regola con le norme antinfortunistiche: per esempio, ha rimosso in funzione una vecchia lavatrice per sgrassare gli alberi a gomito, per scartata in passato per la sua pericolosità perché ha uno sportello che si chiude di scatto rischiando di schiacciare le dita dell'operario. Così la Fiat ha ottenuto che gli operai di tutte e tre le linee di montaggio motori della «Ritmo» scendessero in sciopero, per un'ora in ogni turno, al 100 per cento.

Va sottolineato che la FLM non si è limitata ad opporre un rifiuto alle pretese della

Fiat, ma si è fatta carico sia della esigenza di aumentare la produzione della «Ritmo» che di far fronte alle richieste del mercato, sia di potenziare la produzione negli stabilimenti meridionali.

Scattata l'idea di chiedere alla Fiat di produrre al Sud i motori in più (perché questi motori servono subito, mentre per impiantare una nuova linea di montaggio occorrerebbero un paio di mesi almeno) si è puntato su altre lavorazioni: ad esempio i cambi per le «131» e la «Ritmo», che già vengono montati a Mirafiori come a Terni, con la differenza che a Terni si costruiscono tutti gli ingranaggi ed i pezzi per i cambi, mentre nella fabbrica torinese se ne fanno soltanto una parte, per essendoci i macchinari occorrenti, che restano sottoutilizzati. Spostando queste produzioni a Terni, si sarebbero ottenuti a Mirafiori manodopera e spazi occorrenti per fare i motori «Ritmo» in più.

Michèle Costa

L'Italia maggior contribuente Cee

ROMA — L'Italia è il maggior «contribuente» della CEE, con 580 miliardi di lire del proprio reddito trasferiti annualmente alla Comunità. Sul reddito degli italiani, gli oneri comunitari incidono per il 4,8 per cento contro il 3,10 per cento della Germania, il 2,94 per cento della Danimarca, il 2,72 per cento della Gran Bretagna ed il 2,10 per cento della Francia.

Di fronte a queste spese, i benefici pro-capite realizzati dagli agricoltori italiani sono di 200 mila lire, contro 192 mila lire degli agri-

coltori irlandesi, 875 mila lire di quelli francesi, un milione e 275 mila lire di quelli olandesi, un milione 187 mila di quelli belgi, un milione 193 mila lire di quelli inglesi, un milione 260 mila di quelli tedeschi e un milione 641 mila lire di quelli danesi.

Sono queste alcune delle cifre rese note ieri nel corso del convegno organizzato dal Cenfac (Centro nazionale per lo sviluppo delle forme associative e cooperative) sulle «elezioni per il Parlamento europeo ed il contributo dei

produttori agricoli associati per lo sviluppo dell'integrazione europea».

Basandosi anche su queste cifre, gli interventi al convegno (Bigi, presidente del Cenfac, Battaglia del PRI, Salvatore del PSI e Viale del PCI) hanno ribadito la necessità di un «programma di graduale smantellamento del sistema perverso dei montanti compensativi agricoli e di una revisione del sistema dei prezzi» affinché il «via» al sistema monetario europeo non comporti distorsioni sui mercati agricoli.

Se non si vuole avere paura del fisco bisogna leggere la rivista il fisco

Tutto sarà più chiaro . . . nel 1978 sui 25 numeri de

il fisco

sono stati pubblicati tempestivamente 220 commenti esplicativi dei più noti studiosi, 72 testi legislativi aggiornati e annotati, 81 decreti ministeriali, 547 circolari e note esplicative ministeriali, 107 decisioni delle commissioni tributarie, oltre a centinaia di note stampa . . .

nel 1979 i numeri saranno 30!

per questo il fisco

è uno strumento di lavoro indispensabile per l'azienda, per l'operatore economico, per il professionista, tempestivo perché esce ogni dieci giorni, utile perché è una raccolta da consultare nel tempo . . . per questo è la rivista dei contribuenti!

Non aiuta ad evadere, aiuta a comprendere meglio le leggi tributarie per evitare inconsapevoli evasioni ed errate applicazioni con gravi conseguenze pecuniarie e penali.

in edicola a L. 2.000 o in abbonamento

CEDOLA DI ABBONAMENTO

Spett.le E.T.I. - Viale Mazzini 25 00195 ROMA

Il sottoscritto . . . città . . . provincia . . .

Sottoscrive . . . il seguente abbonamento alla rivista «il fisco»:

☐ Ordinario 1979 Trenta numeri ordinari L. 50.000 con regalo «IVA Registrata»

☐ Raccolta 1978 - Ventinove numeri L. 30.000

☐ Raccolta 1977 Ventinove numeri L. 25.000

☐ Speciale 1977-78-79 L. 80.000 con regalo «IVA Registrata» (il primo anno di pubblicazione della rivista è stato il 1977).

☐ Allega assegno bancario n. del di L. intestato alla E.T.I. srl - Viale Mazzini 25 ROMA (moderata consegnata)

☐ Ha versato L. sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. srl - Viale Mazzini 25 ROMA e allega copia fotostatica dell'attestazione postale di versamento.

data firma

ANTEPRIMA

TV

Che tristezza il cabaret



Anche se il cabaret è arrivato in Italia con enorme ritardo non ha colto, da noi, i successi che questo genere ha registrato in altri Paesi europei, come Francia e Germania. Esso ha avuto la caratteristica di essere uno spettacolo divertente, spesso intelligente, ma riservato all'élite dei frequentatori di piccoli locali sorti soprattutto a Roma e Milano. Il tentativo di trasposizione televisiva è quasi sempre stato fallimentare e ancor più lo è questo Non Stop (Rete uno, ore 20,40) che nell'aspirazione (di per sé lodevole) di uscire dai canoni tradizionali dello show musicale, diventa un'accozzaglia di luoghi comuni, di banalità e di qualunque cosa non fanno neppure sorridere.

Gli odierni Andrea Brambilla e Vito Formicola, Raf Luca, Renato 33 e Carlo Verdone dovrebbero essere gli eredi spirituali dei vari Jannacci, Ciccio, Franco Nebbia e Giulio, protagonisti, negli anni Sessanta, di un cabaret di ben altro spessore professio-

nale (e culturale). Lo sketch del commissario «Zusurro», sottolineato da un fastidioso sottofondo di scroscianti applausi e risate chiaramente registrate, si «aperta» smaccatamente all'ispettore Clouveau creato da Peter Sellers, ma offre battute di spirito che forse possono appagare un dodicenne mai andato al cinema.

Come ricondurre, poi, al cabaret le «danze rituali» (con tanto di pelli di leopardo e piumaggi) delle Choccolat o il balletto di Stefania Rotolo che cerca disperatamente di farsi credere la Lisa Minelli nostrana? Nancy Nove, l'ospite straniera, (assolutamente sconosciuta da noi, ma ci dicono, molto apprezzata in patria) canta in desolati e quasi su un letto (e questa forse è la pennellata picaresca della trasmissione). Carlo Verdone presenta una galleria di reclute che strappa qualche sorriso, mentre i Giannicattivi inscenano un numero di mimo che si basa su una gesticolazione indefessa e sconsigliata e una serie di rumori incomprensibili al microfono. «Ma è Rete uno, questa?», è la frase che si ripete, ripete anche stasera. Sì, questa è proprio la Rete uno.

NELLA FOTO: Stefania Rotolo

CONTROCANALE

Una donna immigrata

Un caso di emarginazione, dice Guido Levi, introducendo l'intervista che, ieri sera, ha riempito tutto lo spazio di Storie allo Specchio, ma anche una storia di affrancamento di una donna che, attraverso il lavoro, in una Svizzera a senza calore e animazione, riesce a costruirsi una vita così come l'aveva desiderata.

La giovane napoletana, dodici anni fa, è andata via volontariamente dall'Italia «per capire se stessa» e sottrarsi al dominio assoluto di un padre che la voleva suora; ma quanti hanno potuto scegliere di emigrare? Oggi è tornata in patria con il marito e i suoi figli e vive felicemente a Sestri. Ma quanti nostri concittadini, cacciati dai paesi che li hanno sfruttati per anni, sono oggi senza lavoro senza casa?

Ecco, da sempre l'emigrazione è stata una piaga drammatica e dolorosissima dell'Italia e, ci pare, che la sovrapposizione dei due piani — quello della ricerca di una propria

identità femminile e quello di un fenomeno sociale così vasto e complesso — ingeneri confusione. Certo, la giovane donna ci racconta delle difficoltà di adattamento in una fabbrica dove era lei sola straniera, dei sopranomi offensivi che le avevano attribuito, del disprezzo con cui era considerata e della sua personale resistenza a restare perché cosciente del suo diritto al posto di lavoro, ma il problema dell'inserimento in un paese dove sussiste il razzismo (ri- cordiamo che la Svizzera non più di un anno fa indisse un referendum sul diritto per gli stranieri di restare nella Confederazione), non è tanto di una volontà personale (che è pur sempre una qualità apprezzabilissima), ma investe tematiche ben più ampie sulla struttura e sui valori di una società.

a. mo.

Si apre stasera il 29° Festival della canzone italiana

Un Sanremo «in ghingheri» che fa gola all'industria

Scarsa qualità dei brani - Massiccia è la presenza delle case discografiche

Nostro servizio

SANREMO — Sarà, questo ventunesimo che s'apre stasera, un festival benemerito per Sanremo: magari non per la qualità delle canzoni, ma per l'afflusso di funzionari e cortinisti delle case discografiche che hanno incrementato la voce «turismo» locale, già positiva per il maltempo della penisola che rende più allettante il sole della «città dei fiori».

Sembra, a giudicare da questo schieramento, che l'industria del mini e maledico conti molto su questa edizione del Festival. Psicologicamente è mossa favorevolmente da un andamento del mercato, forse l'unico a non risentire delle difficoltà economiche. Gianni Ravera, tornato a cavalcioni della manifestazione, gode inoltre dell'involontaria eredità lasciata da Vittorio Salvetti.

L'anno scorso, proprio Sanremo segnò la riscossa nazionale della canzone da divertimento o d'evanescente: la cosa colse di sorpresa, in fondo, la stessa industria. Tutta questa euforia non cerca neppure la garanzia dei «nomi», che qui a Sanremo sono scarsi, quanto a rilievo. Nella lista scartata c'è un Antoine che è più giovane non hanno la ossessione di conoscere; lo elenco potrebbe fermarsi a Franco Fanigliulo, proveniente da un discreto battage promozionale ed ai Camaleonti, gli «anziani» del Festival, cui partecipano puntualmente ogni tre anni. Per altri versi, il «notorio» è il cabaretista televisivo Enrico Beruschi.

Tuttavia, su alcuni giovani sono puntate le particolari speranze delle case: Enzo Carella, Nicoletta Bucci, in particolare. Altri hanno già avuto gli essenziali passaggi televisivi: da Mocchettini a Sebastianelli (esordiente di Sanremo '78



Tina Turner, ospite del Festival di Sanremo

con il bato e tu), da Umberto Napolitano agli acrobatici del rock, Kim and The Cadillac's.

E poi non va trascurato

che Sanremo utilizza i giovani anche per promozionale i divi: nella serata finale di sabato ci saranno, ospiti senza rischi di classi-

Canzoni e cantanti in gara

Ed ecco le 22 canzoni in gara: Questa sera: Cioa Barabarella (Ciro Sebastianelli); Grande Mago (Nicoletta Bucci); New York (Lorella Fersicelli); Ay-disco (Ayx) Nocciole (Antoine); Il diario dei segreti (Opera); Amore (Mino Vergnani); Barbara (Enzo Carella); La pioggia, il sole (Roberta); Autunno, cadono le pagine gialle (Marinella); Talismano nero (Gianni Mocchettini).

Domani: A me piace vivere alla grande (Franco Fanigliulo); Quell'attimo in più (I Camaleonti); Tu fai sempre (Pandemonium); La gente parla (Collage); Bimba mia (Umberto Napolitano); Impazzito (Il Eait Une Fois); Sarà un fiore (Enrico Beruschi); In due (Michele Vicini); C'era un'atmosfera (Kim e The Cadillac's); Napule cagnarrà (Massimo Abbate); Liana (I Grimm).

fica con un pezzo dal loro nuovo LP, Riccardo Cocciante, Demis Roussos, Alan Sorrenti, Tina Turner, Iva Zanicchi e Gigi Proietti, conditi dall'intervento «straordinario» di Pippo Franco.

Poiché il metodo quantitativo, in questo genere di cose, ha più realismo di quello qualitativo, si potrebbe giustamente obiettare che quest'anno ci sono troppe canzoni, ventidue, perché tutte possano venire digerite dal pubblico, anche dal più affamato. Un anno fa, un paio hanno venduto a rotta di collo, per tutte e quattordici non sono passate inosservate. Ma l'inflazione di canzoni è solo apparentemente un errore tecnico: il grosso è destinato a un suicidio a favore di un ristretto gruppo. Il metodo è «naturale»: la selezione dove il debole cede alla forte. E' anche una regola che rievoca i vecchi fasti sanremesi: come allora, anche quest'anno, le dodici canzoni bocciate nelle prime due serate faranno la fortuna delle dodici, o di una parte di esse, ammesse alla finalissima di sabato, tanto più che le brevi riprese televisive di giovedì e venerdì sono riservate alle canzoni ammesse alla finale.

Questo ritorno all'antica è ammesso orgogliosamente dallo stesso Ravera, che ci aggiunge pure il rilancio della canzone italiana all'estero.

La lottizzazione dei posti ha assegnato tre presenze alla Ricordi e alla RCA (che, con la distribuita IT, ha un quarto posto), due ad Ariston, CGD, Durlum, Emi, Phonogram, una alle restanti, fra cui Fonit-Cetra e Wea.

Daniele Iorio

Un film già celebre per Werner Herzog

Nosferatu, più vittima che carnefice

Protagonista è il «fedele» Klaus Kinski

Nostro servizio

PARIGI — «Nel prossimo cinquant'anni, a nessun cinema sarà possibile fare un film di vampiri senza riferirsi al mio Nosferatu». Freddamente, senza scomporsi, senza l'ombra di un sorriso, il regista tedesco Werner Herzog, uomo di punta della «nouvelle vague» della RPT, si abbandona ad affermazioni esclamative come questa alla vigilia dell'anteprima mondiale del suo più recente film, il 17 gennaio a Parigi.

Nosferatu, appunto, è il nuovo film di Herzog, realizzato 50 anni dopo il celeberrimo Nosferatu di Murnau, opera millare del cinema espressionista tedesco che, proprio a Parigi, affascino i surrealisti.

Murnau ricivò il personaggio di Nosferatu dal Dracula di Bram Stoker, ma dovette modificare il nome perché non possedeva alcun diritto sul modello.

Completamente calvo, ammantato di nero, orecchie da pipistrello, denti aguzzi, unghie come artigli, il Nosferatu di Werner Herzog è il fratello gemello del suo avo cinematografico. Il giovane cineasta tedesco, infatti, non si è preoccupato di distinguersi dall'originale almeno al primo impatto, e questo atteggiamento è estremamente fedele al carattere dell'autore della Ballata di Stroszek, romantico ed eccelso ammiratore di se stesso.

Infatti, come si può intuire, il Nosferatu di Herzog è ben altro che la copia conforme del Nosferatu di Murnau. E non è neppure la versione ammodernata o parlata (il primo film era muto, ovviamente) di quello. Sulla carta, fra i due Nosferatu dovrebbe correre la differenza che separa il Faust di Goethe dal Faust di Marlowe, concetto due secoli prima. Si tratta, infatti, di abbordare la stessa storia da opposti versanti.

Werner Herzog vede nel vampiro Nosferatu prima la condanna del fatto che l'apoteosi del demone, vittima anziché carnefice. L'attore

Klaus Kinski — che è l'interprete principale del film, di nuovo con Herzog dopo A. girare, furore di Dio — è stato scelto per il suo incarnare, senza mezzi termini, un costante sentimento di sofferenza. «Peggior della morte», è il destino che condanna un essere umano ad assistere per l'eternità alla follia agitazione del mondo», spiega il regista.

Werner Herzog resta certo il personaggio più anomalo nel panorama del nuovo cinema tedesco. Marcatore forsenato (ogni tanto si mette alla prova con pazzesche marce), il suo iterario privilegiato è Monaco-Parigi, come dire dal villaggio alla corte del re, mistico inguaribile (cattolicesimo e onnesantità, delitto e castigo) al punto da visitare Domrémy in omaggio a Giovanna d'Arco durante uno dei suoi tanti pellegrinaggi. Herzog non si può tuttavia liquidare come un classico neoromantico, o addirittura un tardo epigono di «Sturm und Drang». Nella sua esasperata tendenza al lirismo, Herzog si tuffa spesso a capofitto in inquietanti realtà che riguardano gli emarginati del calibro di Bruno S., il protagonista di tanti suoi film da Kaspar Hauser alla Ballata di Stroszek.

Quindi, anche il suo Nosferatu — accanto a Kinski, figura tra gli interpreti la leggendaria Isabelle Adjani, che è una perfetta «bella da bestia» — pur così astratto e sfabesco incute già timore, curiosità, rispetto.

Conteso dal produttori di mezzo mondo (in prima fila c'è Hollywood, nuova patria di tanti giovani registi tedeschi, da Wenders a Fassbinder), Werner Herzog, dopo Nosferatu sembra intenzionato a intraprendere i due più lunghi viaggi della sua vita, speriamo non a piedi e a nuoto. Si recherà prima in Australia, per girare un film intitolato Dove i verdi anenati sognano, e andrà poi in Berna, dove l'attende Fritz Carraldo, un progetto vagamente precolombiano.

Liselotte De Luge

PROGRAMMI TV

Rete 1

12.30 ARGOMENTI - Chi c'è fuori dalla terra? - (C)
13.15 FILO DIRETTO - Dalla parte del cittadino - (C)
13.30 TELEGIORNALE
17.15 IL TRENINO - Favole, filastrocche e giochi - (C)
17.25 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO - (C)
17.30 PAPER MOON - Telefilm - «Il compleanno» - (C)
18.15 ARGOMENTI - Cineteca - L'America di fronte alla grande crisi
18.30 10 HERTZ - Spettacolo musicale - Condotta da Gianni Morandi - (C)
19.15 TG1 CRONACA - (C)
19.20 HAPPY DAYS - Telefilm - «Joanie innamorata» - (C)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20.15 TELEGIORNALE
20.50 NON STOP - Spettacolo musicale - (C)
21.50 SPECIALE TG1 - (C)
22.45 XXIX FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA - (C)
23.30 TELEGIORNALE

Rete 2

12.30 TEATROMUSICA - Settimanale di notizie dello spettacolo - (C)
13.05 ORE TREDICI
13.30 TRESEI - Genitori ma come? - (C)
17.15 TV2 RAGAZZI: BULL E BILL - Cartone animato - (C)
17.05 UN LIBRO, UN PERSONAGGIO, UN FILM - «La prima mossa» - (C)
18.15 GLI ITALIANI E GLI ALTRI - (C)
18.30 TG2 SPORTSERA - (C)
18.50 BUONASERA CON IL QUARTETTO CETRA - Con il telefilm della serie «Atlas ufo robot»
19.45 TG2 TUTTO IL GIORNO
20.40 NOVE CASI PER L'ISPEZIONE DERRICK - «Su-

percolpo» - Con Horst Tappert, Fritz Wepper, Horst Buchholz - (C)
22.15 TRIBUNA SINDACALE - Interviste: Confagricoltura-Confcommercio-Cislma
23.30 16 E 35 - Quindicina di cinema - (C)
23.30 TG2 STANOTTE

TV Svizzera

ORE 17.50: Telegiornale; 17.55: Fiffo il maxicane al volante; 18.00: Occhi aperti; 18.20: L'oro di Euri; 18.50: Telegiornale; 19.05: I primi 365 giorni della vita di un bambino; 19.35: Alla ricerca del tempo; 20.30: Telegiornale; 20.40: Rapina al treno postale. Film con Stanley Baker. Regia di Peter Yates; 22.35: Dibattito; 23.30: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 20: Buona sera; 20.15: Telegiornale; 20.35: Johnny Oro. Film - Regia di Sergio Corbucci con Mark Damon, Valeria Fabrizi, Franco Derosa, Giulia Rubini; 22.05: Cinenotes; 22.35: Jazz sullo schermo.

TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12.15: Pugno di ferro e seduzione; 13.20: Pagina speciale; 13.50: Il pellegrinaggio; 15: Le strade di San Francisco; 15.55: L'invito del giovedì; 17.25: Finestra su...; 19.45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20.40: Il Maresciallo d'Anore; 22.20: Première; 22.55: Telegiornale.

TV Montecarlo

17.45: Disegni animati; 18: Parollamo; 19.15: Telefilm; 19.50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: Ad uno ad uno... spietatamente. Film: Regia di Rafael T. Marchant. Film: Le Lavandières. William Bogart; 22.35: Chrono; 23: Notiziario; 23.10: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

La Primula Rossa (Rete 2, ore 17,05)

Un nobile inglese, Sir Percy Blakeney, mette, durante la Rivoluzione francese, il suo ingegno e la sua spada al servizio degli aristocratici per aiutarli, impegnandosi come uno Zorro realistico, a sfuggire alla condanna alla ghigliottina. Il film, che non si raccomanda certo per la sua obiettività storica, è stato realizzato in chiave tardo vittoriana dal produttore cinematografico anglo-ungarico Alexander Korda, che però fece firmare la regia ad un suo «dipendente», Harold Young. L'unico motivo di interesse di questa spettacolare Primula rossa sta nell'interpretazione di Leslie Howard, qui ancora una volta nella veste, a lui molto congeniale, di romantico avventuriero.

Nove casi per l'ispettore Derrick (Rete 2, ore 20,40)

Arrivano dalla Germania Federale, questa volta, i telefilm polizieschi che hanno il loro «eroe» in questo ispettore Derrick, uomo senza macchia e senza paura. Il primo caso che egli deve sbrogliare è quello di una rapina ad una banca. Il supercolpo, che è anche il titolo del telefilm di questa sera, viene preannunciato al direttore della banca da un misterioso informatore, il quale non agisce certo in modo disinteressato. La cosa gli va male, però, prima dell'appuntamento col direttore, viene ucciso. Ed è a questo punto che entra in azione il nostro ispettore, che riesce a sapere un po' tutto ma non a sventare il colpo alla banca.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7.30: Lavoro flash; 7.30: Stanotte stamane; 7.45: La diligenza; 8.40: Intermesso musicale; 9: Radio anch'io; 10.10: Controrosso; 11.30: Incontri musicali del mio tempo; 12.05: Vol ed io; 12.15: Musicalmente; 14.30: Altri tempi, altre voci; 15.05: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.45: Incontro con un Vip; 17.05: Passaggio di notte; 17.30: SGT Foppers; 18.15:

Il giardino delle delizie; 18.35: Appuntamento con; 19.35: Canzoni italiane; 20: Opera-qua; 20.35: Grafica che ti passa; 21.05: L'armonica di Franco De Gemini; 21.35: Martin Luther King; 22.05: Combinazione suono; 22.05: Buonnotte da...

Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno; 7.40: Buon viaggio; 7.55: Un altro giorno; 8.45: Il grano in erba; 9.32: Missioni con-

fidenziale; 10: Speciale GR2; 10.12: Sala F; 11.32: Cero anch'io; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Alto gradimento; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 17.30: Speciale GR2; 17.55: I figli del tempo; 18.33: Un uomo un'idea; 18.55: Spazio X; 21: XXXIX Festival della canzone italiana; 21.50: Spazio Y; 22.45: Festival di Sanremo.

Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45,

16.45, 20.45, 23.55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8.15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donne; 10.55: Musica operistica; 11.55: Gli stivaletti grigi e neri di soldati; 12.10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15.15: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso musica giovani; 17: Fantacanta; 17.30: Spazio tre; 18.15: Spazio tre; 21: La clemenza di Tito di Mozart; 23.10: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

DISCHI - I «Preludi» di Debussy

Le magie sonore del pianoforte di Michelangeli

Se qualcuno volesse rendersi conto in breve tempo (il tempo di due facciate di un disco) del significato esatto delle opere per pianoforte di Claude Debussy dovrebbe ascoltare la recente interpretazione discografica del primo libro del Preludi che un pianista «avaro» di elargizioni virtuosistiche e di compiacenze divistiche come Arturo Benedetti Michelangeli ha voluto consegnare all'imperturbabile memoria dei posteri.

Se qualcuno volesse capire tutta l'alchimia pianistica del compositore francese, tutta la sua geniale capacità nel creare certe sfumature, nel suggerire certe atmosfere, senza però abbandonarsi ai facili effetti coloristici ed alle suggestioni «impressioniste» di questi brevi quadretti (i cui titoli, non dimentichiamolo, sono posti alla fine di ogni pezzo e non all'inizio), provi ad ascoltare questo disco (Deutsche Grammophon 2531 200) e poi ne riparlano.



Arturo Benedetti Michelangeli

In quest'opera pianistica non vi sono formalmente innovazioni radicali ma solo meditazione, sperimentazione di una magia armonica, di un sottilissimo senso del ritmo, di una sensibilità melodica che, al di là di intenzioni puramente descrittive, è capace di evocare musicalmente la vasta gamma delle impressioni provate dalla contemplazione di paesaggi, dal ricordo di fantastiche leggende, di personaggi reali o sognati.

Tutto questo musicalmente si traduce in una costante penetrazione che deve servire, come puro mezzo «creativo», a «spiegare» qualcosa che va al di là delle singole note scritte sul pentagramma e che impone all'esecutore di queste pagine la ricerca e lo studio di una sonorità quasi fine a se stessa. Su questa linea si sono mossi le storiche esecuzioni di Gieseking e si muovono ancora le geniali intuizioni timbriche di Richter; ma personalmente credo che oggi nessun pianista meglio di Michelangeli riesca a darci «fidelmente» lo spessore fonico di quelle pagine, evidenziandone, con una sorprendente e lucida razionalità, le strutture

re armoniche e le linee melodiche.

Ciò che più sorprende all'ascolto di una simile lettura non è solo l'evidente capacità di avvolgere nel mistero certi suoni, di ricreare certe atmosfere mediante una pedazzazione che resta sempre segreta, ma il fatto di trovarsi di fronte ad un interprete che ha perfettamente capito (riuscendo però anche a spiegarcelo con il linguaggio moderno) quello che sta prima del pianismo di Debussy (Liszt e discipoli) e quello che verrà dopo (Webern).

Il tocco calibratissimo di Michelangeli, la estenuante pigriolenza alla ricerca di un esatto significato fonico per ogni singolo accordo e per ogni singola nota, rivelano la volontà di ridurre questo messaggio pianistico all'essenziale, di dissolvere tutto ciò che è superfluo e può disturbare quella miriade di segni sparsi sulla tastiera. E allora ecco che Michelangeli si abbandona più ad un'interpretazione dei silenzi, delle pause, degli intervalli tra una nota e l'altra, di certe magiche sospensioni meditative che ad una, seppur perfetta, lettura della frase musicale e delle singole battute.

Ne esce un'esplorazione e un'avventura sonora che, non occorre negarlo, provocano nell'ascoltatore un brivido e un grande senso di gioia.

Ronato Garavaglia

I'Unità campagna abbonamenti

A tutti gli abbonati annuali e semestrali a 5, 6, 7, numeri la settimana in omaggio: «I MALAVOGLIA» di Giovanni Verga illustrato da Renato Guttuso

abbonati

tariffe d'abbonamento
 annuo: 7 numeri 60.000 L | 6 numeri 52.000 L | 5 numeri 43.000
 semestrale: 7 numeri 31.000 L | 6 numeri 27.000 L | 5 numeri 22.500

Una risposta decisa allo scatenarsi della nuova strategia terroristica

Si riuniscono questa mattina in Campidoglio i partiti e i sindacati

Sono stati convocati dal sindaco Argan - La manifestazione di ieri davanti al Comune «La democrazia deve contare sulla capacità di mobilitazione e sull'impegno di tutti»

«La democrazia deve poter contare sulla capacità di organizzazione e di presenza delle forze politiche e sociali, sull'impegno di tutti i cittadini perché sia bandita ogni forma di violenza, sia riaffermato il diritto alla libertà». Con queste parole il sindaco Argan ha inteso dire ieri sera - nel corso della manifestazione che ha visto migliaia di donne e di lavoratori riempire la piazza del Campidoglio - un concetto semplice, ma essenziale: la difesa della democrazia, la lotta alla violenza e al terrorismo, la capacità di mobilitazione, la capacità di risposta del popolo, dei lavoratori, delle istituzioni.

Il sindaco ha annunciato che questa mattina si terrà in Comune un incontro con le forze politiche e sociali. Si esamineranno le ulteriori iniziative da prendere e gli eventuali passi da compiere presso gli organi predisposti alla difesa dell'ordine democratico. Quella di ieri non è stata che la prima risposta alla strategia criminale che di nuovo forze eversive e fasciste tentano di imporre alla città. Un altro appuntamento è stato fissato per domani alle 17,30 al parco Tiburtino. L'incontro popolare è stato promosso dal comitato del quartiere di San Lorenzo e dall'ANPI.

Alla manifestazione di ieri indetta dalla consulta femminile provinciale avevano dato la loro adesione i partiti politici, le violente criminali, le istituzioni, i Comuni, la Provincia, la Regione. Oltre al sindaco Argan hanno preso la parola prima del minuto di raccoglimento in memoria di tutte le vittime della violenza e del terrorismo, così cui si è conclusa la manifestazione - Iolanda Toracca, presidente della consulta, Lamberto Mancini, presidente della Provincia e il compagno Maurizio Ferrara, vicepresidente della giunta regionale.

Alle donne che grimalano la piazza il sindaco Argan ha voluto ricordare che la loro presenza nella vita politica e sociale del Paese non è soltanto un fatto «numerico», ma un apporto essenziale, un incentivo insostituibile allo sviluppo del processo democratico. E questa presenza - ha aggiunto il sindaco - è tanto più necessaria in un momento come questo. Le donne vogliono, come tutti gli altri cittadini, che la politica sia dibattito di idee e non lotta armata di fazioni. E' contro questi valori che si è scagliata, e non a caso, la violenza fascista.

La manifestazione in piazza del Campidoglio era stata aperta da Iolanda Toracca, presidente della consulta provinciale femminile. Se lo odiato episodio di Radio Città Futura - ha detto - voleva colpire la partecipazione delle donne alla vita politica e sociale, la nostra risposta sarà sempre no: continueremo a lottare unite e solidali. La signora Toracca ha anche annunciato che la consulta ha aperto una sottoscrizione per dare un segno tangibile e concreto alla solidarietà con le cinque vittime della violenza eversiva.

Un richiamo all'impegno, alla mobilitazione di tutte le forze politiche e sociali, di tutti i cittadini è venuto anche dal presidente della Provincia Mancini e dal vicepresidente della giunta regionale Ferrara. Non si tratta - ha detto Mancini - di semplici episodi di violenza, ma di una vera strategia che segue un piano ben preciso. E' una strategia che va combattuta e vinta utilizzando gli strumenti che lo Stato democratico ha a disposizione. La lotta di liberazione ha consegnato - ha concluso Mancini - un Paese libero, non permetteremo che la violenza eversiva vanifichi quello che è stato conquistato.

Abbiamo bisogno - ha detto infine il compagno Ferrara - che il popolo sappia trovare non solo salutarci momenti di unità, ma la capacità, l'intelligenza, la forza di organizzarsi, perché la violenza venga sconfitta una volta per tutte. A questo compito sono chiamati tutti i democratici. La vigilanza e la mobilitazione vanno estese in ogni quartiere, in ogni luogo di lavoro in ogni fabbrica. Se il terrorismo è feroce - ha proseguito il compagno Ferrara - noi, le stragrande maggioranza del popolo, è più forte. Far avanzare la democrazia, cambiare la società sono obiettivi vincenti, se si premono individualmente con chiarezza le strade della nostra azione.

Come spezzare l'offensiva terroristica

La risposta dei comunisti e del democratico del rione Monti all'attentato fascista contro la sezione del PCI di via del Boschetto, è stata immediata. In serata, nel locale di via del Boschetto, si è svolta una combattiva ed affollata assemblea, alla quale è intervenuto, oltre al compagno Paolo Cioffi, segretario della Federazione, anche l'aggiunto del sindaco, Tani. Dopo l'introduzione del segretario della sezione ha preso la parola il compagno Cioffi.

La risposta che ha dato «Monti» - ha detto - è stata esemplare. In poche ore i compagni si sono mobilitati, hanno rimesso a posto i locali, riuscendo a prendere contatto con le forze politiche e i cittadini del quartiere. E' stata anche aperta una sottoscrizione per contribuire a pagare i danni subiti dalle vetture parcheggiate in via del Boschetto, al momento dell'esplosione. E' stato un momento significativo di quella grande capacità di mobilitazione dimostrata da tutta la città. Una risposta complessiva che ha avuto vari momenti - la manifestazione degli studenti, in mattinata, delle donne nel pomeriggio, del l'incontro in Campidoglio - che dimostra la tenuta del tessuto civile della capitale, la saldezza del suo orientamento democratico.

A fronte di questa situazione dobbiamo guardare agli avvenimenti drammatici della giornata. Gli assalti, le sequestrazioni, le violenze criminali configurano una accentratrice dell'offensiva terroristica. Una strategia che ha un obiettivo preciso, quello di alimentare una spirale di violenza, di seminare la paura, di spezzare la solidarietà democratica e di impedire che vadano avanti i processi di rinnovamento a Roma e nel Paese.

Non è un caso, ha sottolineato il compagno Cioffi, che questo attacco fascista riprenda fiato proprio in questo momento. E' una strategia che si fonda su questioni fondamentali per l'avvenire del Paese. Ecco allora la necessità di sviluppare una iniziativa ampia, unitaria, capace di spezzare questa spirale, che sconfigga gli obiettivi del terrorismo. Siamo dunque certi che, di fronte alla gravità della situazione, una iniziativa incisiva e coerente per l'attuazione di fondamentali riforme, che richiedano un ruolo dello Stato e in particolare della polizia; un chiaro orientamento della magistratura romana che spezzi il regime di impunità di cui godono i terroristi e i violenti; una efficace e lineare direzione delle forze dell'ordine impegnate in un'opera così difficile.

Essenziale è la solidarietà dei cittadini, e delle forze democratiche nel sostenere l'azione degli agenti e di coloro che sono preposti alla tutela dell'ordine pubblico. Questi attacchi terroristici mirano a far riflettere la gente e a farla rinchiudere nelle case, ma è proprio in questo momento che occorre dare risposte di massa che non possono essere considerate rituali, e che richiedono un forte impegno unitario, senza cedimenti da parte di tutti i partiti democratici e antifascisti.

D'altra parte è indispensabile che la mobilitazione e la vigilanza siano diffuse e capillari in ogni quartiere ed è anche necessario sviluppare la nostra capacità di stare a contatto con i problemi concreti della gente. Bisogna insomma dare prova di combattività, di spirito unitario, e di tempestività come hanno saputo fare i comunisti della sezione Monti.

Il raid armato, poi lo scontro a fuoco

La tragica spedizione punitiva dei fascisti a Centocelle - Quando è stato colpito dalla polizia Alberto Giaquinto, 17 anni, aveva in mano una P.38 Un'ora dopo è morto in ospedale - Macchine bruciate e molotov contro gli autobus del quartiere Gravi altri due missini feriti in un agguato davanti a un bar di largo Rovani - Le bombe a «Il Messaggero» e alla sezione del PCI di Monti



In alto: il luogo della sparatoria dove il terrorista fascista è stato ferito a morte, accanto la madre al Policlinico. In basso: a sinistra la sezione del PCI di Monti, a destra la sede dc a Centocelle presa di mira dagli attentati fascisti

L'ordigno contro la sezione del PCI del quartiere Monti

La violenza scatenata dai fascisti ha avuto tra i suoi primi obiettivi la sezione del PCI in via del Boschetto, nel quartiere Monti. Un ordigno ad alto potenziale è esploso proprio davanti alla sede comunista, provocando seri danni al locale e distruggendo un'auto e un ciclomotore parcheggiati di fronte. L'esplosione ha provocato un principio di incendio che è stato però domato dalle persone accorse sul posto pochi istanti dopo.

L'ordigno, secondo i primi accertamenti degli artificieri, sarebbe stato confezionato con circa mezzo chilo di polvere nera da mina, collegata con un meccanismo ad orologeria. Il gruppo di neofascisti, infatti, ha potuto depositare l'ordigno e poi allontanarsi indisturbato dal posto, con tutta calma.

Fra i primi ad accorrere un compagno iscritto alla sezione che, insieme con i commercianti che hanno la loro bottega accanto alla nostra sede, ha tentato di spegnere l'incendio appiccato dall'esplosione. Poi, nel giro di qualche minuto sono arrivate decine e decine di cittadini. «Ho

sentito uno scoppio violento - ha raccontato una signora - ho visto il tavolo sobbalzare e i vetri di tutta casa rompersi. Senza pensarci, ho preso i bambini e sono fuggita in strada». Altri attentati (oltre a quello al Messaggero e alla Fim) sono stati compiuti nel pomeriggio. Al quartiere Ariccia, a bordo di auto e moto hanno lanciato molotov contro un negozio di via Parenzo, che è stato lievemente danneggiato. Gli squadristi sono stati poi raggiunti in piazza Santa e dispersi dalla polizia. Alle 19,30 a Cinecittà, un grappolo di bottiglie incendiarie è stato lanciato, da un'auto in corsa, contro la sede della X circoscrizione, in via Lucio Papilio. Le fiamme sono state subito spente.

Poco dopo un altro assalto, contro il commissariato di polizia Flaminio Nuovo, sulla Cassia. Due giovani, a bordo di una Vespa bianca, hanno lanciato una bomba a mano, di tipo militare (SRGM) contro l'ingresso. Fortunatamente l'ordigno non è esploso.

Una giornata sanguinosa di incidenti voluti e innescati dai fascisti, mentre tutta la città manifestava contro la violenza. Una giornata drammatica, segnata da attentati e sparatorie nel corso delle quali è morto un giovane fascista che stava assaltando armato, assieme ad una squadrista, una sezione democristiana a Centocelle. Altri tre giovani di destra sono stati feriti a revolvere poco tardi, mentre erano davanti ad un bar di Montesacro, i colpi sono stati sparati da un'auto in corsa.

La cronaca di questa drammatica giornata inizia fin dal mattino. Bottiglie incendiarie sono state lanciate contro due sedi missine al Colle Oppio e a Monte Mario. Gravissimo, verso le 14,30 l'attentato contro la sezione comunista di via del Boschetto, nel rione Monti. I fascisti hanno fatto esplodere una potente bomba ad orologeria che ha divolto la porta d'ingresso e provocato gravi danni ad alcune auto parcheggiate; sono saltati i vetri di moltissimi appartamenti attorno. L'attentato è stato più tardi rivendicato dal Nar, gli stessi che l'altro ieri hanno assaltato a colpi di mitra

Con le pistole contro la gente

Hanno cercato disperatamente il morto, dopo aver messo a ferro e fuoco tutta la zona intorno a piazza dei Mirtili, a Centocelle. E il morto, purtroppo, c'è stato. Alberto Giaquinto, 17 anni, ancora lui protagonista del «raid» organizzato dai fascisti, è rimasto a terra in piazza delle Penne dopo uno scontro a fuoco con la polizia. Una pallottola lo ha colpito alla testa. Il ragazzo si è accasciato a terra in una pozza di sangue ed è rimasto per più di venti minuti senza soccorsi, in mano stringeva ancora la P.38. In tasca aveva 7 pallottole. Alberto Giaquinto - studente (frequentava il 3. scientifico al liceo «XIV») - è morto nella sala operatoria del San Giovanni dove era stato trasportato da una «volante» della polizia. In serata gli agenti di polizia hanno fermato uno dei fascisti che hanno partecipato alla tragica incursione per le vie di Centocelle, Michele Vinci, 20 anni. Non si esclude che lo stato di fermo possa trasformarsi in arresto. Alberto Giaquinto era figlio di un facoltoso farmacista di Ostia. Il ragazzo abitava insieme ai fratelli, Ortensio e Lucia, in una villa a due piani di via Groenlandia, all'Eur. L'abitazione si trova a due passi dal ristorante «Il Fungo» abituale ritrovo del giovane e dei suoi amici.

Ecco come i testimoni han-

no raccontato quanto è avvenuto. Sono le sei del pomeriggio. Un gruppo di fascisti appare all'improvviso in piazza dei Mirtili. Sono armati di spranghe di ferro e pistole, e hanno i volti coperti da passamontagna secondo il «classico» stile degli squadristi. Basta un attimo perché le vie adiacenti alla piazza, a quell'ora piene di gente che torna dal lavoro, siano sconvolte dalla violenza. L'assalto comincia subito. I primi bersagli sono gli autobus dell'Atac colmi di passeggeri colpiti da un fitto lancio di molotov. Tra la gente, innumerevoli le scene di panico: gli autisti spallano immediatamente le portiere e cominciano a fuggi-fuggi generali. Anche gli automobilisti abbandonano le macchine e fuggono a piedi. Un passante rimane ustionato: durante la fuga una molotov gli esplode a pochi passi. C'è chi grida, chi cerca di guadagnare la via di casa e chi si rifugia in un portone. Nel giro di pochi minuti i negozianti abbandonano le saracinesche, tutte le insegne si spengono. Gli aggressori, a questo punto, si dividono.

Un gruppo, il più numeroso, si dirige verso via dei Narcisi. Gli altri prendono il parallelo viale delle Robinie: si ritrovano tutti in piazzale delle Penne, dove abbandonano Alberto Giaquinto già morente. In via dei Narcisi lanciano, contro la

Radio città futura. Sempre i Nar hanno lanciato un potentissimo ordigno esplosivo contro una porta posteriore del Messaggero (verso le 18,30) provocando danni molto gravi.

Il fatto più sanguinoso è avvenuto pochi minuti dopo a Centocelle: i fascisti in diverse squadrette hanno preso a girare per il quartiere sparando prima in aria poi contro alcuni bus. Un gruppo si è diretto contro la sezione democristiana di piazza dei Mirtili incendiando auto e sparando. Nello scontro a fuoco con la polizia è stato ferito a morte Alberto Giaquinto, 17 anni, fascista: quando è stato colpito impugnava una «Waller P 38» un'arma da guerra di grosso calibro.

Un'ora più tardi l'agguato di Montesacro: da una Mini in corsa sono stati sparati molti colpi di pistola contro un gruppetto di giovani (quasi tutti neofascisti) che si trovava davanti ad un bar noto per essere il ritrovo dei missini della zona. Tre ragazzi sono stati feriti, due in maniera grave.

La serata è stata segnata da uno stillicidio di attentati.

giovane viene immediatamente trasferito in sala operatoria ma le sue condizioni sono già gravissime e le speranze di salvarlo sono ridotte al minimo. Muore poco dopo le nove di sera, tre ore dopo gli incidenti, mentre è ancora in sala operatoria.

Poco dopo, ai quotidiani «La Repubblica» e «Il Messaggero», arriva una telefonata dei fascisti che accusa noi, nel consueto delirante linguaggio, il «regime» di aver ucciso uno dei «loro». E c'è un altro morto, giovanissimo, si aggiunge al tragico bilancio delle violenze che sconvolgono la città in questi ultimi mesi.

Riprende a trasmettere Radio Città Futura

Questa mattina, riprenderanno le trasmissioni di «Radio Città Futura», la emittente colpita dal sanguinoso e criminale agguato di piazza del Boschetto. La radio colpita viene ora sostenuta grazie ad una campagna di solidarietà: a San Lorenzo sono stati raccolti fondi per permettere alla radio di acquistare le nuove attrezzature.

La radio colpita viene ora sostenuta grazie ad una campagna di solidarietà: a San Lorenzo sono stati raccolti fondi per permettere alla radio di acquistare le nuove attrezzature.

Montesacro: sette colpi sparati nel mucchio

Mentre piazza dei Mirtili si trasformava in un campo di battaglia fra i fascisti e le forze dell'ordine, a Montesacro un gruppo di criminali aggiungeva un nuovo anello alla catena di violenze. Da un'auto in corsa due killer, venti venticinquenni anni, hanno sparato sette colpi di pistola contro un gruppo di giovani, simpatizzanti di destra. Due di loro sono in gravi condizioni. Stefano Cecchetti è stato raggiunto da un proiettile al petto. L'attentato è stato organizzato da un gruppo di giovani, una decina di persone, era ferma a discutere in Largo Rovani, a Montesacro Alto, su un marciapiede di fronte a un bar. Un locale che sembra sia il punto di ritrovo per gli attivisti missini della zona.

Molti testimoni hanno notato, qualche minuto prima dell'agguato, una «Mini verde», con tre persone a bordo, che ha percorso più volte Largo Rovani, in tutte e due le sensi. L'auto, che marciava a velocità piuttosto sostenuta, ha anche rallentato un paio di volte all'altezza del bar davanti al quale si trovavano i giovani. Ma il gruppo, del quale facevano parte anche due ragazze, non si è accorto di nulla. Così quan-

do i criminali hanno deciso di andare in azione, i giovani non hanno avuto possibilità di scampo.

La «Mini» ha rallentato nuovamente e dal finestrino aperto a quella guida sono usciti due pistole. I killer hanno sparato nel mucchio, sette colpi, uno di seguito all'altro. A terra, più tardi, gli agenti hanno trovato cinque bossoli calibro 9 e due calibro «7.65». Raggiunti dai proiettili i tre giovani sono caduti a terra. Poi, una terza gente, a quell'ora numerosa per la strada, ha cercato scampo nei negozi ancora aperti. La confusione che è seguita ha permesso ai terroristi di lasciare la zona con tutta tranquillità. Un testimone ha raccontato alla polizia di aver notato un'auto come quella usata dai killer imboccare a tutta velocità via Nomentana. L'uomo però non è riuscito a prendere i numeri di targa. Finora le ricerche dell'auto non hanno dato risultati.

I tre giovani feriti sono stati subito soccorsi dai loro coetanei e accompagnati al Policlinico. Le condizioni di Stefano Cecchetti sono apparse subito molto gravi: sembra che abbia due proiettili tratti in un'arteria. I sanitari stanno ancora tentando di estrarli.

A un lungo intervento è stato anche sottoposto Alessandro Donatone, raggiunto da un colpo all'altezza del ventre. Maurizio Battaglia, invece, che abita proprio sopra il bar dove è avvenuta la sparatoria, potrà essere di mezzo fra venti giorni.

Come abbiamo detto, l'attentato neanche mezzo'ora dopo era già stato rivendicato da un delirante comunicato dei compagni organizzati per il comunismo. Ma le macabre telefonate legate a questo episodio non sono finite qui.

Poco dopo al centralino del «Corriere della Sera» è giunta una nuova telefonata. «Siamo fascisti - ha detto uno al telefono - Se Stefano Cecchetti muore lo venderemo colpendo un giornalista». Da poi la minaccia il teppista ha abbassato.

coetanei e accompagnati al Policlinico. Le condizioni di Stefano Cecchetti sono apparse subito molto gravi: sembra che abbia due proiettili tratti in un'arteria. I sanitari stanno ancora tentando di estrarli.

A un lungo intervento è stato anche sottoposto Alessandro Donatone, raggiunto da un colpo all'altezza del ventre. Maurizio Battaglia, invece, che abita proprio sopra il bar dove è avvenuta la sparatoria, potrà essere di mezzo fra venti giorni.

Come abbiamo detto, l'attentato neanche mezzo'ora dopo era già stato rivendicato da un delirante comunicato dei compagni organizzati per il comunismo. Ma le macabre telefonate legate a questo episodio non sono finite qui.

Poco dopo al centralino del «Corriere della Sera» è giunta una nuova telefonata. «Siamo fascisti - ha detto uno al telefono - Se Stefano Cecchetti muore lo venderemo colpendo un giornalista». Da poi la minaccia il teppista ha abbassato.

A un lungo intervento è stato anche sottoposto Alessandro Donatone, raggiunto da un colpo all'altezza del ventre. Maurizio Battaglia, invece, che abita proprio sopra il bar dove è avvenuta la sparatoria, potrà essere di mezzo fra venti giorni.

Come abbiamo detto, l'attentato neanche mezzo'ora dopo era già stato rivendicato da un delirante comunicato dei compagni organizzati per il comunismo. Ma le macabre telefonate legate a questo episodio non sono finite qui.

Poco dopo al centralino del «Corriere della Sera» è giunta una nuova telefonata. «Siamo fascisti - ha detto uno al telefono - Se Stefano Cecchetti muore lo venderemo colpendo un giornalista». Da poi la minaccia il teppista ha abbassato.

Bomba al Messaggero rivendicata dai NAR

Un potente ordigno è stato lanciato, alle diciotto e venti, contro l'ingresso secondario del «Messaggero», in via dei Serviti. L'attentato è stato rivendicato dai terroristi fascisti di NAR. La bomba, composta da mezzo chilo di polvere da mina, ha provocato la rottura di tutti i vetri dei cinque piani del palazzo del quotidiano che si affacciano su via dei Serviti, e quelli del palazzo di fronte. Sono rimaste danneggiate tre automobili, e un negozio di salumeria che si trova sull'altro lato del marciapiede.

Gli attentatori fascisti, secondo le prime testimonianze, dovrebbero essere tre. Due di questi avrebbero materialmente lanciato l'ordigno, fuggendo subito dopo in direzione di piazza Barberini. Un tassista li avrebbe visti e inseguiti, ma li ha poi persi di vista. Il terzo terrorista (che sarebbe stato visto, prima all'angolo tra via dei Serviti e via del Tritone, e poi si sarebbe diretto verso via Cirioli) aveva il compito di coprire le spalle ai complici.

Alle diciotto e quarant'anni i NAR (nuclei armati rivoluzionari) hanno rivendicato l'attentato. Una donna ha telefonato alla redazione del quotidiano «Vita Sera» e ha detto: «Qui NAR. Poco fa abbiamo colpito un giornale di regime. Onore ai camerati uccisi». Anche all'ufficio ANSA di Napoli è giunta una telefonata dello stesso tenore. Il direttore del «Messaggero», Luigi Fossati, ha rilasciato una breve dichiarazione: «Abbiamo visto un momento in cui si registra una grave recrudescenza del terrorismo - ha affermato - credo che compito di tutti i democratici sia quello di tenere i nervi saldi, non facendosi intimorire dalla violenza terroristica». «L'atto», ha aggiunto Fossati, «si qualifica da solo, senza bisogno di commento, è chiaro che si è voluto colpire con il «Messaggero», la stampa democratica e antifascista».

Bottiglia incendiaria nella stanzetta gremita

A corso Trieste, dopo il raid in piazza Istria, i fascisti hanno compiuto un altro attentato, contro la sede nazionale della FLM. Poteva essere una tragedia. I terroristi prima hanno lanciato un pacchetto pieno di polvere da mina davanti all'ingresso della sede, subito dopo hanno scagliato tre o quattro molotov, a innesto chimico, che avrebbero dovuto far scoppiare l'esplosivo.

Solo per un caso nessuna ha raggiunto la bomba. Una molotov, però, si è infilata in una finestra al primo piano del palazzo, dove in quel momento era in corso, in una piccola stanzetta, una riunione con una decina di compagni.

Prima che esplodesse, la bottiglia è stata resa innocua con un estintore. Se l'ordigno fosse scoppiato, le con-

seguenze, in una stanza di tre metri per quattro, avrebbero potuto essere gravissime.

La segreteria nazionale della FLM - informa un comunicato sindacale - si è immediatamente riunita e, in relazione, all'inadatta gravità dell'attentato che si inquadra nella «escalation» di provocazione terroristica che le squadre fasciste stanno organizzando in questi giorni a Roma e che nella stessa giornata ha visto colpire il Messaggero e la sezione del PCI del quartiere Monti, ha deciso di proclamare per oggi fermate del lavoro con assemblee in tutte le fabbriche, al cui centro siano posti i temi della ripresa dell'offensiva terroristica dello squadrismo neofascista di fronte all'avvio della lotta contrattuale e dell'iniziativa sociale più complessiva del movimento sindacale.

Due giorni di dibattito alla conferenza cittadina del PCI

Conferenza stampa a palazzo Valentini per il bilancio di fine anno

Viterbo: è la DC che frena il «risveglio» della città

Le resistenze al rinnovamento da parte di forze politiche cresciute sulla speculazione

Viterbo: una città che si è allargata fin dagli anni '50, a macchia d'olio verso la collina, con le conseguenze della crescita disordinata di una periferia squallida, dello spopolamento e dell'abbandono del centro storico, della scomparsa del territorio agricolo disseminato di capannoni e villette; una città che ha gravi carenze nell'urbanizzazione e nei servizi, pochissime aree attrezzate; una città «sterziaria», dove pesano il condizionamento, nell'economia, delle banche della Camera di commercio, degli enti diretti dalla Democrazia cristiana e l'arroganza di un «doctore di amministrazione» che gestisce la cosa pubblica della DC; una città nella quale mancano momenti di confronto e dove alle sette di sera si

chiudono i battenti. Come deve cambiare questa città? Qual è il suo futuro? Quale governo?

A questi interrogativi hanno cercato di dare una risposta i comunisti viterbesi che, per ben due sere, sono stati coinvolti in una riflessione collettiva nel corso della «Conferenza cittadina sul governo della città» promossa dal comitato comunale. Ha introdotto i lavori il compagno Pietro Pacelli, segretario del comitato comunale; a tirare le somme dell'attività del comitato è stato il compagno Massimo, segretario della federazione comunista viterbese.

Lo scorso a Viterbo, come ha sottolineato il compagno Ginepro, «avviene sulla trasformazione del tessuto urbano, sui nodi della programmazione e dell'equilibrio del territorio. Al primo posto c'è la questione dello sviluppo economico e produttivo: occorre affrontare l'ampollamento dell'occupazione nel settore delle industrie, l'insediamento delle attività produttive, le aree attrezzate sono state vane - ha ricordato Pacelli - leggi di finanziamento e di sviluppo delle quali, però, il Comune non potrà usufruire poiché non ha gli strumenti urbanistici, né generali, né attuativi; si perderanno, quindi, i finanziamenti previsti dal piano decennale.

Investimenti per 150 miliardi di lire, finanziamenti a favore di opere pubbliche per oltre 80 miliardi, 1.200 giovani assunti con le liste speciali: questi sono alcuni dei dati più significativi del bilancio dei due anni e mezzo di attività della amministrazione provinciale. A dare le informazioni sullo stato di «salute» della Provincia sono stati, ieri mattina, il presidente Lamberto Mancini (PSDI), il vicepresidente Angiolo Mazzoni (PCI) e il consigliere Evaristo Clarici (PRI), durante la tradizionale conferenza stampa che si tiene all'inizio di ogni anno.

Nel suo intervento, il presidente Mancini ha voluto esemplificare il campo delle presunte difficoltà in cui si troverebbe la Provincia. A smentire queste illusioni, sono proprio i dati. Oltre alle cifre già riportate, ne vanno aggiunte altre, relative, per esempio, alla stipula di mutui per un totale di 96 miliardi da destinare alle opere pubbliche utili. «In tema di programmazione - ha detto ancora Lamberto Mancini - uno sforzo particolare

mente consistente ha richiesto l'edilizia scolastica per la quale sono stati spesi 11 miliardi.

Dunque, non solo l'amministrazione di Palazzo Valentini gode di ottima salute, smentendo quanti d'assero, all'indomani della sua elezione, che non sarebbe sopravvissuta più di quattro mesi, ma ha lavorato in modo molto proficuo delle giunte democristiane che hanno diretto Palazzo Valentini per tanti anni. «Per il 1979 - ha detto il compagno Angiolo Mazzoni - la giunta si pone quattro obiettivi: mantenere

l'aumento delle spese correnti entro l'1117, incrementare ulteriormente gli investimenti per una cifra di circa 80 miliardi; sviluppare il metodo delle consultazioni con i Comuni, con le forze sociali e culturali, con i lavoratori, e quello della programmazione; allargare la collaborazione tra le forze politiche».

Infine, anche qualche dato sul metodo di lavoro seguito dalla amministrazione di Palazzo Valentini: l'assemblea si è riunita 75 volte, approvando 1.500 delibere; la giunta ha tenuto 47 sedute, approvando 1.850 delibere.

il partito

ROMA

Il comitato direttivo della federazione è convocato per questa mattina alle 10.30.

ASSEMBLEA - COLLEFERRO alle 17.30 (Fredda); **NUOVA GORDIANA** alle 18 (Cecchi); **ZONE - OVEST ad ALCIA** CC.DD. XIII circolo (Di Giuliano); **NORD** a Trionfale alle 18 Gruppo di lavoro; **SESTO** ad Albano alle 18.30 Coordinamento IX sulla proposta (Ardevini); **DOMINIA** alle 18 C.P. VII sulla sanità (Goleotti); **TIBERINA** a Fiano al-

le 18 attivo CC.DD. delle sezioni sui bilanci comunali e programmazione regionale con i compagni Spina, Maurizio Ferrari, TIVOLI-SABINA a Vellella alle 18 C. Comunale (Filizzotti).

F.G.C.I.

Federazione ore 16.30 Commissione femminile e ragazzi. Federazione ore 17.30 Attivo degli studenti universitari. O.G.G. Assemblea nazionale del 12-13-14 gennaio ed assemblea provinciale (Montecelio) ore 19 Attivo circolo (Montecelio).

VERSILIO IL CONGRESSO

OGGI ROMA

BORGHI PRATI alle 19 (L. Filippi); **TORRE SPACATA** alle 18 (Tuvè); **TORRE NOVA** alle 15 (Giardineti) (T. Costi); **SETTECAMINI** alle 18 (Mora).

FROSINONE

In Federazione ore 15.30 Attivo seminario provinciale (Balducci).

LATINA

TERRACINA alle 18.30 C.D.; **APRILIA** «Togliatti» alle 19 C.D.; **BORGHI SABOTINO** alle 19.

VITERBO

BOLSENA alle 16 Attivo F.C.C. (Bianchi); **CIVITACASTELLANA** alle 16 (Trabacchi); **MONTETASCONE** alle 19.30 (Mazzoni).

DOMANI ROMA

CENTRO alle 20 (E. Mancini); **CELIO** alle 18.30 (Balducci);

CAMPO MARZIO alle 20 (Mazzoni); **TRASTEVERE** alle 18.30 (Napolitano); **CASACIA** alle 12 a Osteria Nuova (Ottaviano); **S. SABA** alle 18 (Ottaviano); **TORRE SPACATA** alle 18 (Lamberti); **CASTEL MADAMA** alle 20.30 (Bischi); **SEZ. OPERAIA PRENESTINA** alle 17.30; **TORRE MAURARA** e **ATTAC TORRE VEGATA** alle 18; **TORRE SPACATA** alle 15 (Mazzoni); **MONTETASCONE** alle 18.30; **VELLETRI** «Mancini» alle 18; **TORRE NOVA** alle 15; **OSTIA** C.D. alle 18.

SEZ. GRAMSCI alle 17.30 Attivo cittadino (P. Ceccarelli); **CROCE MOSCHITTO** alle 18.30 C.D. (Balducci).

FROSINONE

ANAGNI alle 18 (Mammone).

VITERBO

TUSCANIA alle 20 (Spasetti); **CASTIGLIONE IN TEVERINA** alle 18.30 (Mazzoni).

19.30 (Mazzoni); VALENTANO alle 20 (Mazzoni).

CONGRESSI - ROMA

ALBANO alle 17.30 (Fredda).

LATINA

MARONELLA alle 18 (Di Resta).

RIETI

BORGHINA, **ROCCO MOIANO**, **CHIESA NUOVA**, **BORGHI VELLINO**, **GRECCO**, **MICILIANO**, **FIAMIGNANO**.

SABATO 13 ROMA

QUARTICCIOLLO alle 17 con il compagno Umberto Terracini; **QUADRATO** alle 18 (L. Filippi); **TOCCIA** «ACERI» alle 18 (A. Oliva); **CAVALLEGGERI** alle 18.30 (V. Veltroni); **S. LORENZO** alle 18.30 (Morelli); **DRAGONA** alle 18 (Napolitano); **CASALMORENE** alle 17 (Pioletti); **SETTECAMINI** alle 18 (Fungini); **VITINIA** alle 17.30 (W. Veltroni); **FIDEL-**

Prima rappresentazione di «Don Chisciotte» al Teatro dell'Opera

Alle 20.30 (abb. alle «Prime serali» rec. n. 15) prima rappresentazione di «Don Chisciotte» di Ludwig Minkus. Coreografia di Zarko Prull, scene di Riccardo Benois, costumi di Mario Giorgi. Interpreti principali: Vladimir Vassiliev, Diana Ferrara, Auguste Torton, Piero Martelletti, Corrado P. Lollobrigida, M. Parrilla, G. Testatore, G. Titta, L. Truglio, S. Caporzi, S. Tognazzi, M. Santis, A. Garofalo, M. Malorani.

Inverno musicale romano

Per i concerti dell'Inverno Musicale Romano, ora in collaborazione con il Comune e l'E.P.T. di Roma, oggi, mercoledì 11 gennaio, alle 20.30 con il Complesso Gabrieli (presentazioni di Boris Porcino) e al Teatro «Don Baccio» (Via Publio Valerio, 63 - X. Circolo) alle 21 con il Trio Percussioni di Roberto Berruti. Domani, venerdì 12 gennaio, concerti alla Sala Enoli (Via di Torre Spaccata 157 - VIII Circolo) con il Duo Musicale di Fausto Cigliano (ore 20.30) e alla Teatra Ragazzi (Via Paolo Alferi, 20) con il Trio Percussioni (ore 20.30). Biglietti a L. 1.000 e 500 presso i Teatri e le Circoscrizioni.

CONCERTI

ACCADEMIA SANTA CECILIA

Domani alle 21.30 concerto del coro dell'Accademia di Santa Cecilia diretto da Giulio Bertola (teat. n. 7). In programma: Nono, Paganini, Stravinsky, Slava Tashkov, Paganini, Sergio Gonzalez, Antonio Savatieri, Don Baccio, Mroz, Pianista: Carmelo Caloro, Nicoletta Virgilio, Mario Caporali, Giovanni Zammerini, Strumenti: dell'Orchestra della Sinfonia. Biglietti in vendita all'Auditorium dalle ore 9 alle 19 e dalle 19 alle 21.30.

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32A - Tel. 655552)

Stasera alle 21.15 concerto del Gruppo di Roma «P. Verrecchia» (oboe). T. Verdere (oboe), L. Meccoli (clarinetto), F.M. Cappellotti (clarinetto), S. Manfrangolo e S. Aprile (corni), G. Manfrangolo e A. Verrecchia (fagotti). Musica di Franz Liszt e Beethoven.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 31 - Tel. 656877)

Alle 21.30 il Baraccone di Palermo presenta: «Uno dei miei» - Testi e regia di B. Bonazzi.

AI CENTRALI (Via Celsa n. 6 - Tel. 675759 - Piazza del Gesù)

Alle 17.30 il Teatro Comico con Silvio Spacconi con: «Lei crede al diavolo in mutande» di G. Finn. Regia di Lino Protti.

ANFITEATRO (Via Marziale n. 35 - Tel. 3558636)

Alle 21.30 (ultima settimana) prezzi popolari L. 2.000 (Concilio). La Piuma presenta: «Scherzoso» - Testi e regia di L. Protti. Regia di L. Protti.

DEI SATIRI (Piazza di Grattapaglia, 19 - Tel. 656532/656131)

Alle 17.30 Florio Fiorini presenta: «Pippetto fa tutto» - Regia di Florio Fiorini.

TEATRO ORIONE (Via Torlonia, 7 - Tel. 776950)

Alle 17 e alle 21.30 Teatro del Tindari presenta: «L'impero di Roma» - Testi e regia di D. Dovere del medio (L. P. Pindello).

TENDI A STRISCIA (Via C. Colombo ang. Accademia degli Azzurri - Tel. 5422779)

Alle 17.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «Il Teatro della Piovra» - Testi e regia di D. Dovere del medio (L. P. Pindello).

ETI - NUOVO PARIGI (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - QUINDI (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 17 (ultima settimana) e alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valerio, 22 - Tel. 6543794)

Alle 17.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 6543794)

Alle 17.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

ETI - POLITEAMA (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 603523)

Alle 21.30 Compagnia «Attori associati» di Udine presenta: «La Parigina» di H. Bergue. Regia di Lorenzo Salvetti.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- Il signor Pourcassagnac (Parnaso)
- I fanciulli divini (Politecnico)
- Mistero napoletano (Olimpico)
- Il malato immaginario (Eliseo)
- La finta ammalata (Villa Lala)

CINEMA

- Easy Rider (Archimede)
- Sinfonia d'autunno (Ariete, Fiammetta, Trevi)
- Ecco Bombo (Baldina)
- L'amico sconosciuto (Giolio)
- Conoscenza carnale (S. Napolitano)
- La berlina degli zoccoli (Quirinale)
- Arriva un cavaliere libero e selvaggio (Ritz, Royal)
- Occhi di Laura Mars (Savoia)
- La bestia (Africa)
- La stangata (Doria)
- Sospetto (Harlem)
- Soldato blu (Mondialcine)
- La vita di Giuseppe (Napolitano)
- Gangster's Story (Nuovo Olimpia)
- L'ultima donna (Planetario)
- Totò contro Maciste (Prima Porta)
- Cabaret (Rialto)
- Conoscenza carnale (S. Napolitano)
- Simon del deserto (Filmstudio 2)
- Un tranquillo weekend di paura (Il Montaggio del Attrazioni)
- I due fratelli degli anni Venti (Bellarmino)
- Storia scellerata (L'occhio, l'orecchio, la bocca)

la musica antica con le antiche ballate irlandesi di Kay Mecklen e il suo gruppo.

MURALE (Via dei Pannari 30 - Tel. 5132449)

Alle 20.30 revival beatles - Rolling Stones con il ex esubro. Apertura alle 20.30.

MUSIC-INN (Largo del Fiorentino, 31 - Tel. 5132449)

Alle 21.30 concerto del chitarrista Eddie Palmieri e il suo trio.

ZIEMELI GIGI TEATRO STUDIO (Via dei Pannari n. 28-30 - Tel. 4557555)

Alle 21.30 concerto di Willie Mabon, Chicago Blues e Boogie Woogie (piano, armonica e voce).

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE (Circ. C. Contesca - Via Carpietta, 27 - Tel. 788456)

Alle 17.30 Concerto di musica di P. Di Pina e Guadagni.

IL PUPP (Via G. Borsi n. 4 - Tel. 590721/590993)

Alle 22.30 il Pupp presenta Lando Fiorini in «Il Maltempo» di M. Marchesi. Regia di Mario Amendola.

SATIRICON (Via V. di Lanza, 149 - Tel. 816.87.92)

Alle 22.30 «Chiamate il nome» - Con l'«uomo», spettacolo musicale in 2 tempi di Alessandro Capone. Regia di Alessandro Capone.

TUTTOROMA (Via dei Salini, 36 - Tel. 588.457)

Alle 22.30 Sergio Cinti presenta: «Jazz folk».

JAZZ FOLK

JOHANN SEBASTIAN BAR

FOLK STUDIO (Via G. Secchi n. 3 - Tel. 588.457)

Alle 21.30 riprende la serie

TEATRO

TRASTEVERE alle 18.30 (Napolitano); **CASACIA** alle 12 a Osteria Nuova (Ottaviano); **S. SABA** alle 18 (Ottaviano); **TORRE SPACATA** alle 18 (Lamberti); **CASTEL MADAMA** alle 20.30 (Bischi); **SEZ. OPERAIA PRENESTINA** alle 17.30; **TORRE MAURARA** e **ATTAC TORRE VEGATA** alle 18; **TORRE SPACATA** alle 15 (Mazzoni); **MONTETASCONE** alle 18.30; **VELLETRI** «Mancini» alle 18; **TORRE NOVA** alle 15; **OSTIA** C.D. alle 18.

SEZ. GRAMSCI alle 17.30 Attivo cittadino (P. Ceccarelli); **CROCE MOSCHITTO** alle 18.30 C.D. (Balducci).

FROSINONE

ANAGNI alle 18 (Mammone).

VITERBO

TUSCANIA alle 20 (Spasetti); **CASTIGLIONE IN TEVERINA** alle 18.30 (Mazzoni).

19.30 (Mazzoni); VALENTANO alle 20 (Mazzoni).

CONGRESSI - ROMA

ALBANO alle 17.30 (Fredda).

LATINA

MARONELLA alle 18 (Di Resta).

RIETI

BORGHINA, **ROCCO MOIANO**, **CHIESA NUOVA**, **BORGHI VELLINO**, **GRECCO**, **MICILIANO**, **FIAMIGNANO**.

SABATO 13 ROMA

QUARTICCIOLLO alle 17 con il compagno Umberto Terracini; **QUADRATO** alle 18 (L. Filippi); **TOCCIA** «ACERI» alle 18 (A. Oliva); **CAVALLEGGERI** alle 18.30 (V. Veltroni); **S. LORENZO** alle 18.30 (Morelli); **DRAGONA** alle 18 (Napolitano); **CASALMORENE** alle 17 (Pioletti); **SETTECAMINI** alle 18 (Fungini); **VITINIA** alle 17.30 (W. Veltroni); **FIDEL-**

19.30 (Mazzoni); VALENTANO alle 20 (Mazzoni).

CONGRESSI - ROMA

ALBANO alle 17.30 (Fredda).

LATINA

MARONELLA alle 18 (Di Resta).

RIETI

BORGHINA, **ROCCO MOIANO**, **CHIESA NUOVA**, **BORGHI VELLINO**, **GRECCO**, **MICILIANO**, **FIAMIGNANO**.

TEATRO

TRASTEVERE alle 18.30 (Napolitano); **CASACIA** alle 12 a Osteria Nuova (Ottaviano); **S. SABA** alle 18 (Ottaviano); **TORRE SPACATA** alle 18 (Lamberti); **CASTEL MADAMA** alle 20.30 (Bischi); **SEZ. OPERAIA PRENESTINA** alle 17.30; **TORRE MAURARA** e **ATTAC TORRE VEGATA** alle 18; **TORRE SPACATA** alle 15 (Mazzoni); **MONTETASCONE** alle 18.30; **VELLETRI** «Mancini» alle 18; **TORRE NOVA** alle 15; **OSTIA** C.D. alle 18.

SEZ. GRAMSCI alle 17.30 Attivo cittadino (P. Ceccarelli); **CROCE MOSCHITTO** alle 18.30 C.D. (Balducci).

FROSINONE

ANAGNI alle 18 (Mammone).

VITERBO

TUSCANIA alle 20 (Spasetti); **CASTIGLIONE IN TEVERINA** alle 18.30 (Mazzoni).

19.30 (Mazzoni); VALENTANO alle 20 (Mazzoni).

CONGRESSI - ROMA

ALBANO alle 17.30 (Fredda).

LATINA

MARONELLA alle 18 (Di Resta).

RIETI

BORGHINA, **ROCCO MOIANO**, **CHIESA NUOVA**, **BORGHI VELLINO**, **GRECCO**, **MICILIANO**, **FIAMIGNANO**.

SABATO 13 ROMA

QUARTICCIOLLO alle 17 con il compagno Umberto Terracini; **QUADRATO** alle 18 (L. Filippi); **TOCCIA** «ACERI» alle 18 (A. Oliva); **CAVALLEGGERI** alle 18.30 (V. Veltroni); **S. LORENZO** alle 18.30 (Morelli); **DRAGONA** alle 18 (Napolitano); **CASALMORENE** alle 17 (Pioletti); **SETTECAMINI** alle 18 (Fungini); **VITINIA** alle 17.30 (W. Veltroni); **FIDEL-**

19.30 (Mazzoni); VALENTANO alle 20 (Mazzoni).

CONGRESSI - ROMA

ALBANO alle 17.30 (Fredda).

LATINA

MARONELLA alle 18 (Di Resta).

RIETI

BORGHINA, **ROCCO MOIANO**, **CHIESA NUOVA**, **BORGHI VELLINO**, **GRECCO**, **MICILIANO**, **FIAMIGNANO**.

RADAR

SALDI DI FINE STAGIONE

IN TUTTI I REPARTI CONFEZIONI E TESSUTI UOMO E DONNA

via Nazionale n. 26 - ang. via De Pretis

SCAMPOLI

SCAMPOLI

BIANCHERIA A CASA

SCAMPOLI

SCAMPOLI

BIANCHERIA A CASA

Un commento redazionale di « Scintea »

La Romania assume le difese di Pol Pot contro gli insorti

Il giornale del PCR « biasima con profonda riprovazione » l'appoggio vietnamita ad « alcuni elementi sollevatisi contro il governo del proprio paese »

PECHINO — La Cina ha rivolto ieri un nuovo durissimo attacco all'URSS per le vicende cambogiane, accusando il Cremlino di essere « il manipolatore » della guerra in Cambogia e « il peggior nemico dei popoli dell'Asia e del mondo intero ». Le espressioni sono contenute in un articolo del « Quotidiano del popolo », organo del PCR, diffuso anche dall'agenzia « Nuova Cina ». « L'aggressione del Vietnam contro la Cambogia », scrive il giornale — fa parte della strategia globale del Cremlino; la pace e la sicurezza delle nazioni asiatiche, in particolare l'Asia del sud-est, saranno ora in grave pericolo. Secondo il « Quotidiano del popolo », infatti, l'URSS dal caposaldo indocinese può ora attraverso gli stretti di Malesia giungere non solo all'Oceano Indiano (e anche da quella parte al Mar Rosso), ma « avere accesso al Pacifico e all'Oceano »; essa sarà « così in grado non solo di controllare le importanti rotte del petrolio per l'Europa occidentale, gli Stati Uniti e il Giappone, ma potrà anche formare un arco di cerchi strategici ». La guerra in Indocina è dunque « soltanto il primo passo del Cremlino nella sua spinta espansionistica » in questa regione.

La situazione a Teheran

Svalutato da ieri il « rial » iraniano

Ancora difficoltà per il petrolio anche ad uso interno - Prolungati black-out

Dal nostro inviato

TEHERAN — Il rial, la moneta iraniana, è stato svalutato anche ufficialmente. In cambio di un dollaro i listini della Banca centrale offrono 77 rial rispetto ai 70,6 dell'altro ieri. Ma dai cambi valute di via Ferdusi si spuntano sempre 85-88 rial; e c'è chi dice che il dollaro sarebbe ancora più richiesto se i voli per l'estero dell'Iran Air riprendessero regolarmente. E' forse un sintomo piccolo — per noi abituati a ben altre oscillazioni dei cambi — del deterioramento della situazione economica; ma è un dato certamente destinato ad aggravarsi se si pensa che l'Iran ormai non esporta più neanche una goccia di petrolio.

La normalità è ancora lontana anche per il petrolio destinato al consumo interno, che i lavoratori — su invito di Khomeini e con la mediazione del leader dell'ala religiosa dell'opposizione, Bazarjani — si erano impegnati a pompare e raffinare. Si è sempre non molto al di sopra di un quarto di milione di barili di greggio al giorno e di una quantità analoga di raffinato dagli impianti di Abadan. Ce ne vorrebbe almeno il quadruplo per il fabbisogno interno. Ma le raffinerie di Teheran e di Sciraz pare potranno essere messe in funzione soltanto fra qualche giorno.

Nel frattempo, la televisione ha annunciato che i black-out quotidiani (ieri Teheran è rimasta senza corrente per varie ore) si aggraveranno perché le centrali elettriche sono senza combustibile. In altri settori in sciopero, come ad esempio le dogane, la situazione è tanto drammatica che gli stessi dipendenti hanno chiesto ai leaders religiosi il permesso di riprendere almeno in parte l'attività. Alla frontiera fra l'Iran e la Turchia, sulla strada che dai Balcani, attraverso l'Anatolia, porta fino in India, sono fermi 500 camion e 7 mila vagoni ferroviari: centinaia di navi aspettano di essere scaricate nei porti.

A Teheran — che è stata raggiunta dall'ondata di gelo dal nord ed è coperta da un manto di neve — qualche distributore di benzina ha ricominciato a funzionare. Ma le code di automobili in attesa di poter comprare una razione di venti litri — non è consentito il pieno a nessuno, tranne alle ambulanze — si allungano attorno agli isolati per chilometri e chilometri. A volte gli automobilisti sono costretti a stare in fila per molte ore e abban-

donare l'auto al momento del coprifuoco per ritornare l'indomani. Non va meglio per il cherosene da riscaldamento: anche le tuniche, allineate in fila e legate per i manici una all'altra da eterogenee combinazioni di spaghi, fettucce, nastri, cinture, in modo da garantire l'ordine di precedenza, possono restare vuote per giorni interi.

Eppure c'è nella gente una enorme pazienza. Nessuno si azzarda a criticare l'opposizione per aver causato i disagi. Semmai si maledice lo scià perché tardi ad andare. Chissà se vi sarà analogia pazienza tra i partners economici occidentali dell'Iran che vedono sfumare non solo le forniture di petrolio di cui hanno bisogno, ma anche uno sbocco ai loro prodotti industriali e in particolare bellici. Ad esempio gli Stati Uniti avevano in ballo contratti di materiale militare per oltre 12 miliardi di dollari (soprattutto aerei); i tedeschi occidentali stanno costruendo sei sottomarini diesel nei cantieri di Kiel del valore di un miliardo e mezzo di marchi; mentre la Gran Bretagna doveva consegnare ancora 1400 carri armati Chieftain sui 2200 ordinati ed era impegnata in un progetto — già saltato — per la costruzione in Iran per 400 milioni di sterline di missili antiaerei autotrasportati. Per tutti loro la dichiarazione del nuovo capo del governo Bakhtiar, che gli acquisti di armi all'estero saranno limitati a quelli necessari per la difesa delle frontiere del paese anziché come era nella strategia dello scià — a quelli necessari per fare da gendarme del Golfo persico, deve essere stata una doccia fredda. Ma probabilmente non è piaciuta neanche ad alcuni settori dell'esercito, per i quali i contratti militari sono sempre stati una manna di tangenti.

Mentre a Sciraz e in altre località della provincia sono continuate ieri le manifestazioni, a Teheran, trasformata in un pantano ghiacciato, la giornata è trascorsa tranquilla. E' stata data notizia della liberazione di altri 260 prigionieri politici. Ma tra i liberati — malgrado le promesse fatte da Bakhtiar — non vi è Beh Azin, il segretario dell'Unione scrittori, in galera per aver fondato un movimento politico di sinistra. Beh Azin è stato ricollocato nell'infermeria del carcere per una emorragia interna e perché malato di cuore; ma ai parenti non è stato ancora nemmeno dato il permesso di vederlo.

Siegmund Ginzberg

Aerei USA in Arabia Saudita

WASHINGTON — Su richiesta del governo di Riad, gli Stati Uniti invieranno nei prossimi giorni in Arabia Saudita una squadriglia di F-15, i modernissimi caccia della aeronautica militare americana. Dopo aver fatto scalo a Riad gli F-15 saranno trasferiti in diverse basi saudite a scopo dimostrativo. « La visita degli F-15 in Arabia Saudita dimostra i continui stretti rapporti esistenti fra l'Arabia Saudita e gli Stati Uniti e l'interesse che nutriamo per la sicurezza del regno », afferma la nota del Dipartimento di Stato.

Forlani oggi in Jugoslavia

ROMA — Il ministro degli Esteri Forlani sarà oggi a Belgrado per una visita di lavoro in Jugoslavia di tre giorni. Oggi stesso avrà un primo colloquio con il collega Vrhovec; si incontrerà domani con il presidente del consiglio federale Djurjovic e con il ministro dei trasporti e delle telecomunicazioni Zelic, che è anche copresidente della commissione mista italo-jugoslava; sabato sarà ricevuto dal maresciallo Tito.

Oggi a Roma conferenza sul Vietnam della suora francese Vandermeersch

ROMA — Una testimonianza di particolare interesse sulla attuale situazione in Vietnam sarà data oggi a Roma dalla religiosa francese Françoise Vandermeersch, che terrà una conferenza a Roma (alle ore 18, presso l'aula magna della Facoltà valdese di teologia, in via Pietro Cossa 40).

La religiosa è reduce da un viaggio di alcune settimane nel Vietnam, durante le quali ha visitato tutto il paese dal nord al sud, divenendo così testimone diretta della difficile situazione che è sfociata negli ultimi avvenimenti nel sud-est asiatico.

Alla conferenza — che è promossa dal Comitato nazionale Italia-Vietnam — seguirà un dibattito che è aperto al pubblico.

Mentre diversi paesi riconoscono il Consiglio rivoluzionario

Incontro fra Sihanuk e Waldheim Sary e Samphan andranno in Cina?

L'ex-capo dello Stato cambogiano intende sostenere all'ONU le « ragioni » del regime caduto Delegazione del FUNSK per contestare Norodom Sihanuk — Pol Pot sarebbe « nella giungla »

BANGKOK — In vari punti della Cambogia, lungo gli 800 chilometri di confine con la Thailandia, anche ieri si sono stati notati dagli osservatori militari e dai giornalisti segnali che indicherebbero il proseguire di scontri armati, dei quali è comunque difficile valutare la portata.

In particolare — secondo le notizie diffuse da Bangkok — le truppe del FUNSK, sostenute da reparti di fanteria vietnamita appoggiate da carri armati ed obici, starebbero combattendo per prendere Siem Reap (ancora, sembra, sotto il controllo di truppe fedeli al deposto governo Pol Pot - Jeng Sary) ed Angkor (i cui famosi templi erano stati ripuliti ai « turisti » appena una decina di giorni fa). Siem Reap si trova a 420 chilometri dal confine fra la Cambogia ed il Vietnam ed a circa 140 chilometri dal confine fra la Cambogia e la Thailandia.

Si fa anche notare che l'aviazione vietnamita registrata nelle ultime ore indicherebbe che le operazioni di rastrellamento procedono bene. Nessuna notizia precisa si ha, d'altra parte, sull'entità, e sulla consistenza effettiva da un punto di vista militare, delle « sacche di resistenza ».

E' certo, invece, che uno dei massimi esponenti del de-

posto regime cambogiano, Jeng Sary, ha chiesto per lettera al governo thailandese di permettergli di attraversare il paese, insieme all'ex-presidente Khieu Samphan, per recarsi a Pechino. Tale richiesta è stata trasmessa al funzionario thailandese incaricato degli affari cambogiani nella città di frontiera di Aranyaprathet, 210 chilometri circa da Bangkok, da tre funzionari del ministero degli Esteri del deposto governo. Successivamente, è stato precisato da fonti governative di Bangkok che nella lettera di Jeng Sary non era contenuto alcun riferimento all'ex-primo ministro Pol Pot: questi — a quanto ha affermato a Pechino il principe Norodom Sihanuk prima di partire per New York, si troverebbe in Cambogia, « nella giungla », da dove intenderebbe promuovere e dirigere una « guerriglia » contro « i ribelli e gli invasori vietnamiti » (ieri, l'agenzia giapponese « Kyodo » ha comunicato che anche il vice-ministro degli Esteri cinese, Chung Hsi-tung, ha confermato che « Pol Pot » è vivo e si trova in Cambogia).

Il nuovo Consiglio rivoluzionario, presieduto da Heng Samrin, che svolge attualmente funzioni di governo nella Cambogia liberata, è stato intanto riconosciuto da diversi paesi: oltre che dal

Vietnam e dal Laos, anche dall'URSS, dalla RDT, dall'Ungheria, dalla Bulgaria, Thailandia, anche ieri si sono stati notati dagli osservatori militari e dai giornalisti segnali che indicherebbero il proseguire di scontri armati, dei quali è comunque difficile valutare la portata.

Il Consiglio rivoluzionario ha ammonito la Cina « a non interferire negli affari interni della Cambogia » ed ha definito il principe Norodom Sihanuk « microfono di Pechino ».

NEW YORK — Il principe Sihanuk ha tenuto a New York, ieri, una conferenza stampa, nel corso della quale ha definito il Consiglio rivoluzionario presieduto da Heng Samrin « un governo fantoccio di Hanoi » ed ha affermato che « i cambogiani non capitolano mai ». Sihanuk — che intende perorare di fronte al Consiglio di sicurezza dell'ONU le ragioni del deposto regime — ha affermato, in alcune rapide dichiarazioni rilasciate al suo arrivo, che « i ribelli controllano quasi tutte le città cambogiane, ma non le campagne » (dove è stata concentrata, negli ultimi tre anni e mezzo, la grande maggioranza della popolazione: ndr); appunto dalle campagne — ha sostenuto Sihanuk — « si svolgerà la guerriglia, fino a che non sarà ripristinata la legalità ». E' gli ha sottolineato che, a suo

avviso, il rovesciamento del governo Pol Pot-Jeng Sary « costituisce un grave problema mondiale, suscettibile, se non risolto, di portare in prospettiva ad una guerra fra Cina ed URSS ».

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha deciso di discutere oggi la questione cambogiana: a ciò si erano dichiarate contrarie URSS e Cecoslovacchia, conformemente alla diffida inviata alle Nazioni Unite da Heng Samrin, il quale ha sottolineato nel suo messaggio — come è noto — che il governo Pol Pot-Jeng Sary ha cessato di esistere e che un intervento dell'ONU sarebbe una « flagrante ingerenza » negli affari interni cambogiani.

Sihanuk ha avuto, comunque, un colloquio di un'ora con il segretario generale dell'ONU, Waldheim, ed è stato quindi ricevuto dal presidente del Consiglio di sicurezza, l'ambasciatore giamaicano Mills. Al termine di questi incontri, egli ha dichiarato: « Chiederò al Consiglio di invitare il Vietnam a ritirare le sue truppe dalla Cambogia. Non cerco la condanna né del Vietnam, né di altri paesi. Sono venuto qui animato da spirito di conciliazione ».

« Voglio che il Consiglio — ha aggiunto — inviti il Vietnam a ritirare, senza condizioni e molto rapidamente, le

sue truppe dalla Cambogia e se ne ritorni a casa lasciando che sia il popolo cambogiano a risolvere i suoi problemi, senza interferenze straniere ».

Intanto fonti diplomatiche dell'ONU hanno reso noto che una delegazione del nuovo governo di Phnom Penh giungerà oggi o venerdì a New York, per contestare al principe Sihanuk il diritto di rappresentare la Cambogia di fronte all'organizzazione mondiale.

Pajetta ricevuto da Gierak

VARSAVIA — Si trova a Varsavia una delegazione del Partito comunista italiano capeggiata dall'on. Gian Carlo Pajetta, su invito del Partito operaio unificato polacco. Come riferisce l'agenzia « PAP », Pajetta si è incontrato, nella sede centrale del Partito operaio unificato polacco, con il segretario del partito stesso, Edward Babcuch, presenti anche Giuseppe De Polce (del Comitato centrale del PCI) e Krzysztof Ostrowski, vice capo della sezione esteri del CC del POUF. Pajetta è stato successivamente ricevuto dal primo segretario del Partito operaio unificato polacco (POUP) Edward Gierak.

TRA UN CYNAR E L'ALTRO...

CARCIOFI ALLA GIARDINIERA



RICETTA DEL GIORNO CONSIGLIATA DA ERNESTO CALINDRI



APERITIVO

Fate cuocere per 25 minuti i carciofi in acqua e tagliati a spicchi con tre bicchieri di acqua. Un buco per carciofo in un pizzico di sale grosso. Alcuni giorni di notte un chiodo di garofano una presa di timo, a ore e due ore fetta di cipolla e cipolla tritata a pezzi a fiamma e assolate e appassite completamente il liquido. Fate rassodare le uova irrorate i carciofi con una cucchiata di olio e in cui avrete disciolto la pasta d'acqua di sapone. Poi un po' di pasta d'acqua di sapone e servite e spargete con il burro fuso e i carciofi passati al setaccio.



DIGESTIVO



L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

UNA SCELTA NATURALE



ERVEN LUCAS BOLS - AMSTERDAM
PRODUTTORE DEL FAMOSO GIN BOLS

Superato di due metri il livello di guardia Ora per ora a controllare gli umori dell'Arno

Tutti con il fiato sospeso fino alle nove di ieri mattina quando è passata l'ondata di piena. Qualche disagio per l'erogazione dell'acqua potabile - Sono caduti quaranta centimetri di acqua

Anche a Firenze si è avuto paura. Da Pistoia e Prato cominciano ad arrivare le prime notizie di allagamenti, di rotture di argini, di campagne allagate e la pioggia continua a cadere incessante, continua, regolare, minacciosa.

E a Firenze quando piove così si ha subito paura: il ricordo di quel 4 novembre del '66 rende tutti superstiti e diffidenti verso gli umori del fiume. Poi, in mattinata, è smesso di piovere e tutti hanno tirato un grosso sospiro di sollievo, tranne che gli esperti del genio civile rimasti tutta la notte con le orecchie ritte a studiare ogni mossa delle acque e ancora bui in volto in mattinata: aspettavano la piena che arriva, come si sa, anche dopo che la pioggia ha smesso.

Sotto i ponti fiorentini è arrivata verso le nove. Le acque hanno superato di due metri il livello di guardia, un'altezza raggiungete, la gente guardava già dalle spallate e sconsolata si tirava su, già scrosciando la testa e temendo per il peggio.

Il peggio non è arrivato. Ma il sistema di emergenza di prevenzione era già scattato da alcune ore. Il meccanismo lo aveva messo in moto l'ingegner Mirri del genio civile: nel cuore della notte si è attaccato al telefono e ha preso contatti con il comando militare e il prefetto perché all'occorrenza venissero mobilitati reparti dell'Esercito.

Tanto dal Comune si seguiva l'evoluzione della situazione, mentre tutto l'apparato di emergenza del genio civile era in azione: ai caselli idraulici disseminati lungo tutto il corso del fiume il personale fisso addetto a seguire le altezze del letto, avvertiti tutti i lavoratori reclutati in questi casi e le imprese che forniscono camion e ruspe; drappelli di due persone scaglionati lungo gli argini a controllare per dare subito l'allarme in caso di necessità attraverso ponti radio con il Genio civile. Scattato un allarme partono i provvedimenti.

«Si tratta di cose spesso modeste, accorgimenti che

sembrano irrilevanti — dice l'ingegner Mirri — ma che in alcuni casi diventano decisivi. Ad esempio si piazzano sacchetti di sabbia dove germoglia fuori l'acqua, si tura subito il "fontanazzo" e si evita il peggio».

L'ondata di piena è stata seguita a Firenze e poi giù fino al mare dagli uffici competenti. Ma a sud di Firenze non sono scattati nemmeno gli accorgimenti di prevenzione o di allarme. Il fiume è stato sempre disciplinato negli argini senza dare in nessuna zona alcuna preoccupazione. L'ondata in quattro ore è arrivata da Firenze al Tirreno: l'acqua limacciosa, piena di sterco e rifiuti, è entrata in mare senza che questo gli opponesse — come è invece successo altre volte — nessuna resistenza. E tutto è finito.

E' rimasto solo qualche lieve postumo nella vita della città. L'acqua potabile, ad esempio, ne ha risentito. Si è verificato un abbassamento negli impianti di pompaggio dell'Anconella e, a seguito di ciò, l'acqua è mancata in al-

cuni punti della città. Non c'è voluto molto, comunque, per tornare alla normalità.

Le difficoltà nell'erogazione dell'acqua — informa una nota del comune — sono derivate dalla piena dell'Arno e della Sieve e di altri fiumi come il Bisenzio e l'Ombrone. A causa di questo l'impianto di Mantignano è stato fermato e quindi si è fatto ricorso all'inghiottimento attraverso i soli pozzi del medesimo Mantignano.

La piena di ieri l'altro notte è stata causata da appena quaranta centimetri di pioggia, di cui una decina caduti nelle prime ore della mattinata. Una cifra normale, abbondantemente entro i limiti delle medie stagionali. Oltretutto la pioggia è caduta con estrema regolarità. Insieme alla pioggia, però, si sono fatte sentire le nevi dei giorni passati che hanno cominciato a sciogliersi per l'improvviso ritorno a temperature miti. La minima di ieri notte a Firenze è stata di cinque gradi sopra lo zero, a Pisa alle 13 si toccavano i dieci gradi. Ogni centi-

metro di neve equivale — dicono al Centro Meteorologico Ximeniano — a un millimetro di pioggia.

Rimane il fatto che ogni pioggia insistente, anche se rientra nei limiti della normalità, finisce per essere un pericolo serio per la Toscana. E qui vengono fuori, al solito, le conseguenze di una politica disastrosa che in decenni ha considerato come cenerentole i problemi dell'assetto del territorio, si scontano ritardi e incomprensioni decennali: fino a quando non è passato alle dipendenze della Regione, il genio civile, ad esempio, è servito solo per gli interventi di emergenza, quelli che o si fanno, o si finisce tutti sotto l'acqua da un giorno all'altro. Programmazione niente: oggi a ogni pioggia si deve aver paura.

d. m.

ALTRE NOTIZIE
SUL MALTEMPO
IN TOSCANA
A PAG. 5

La situazione è critica per le abitazioni isolate

Notte in bianco nel Pratese per gli allagamenti

PRATO — Le piogge insistenti di questi giorni hanno provocato straripamenti di torrenti, e di altri corsi d'acqua in tutta la parte bassa del Pratese, e particolarmente nelle zone attorno alle frazioni di Tavola e di Iolo. Per tutta la notte le popolazioni di questa parte del territorio pratese hanno dovuto affrontare questa difficile situazione che si ripete con puntualità, ogni qualvolta siamo in presenza di piogge consistenti.

La causa questa volta sembra essere l'ondata di piena che ha investito l'Ombrone. Il torrente le gorie — corso d'acqua a livello della strada — che attraversa le frazioni, che in esso confluisce, è stato praticamente rigettato a causa dell'ingrossamento del fiume ed ha invaso i campi e le strade e i centri abitati.

E' stata un'altra notte che ha visto ripetersi le scene a-

bituali di preoccupazione e di disagio. E' il caso di ieri l'altro sera, che ha visto i vigili del fuoco, i vigili urbani, gli addetti dell'ufficio tecnico del Comune e gli stessi abitanti delle frazioni — sotto la pioggia battente e con la temperatura rigida di questi giorni — impegnati per limitare i danni che l'acqua stava provocando.

Si è trattato soprattutto di impedire che l'acqua filtrasse nelle case arginandole con sacchi di cemento e di sabbia. Ci sono stati comunque momenti e zone di crisi che hanno rischiato l'intervento

dei vigili del fuoco, per soccorrere le persone. In particolare la situazione era critica per alcune famiglie con abitazioni isolate.

La località maggiormente colpita è stata Case Caveri dove il torrente «Il Fosso», straripando, ha circondato quattro abitazioni: le persone che vi abitavano sono, però, riuscite a mettersi in salvo prima ancora che giungessero i mezzi di soccorso. La situazione, peraltro, in tutta la zona è andata migliorando man mano che ci s'inoltrava nella notte.

Anche in altre zone del

Pratese qualche azienda è stata costretta a tenere per gli allagamenti. I pompieri, stamane, sono stati impegnati in una costante opera di pompaggio delle acque. La situazione è poi tornata alla normalità.

Nessuna preoccupazione si registra invece in Maremma per lo stato dei fiumi e dei torrenti dopo le copiose piogge di martedì. La situazione viene seguita attentamente dal genio civile che tiene sotto controllo i corsi d'acqua. Secondo le ultime notizie, l'Ombrone nella zona di Sasso d'Ombrone crescebbe di livello senza destare eccessive preoccupazioni.

Anche nel Fianino non si manifestano eccessive preoccupazioni anche se la situazione viene attentamente seguita dal genio civile.

b. g.

I cinema in Toscana

LIVORNO

MODERNO: Professor Kranz tedesco di Germania.

GROSSETO

EUROPA: 1 (nuovo programma).

MARRACINI: (nuovo programma).

ODEON: Braccio di ferro contro gli indiani.

SPLENDOR: (nuovo programma).

AREZZO

SUPERCINEMA: Amori miei.

POLITEAMA: Alice nel paese delle meraviglie.

TRIONFO: Venere indiana.

CORSO: Lo strano vizioso della signora Ward.

ODEON: Il sette samurai.

PISA

ARISTON: Assassino sul Nilo.

ASTRA: Amori miei.

EUROPA: 10 da Navarona.

MIGNON: Incantesimo erotico del 1. tipo.

NUOVO: La compagnia di Banco.

ODEON: Il dottor Zivago.

PISTOIA

EDEN: Lo squallido n. 2.

GLOBE: (ripetizione).

ITALIA: Le vite che le calze nere.

LUX: Il paradiso può attendere.

OLIMPIA: (Margine coperto): (oggi chiuso).

ROMA: Silvestro gatto maldestro.

SIENA

IMPERO: Una squallida per l'ispettore Kluge.

METROPOLITAN: Lo squallido 2.

ODEON: Assassino sul Nilo.

SMERALDO: La sorella di Ursula.

MODERNO: (Cannale): (nuovo programma).

VIAREGGIO

EUROPA: 4 dell'oca selvaggia.

ODEON: Il paradiso può attendere.

MODERNO: (Cannale): (nuovo programma).

LUCCA

ASTRA: Il paradiso può attendere.

CENTRALE: La sorella di Ursula.

MIGNON: L'ultima isola del paradiso.

MODERNO: Forza 10 da Navarona.

NATIONALE: He di diventa principessa.

PANTERA: Per vivere meglio divertirsi con i cani.

PRATO

AMERICA: L'isola.

GARIBOLDI: Dove vai in vacanza?

ODEON: Il marito eroico.

POLITEAMA: Lo squallido 2.

CENTRALE: (nuovo programma).

CORSO: (nuovo programma).

ARISTON: (nuovo programma).

BOSSI D'ESSAI: La caduta degli dei.

PARADISO: (ripetizione).

MODERNO: (ripetizione).

CONTROLUCE: Taxi driver.

MODERNA: (ripetizione).

PELLA: Cane di paglia.

BOITO: Le imprese stradali.

EDEN: Il viatico.

EMPOLI

CRISTALLO: La carica dei 101.

PERLA: Le evase.

EXCELSIOR: Lady Chatterley junior.

MONTECATINI

KURSAAL TEATRO: oggi riposo.

EXCELSIOR: oggi riposo.

ADRIANO: Tenente Kojak il caso Nelson è tuo.

CARRARA

MARCONI: Occhi di Laura Mary.

GARIBOLDI: (nuovo programma).

ROSIGNANO SOLVAY

TEATRO SOLVAY: Folie di notte.

VM 18

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Il deserto del tempo.

AGOSTINO: Questo sì che è amore.

CINEMA

ARISTON: Piazza Ottaviani - Tel. 287.834.

Lo squallido 2, diretto da Jeanot Swarc.

A colori con Roy Scheider, Lorraine Gary, Mury Hamilton.

(15,30, 17,55, 20,15, 22,45).

ARLECCHINO SEXY MOVIES

Via dei Bardi, 47 - Tel. 294.332

(Ap. 15,30).

Qualche film a consuetudine il n. 1 del porno

movie americani: New York violenta, tecnica-

tor con Betty Mitchell, Sandy Dempsey.

(Severamente VM 18).

(15,30, 17,25, 19,10, 21, 22,45).

Posto Unico L. 2.500

CAPITOL

Via dei Castellani - Tel. 212.320

Un'eccezionale e divertentissima film: il para-

disio del dottore. A colori con Warren

Beatty, Julie Christie, James Mason, Dyan

Canon.

(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)

CORSO

Borgo degli Albizi - Tel. 282.687

Un'eccezionale e divertentissima film: il para-

disio del dottore. A colori con Warren

Beatty, Julie Christie, James Mason, Dyan

Canon.

(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)

EDISON

Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110

Forza 10 da Navarona. Tecnico con Robert

Shaw, Harrison Ford, Barbara Bach, Edward

Fox e Franco Nero.

(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR

Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798

«Primo»

L'amicone sconosciuto, diretto da Daryl Duke,

tecnico con Elliott Gould, Christopher

Plummer, Kenneth York. (VM 14)

(15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES

Via M. Pignatelli - Tel. 270.117

(Ap. 15,30)

Incontri erotici del 4 tipo, di William Levy,

in technicolor, con John Ireland Jr. e Keith

Morris. (VM 18)

(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)

GAMBRINI

Via Brunelleschi - Tel. 215.112

Dove vai in vacanza? di M. Bolognini, L.

Seice e A. Sordi. In technicolor, con Alberto

Sordi, Ugo Tognazzi, Nello Vingilio e Stefania

Sandrelli. (VM 14)

(15,35, 18,55, 22,15)

METROPOLITAN

Piazza Beccaria - Tel. 663.611

Un'eccezionale e divertentissima film: il para-

disio del dottore. A colori con Warren

Beatty, Julie Christie, James Mason, Dyan

Canon.

(15,30, 17,25, 19,10, 21, 22,45)

MODERNISSIMO

Via Cavour - Tel. 215.954

Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi

d'Europa, di Ted Kotcheff, tecnico con

Grover Swann, Jacqueline Bisset. Per tutti.

(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON

Via dei Sassetti - Tel. 214.068

Un matrimonio, di Robert Altman, tecnico

con Vittorio Gassman, Geraldine Chaplin, Luigi

Proietti.

(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)

PRINCIPI

Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891

(Ap. 15,30)

Per la regia di Sisto il diversissimo technico-

color: Amori miei, con Monica Vitti, Johnny

Dorsani, E. Maria Sestini, Edwige Fenech.

Per tutti.

(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,45)

SUPERCINEMA

Via Cimarra - Tel. 272.474

Film divertente: il viatico. A colori con Ugo

Tognazzi, Carmen Scarpia, Michel Serrault.

Regia di Edouard Molinaro.

(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

VERDI

Via Ghibellina - Tel. 286.242

Il più sensazionale e spettacolare gioco mai

giocato d'incantesimo. Tecnico con John-

nny Dorelli. Per tutti.

(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,45)

ITALIA

Via Nazionale - Tel. 211.069

(Ap. ore 10 min.)

Colore le previsioni. A colori con Enzo Mon-

duro e Patricia Goff. (VM 18)

MANZONI

Via Martiri - Tel. 300.808

Il film di Calzavara: Gappo il folle. Techni-

color con Adriano Celentano, Claude Mori,

Jennifer. Per tutti.

(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

ADRIANO

Via Romagnoli - Tel. 483.407

Villaggio a dimora. Tecnico con Walter

Matthau, Glenda Jackson, Art Carney. Per

tutti.

(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)

ALDEBARAN

Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007

(Ap. 15,30)

Pari e dispari, di Sergio Corbucci. Tecnico

con Terence Hill, Bud Spencer.

Il festival discografico organizzato dalla biblioteca

Tanto Beethoven a Campo di Marte

I capolavori del grande compositore saranno presentati in accurate edizioni discografiche — Finalità divulgative e impegno culturale

Un'iniziativa senza dubbio da incoraggiare quella presa con grande cura dalla biblioteca Campo di Marte in via Costellotti. Si tratta di un ciclo di manifestazioni — più precisamente di audizioni — che sotto il nome di « Festival discografico beethoveniano », si svolgeranno nella stessa biblioteca da domani 12 al 15 gennaio. E' la prima volta che una manifestazione del genere, a carattere prettamente divulgativo, assume nella nostra città una programmazione così mediata e di dimensioni così imponenti.

Nel corso delle otto serate in cui il programma è strutturato, si cercherà di inquadrare storicamente la figura di Beethoven e di presentare i caratteri salienti della sua opera attraverso l'ascolto di alcune importanti incisioni discografiche dei suoi capolavori.

L'iniziativa si inserisce, nelle intenzioni degli organizzatori, che fanno capo alla biblioteca Campo di Marte e al circolo che Guevara, nell'attività della biblioteca stessa che si è fatta da tempo promotrice, all'interno del quartiere, di numerose iniziative a carattere culturale, ricettivo e sportivo. Questo festival beethoveniano vuole innanzitutto colmare un grave vuoto a livello di quartiere, quello della attività musicale.

Scopo essenziale dell'iniziativa è, dunque, l'incremento dell'educazione musicale, sperimentata sulla massa del pubblico attraverso l'ascolto commentato delle pagine programmate nelle varie serate. Proprio per questo motivo la scelta è caduta su un compositore come Beethoven, con il quale l'ascoltatore, anche quello meno preparato, può avere un contatto più diretto ed immediato.

Questo ciclo, di cui gli organizzatori hanno sottolineato

il carattere pionieristico e sperimentale, costituisce così il primo passo verso nuove iniziative nel campo dell'educazione musicale e per gettare le basi di un discorso più complesso a cui realizzazione dipenderà dalla maggiore o minore disponibilità del pubblico. Un'altra importante finalità è quella di fare in modo che anche i non vedenti possano avere un loro impegno culturale all'interno della vita del quartiere, in cui è presente un istituto di ciechi.

Un'iniziativa, perciò, che poggia su criteri sociali e divulgativi non disgiunti da un serio impegno culturale riconoscibile nel fatto che, nel corso delle otto audizioni, non verrà presentato soltanto il Beethoven più consumistico, ma si faranno ascoltare anche pagine di meno frequente esecuzione che comportano un maggiore impegno nell'ascolto, come, ad esempio, la « Missa Solemnis ». Con grandissima cura sono state scelte anche le incisioni discografiche in cui figurano interpretazioni di grande importanza storica, come ad altre più recenti: un elenco veramente invitante in cui sono presenti i nomi di grandi solisti e di direttori di grande fama: Solli, Karajan, De Sabata, Muti e Giulini.

Ogni tenore presente anche ogni concerto sarà preceduto da una breve presentazione di Antonio Quattrone, un professore non vedente, che renderà più facile l'ascolto a chi si avvicina per la prima volta alla musica classica, e, in particolare, a Beethoven.

L'iniziativa — ci ha detto il dottor Enrico Miraglia, direttore della biblioteca del Campo di Marte — ha già raccolto molto adesioni nel quartiere soprattutto tra i giovani. Cercheremo di farne

seguire altre, sempre nell'ambito della attività musicale.

Questa, in fondo, è la conferma della continua espansione a Firenze del fenomeno chiamato musica. I quartieri cercano di sopprimere con le loro iniziative alla scarsa accessibilità (non solo per motivi economici) della grande attività musicale cittadina. Ci si muove in due direzioni: non è solo la musica ad andare verso gli ascoltatori (vedi le manifestazioni decentrate organizzate dal teatro comunale nei quartieri e nelle scuole), ma anche gli ascoltatori ad andare verso la musica, con iniziative come quella della biblioteca del Campo di Marte che anche per questo merita di ottenere il più vivo successo.

Se il fatto che si ricorra alla musica riprodotta può apparire piuttosto limitativo, perché il disco raramente può eguagliare l'immediatezza propria delle esecuzioni dal vivo, tuttavia dà la garanzia della grande attendibilità di queste esperienze d'ascolto. Infatti, nell'ampia cartellata in cui si susseguiranno i grandi capolavori della produzione beethoveniana, dalle sinfonie più celebri alle grandi sonate, dai concerti ai quartetti per archi (ma non per pianoforte), si potranno ascoltare delle esecuzioni di altissimo livello, alcune delle quali hanno segnato delle tappe importanti nel corso della storia delle interpretazioni dell'opera del grande compositore di Bonn.

Si potranno evitare così quelle esecuzioni piuttosto frettolose sciate che spesso sono il risultato di molte manifestazioni divulgative nelle quali il discorso quantitativo prende il sopravvento su quello qualitativo.

Alberto Paloscia



Questo il programma

1. concerto - 12 gennaio 1979. Sonata in do min. op. 13. « Patetica » piano: W. Kempff. Concerto n. 3 in do min. op. 37. Philharmonia orchestra diretta da Riccardo Muti. Piano: 3. Richter. Sonata in do dies min. « Al chiaro di luna » op. 27 n. 2. piano: W. Kempff. Terza sinfonia « Eroica ». Chicago Symphony orchestra diretta da Georg Solti.
2. concerto - 2 febbraio 1979. Sonata « A. Kreutzer ». Piano: W. Kempff; violino: J. Menuhin. Sonata in do min. op. 57 « Appassionata ». Piano: W. Horowitz. Triplo concerto in do magg. op. 56. Piano: S. Richter. Violino: D. Oistrakh. Violoncello: M. Rostropovich. Direttore: H. Von Karajan.
3. concerto - 2 marzo 1979. Quartetto Rumosvski, eseguito dal Quartetto Amadeus. Quinta sinfonia; Direttore: V. De Sabata. Concerto n. 4 in sol magg. per pianoforte e orchestra. Direttore: K. Böhm. Piano: M. Pollini.
4. concerto - 6 aprile 1979. Sesta sinfonia; direttore: G. Solti. Concerto in re magg. per violino op. 61. Direttore: G. Münch; violino: J. Heifetz.
5. concerto - 11 maggio 1979. Concerto « Imperatore ». Direttore: H. Von Karajan. Piano: W. Gieseking. Leonora N. 3. direttore: H. Von Karajan. 7. Sinfonia, direttore: G. Solti. Orchestra diretta da G. Solti.
6. concerto - 1 giugno 1979. Nona Sinfonia. The Cleveland Orchestra diretta da G. Solti.
7. concerto - 8 giugno 1979. Sonata « Hammerklavier », piano: M. Pollini. Quartetto in do dies min. op. 131, eseguito dal Quartetto Amadeus.
8. concerto - 15 giugno 1979. Missa Solemnis op. 123. London Philharmonic diretta da C. M. Giulini. Solisti: H. Harper, G. Baker, R. Tear, H. Sotin.

Per tutte le manifestazioni l'ingresso è libero.

Ambiziosamente all'Humor Side la satira momento per momento

Nella riscoperta del genere la rassegna fiorentina si ripropone per serietà di approccio - Il comico italiano internazionale e quello delle donne al centro della manifestazione

Da argomento e pratica eclettica e divergente la satira (in tutta la sua vasta gamma che va dal testo alla letteratura, dal cinema alla grafica) è diventata in questi ultimi mesi la protagonista, a tutti gli effetti, di molte iniziative, critiche o creative, una riscoperta che vale da risarcimento per l'indifferenza di mostrata in passato verso questo genere artistico, ma che rischia, passando al polo opposto, di trasformarsi in plebista disponibile a operazioni e interventi di dubbio segno e di dubbia professionalità. Un approccio necessariamente meditato, che non nasce da improvvisazione, ma dall'ultima, al mondo della satira è quello che si propone, ricco dell'esperienza e del successo accumulato negli anni passati, il Centro Humor Side di Rifredi (Centro sperimentale per la nuova satira), il quale giunto alla sua quarta stagione di attività propone, per il '79, un ambizioso programma con cinque mesi di iniziative continue che vanno dagli spettacoli ai seminari e già la presenza di questi ultimi sottolinea il particolare impegno degli organizzatori malgrado il dilagare nella stessa regione di manifestazioni similari.

Ma prima di illustrare nei dettagli il cartellone conviene soffermarsi sui criteri che guidano la complessa iniziativa e che parte dal rilievo della riscoperta dell'umor e del genere comico-satirico, i cui sintomi più evidenti sono rappresentati dall'improvviso successo di una rivista come il male, ma anche, e soprattutto, da precoci fenomeni legati più espressamente — come è stato detto nella conferenza stampa al campo teatrale, quella crisi dell'umorismo, o poeti avanguardisti, e una generale stanchezza per un certo tipo di teatro imitativo, di cui si tratterebbe di quel generale fenomeno di rifiuto, o di restaurazione come vogliono alcuni, che interessa ormai larga parte della vita sociale e privata del paese, onda di rifiuto che presenta però elementi di contraddizione avanzando elementi di chi non si accontenta di chi si accontenta al rifiuto di formule ormai logore di aggregazione sociale (feste musicali folk o certo teatropolitico). Ma in questa dimensione si inserisce anche (come emerge dall'analisi dell'incontro internazionale di Pantomima organizzato l'anno scorso dall'Humor side) un generale mutamento di gusto che rivitalizza l'entertainment puro, il ridere per ridere, il teatro comico popolare (il circo, il varietà, l'avanspettacolo dei tempi di quel poco che restava — avanza accettazione, non avviene fermare ancora gli organizzatori della manifestazione).

Improvvisamente, se si considera ora chiamata col nome altisonante di Commedia dell'Arte, il ritorno e il recupero di queste forme, considerate degradanti del teatro inteso nella sua più vasta accezione, non avviene però secondo le coordinate di molte riscoperte accademiche o di sospetti revival di impronta delibata (come emerse dall'analisi dell'incontro internazionale di Pantomima organizzato l'anno scorso dall'Humor side) un generale mutamento di gusto che rivitalizza l'entertainment puro, il ridere per ridere, il teatro comico popolare (il circo, il varietà, l'avanspettacolo dei tempi di quel poco che restava — avanza accettazione, non avviene fermare ancora gli organizzatori della manifestazione).

Improvvisamente, se si considera ora chiamata col nome altisonante di Commedia dell'Arte, il ritorno e il recupero di queste forme, considerate degradanti del teatro inteso nella sua più vasta accezione, non avviene però secondo le coordinate di molte riscoperte accademiche o di sospetti revival di impronta delibata (come emerse dall'analisi dell'incontro internazionale di Pantomima organizzato l'anno scorso dall'Humor side) un generale mutamento di gusto che rivitalizza l'entertainment puro, il ridere per ridere, il teatro comico popolare (il circo, il varietà, l'avanspettacolo dei tempi di quel poco che restava — avanza accettazione, non avviene fermare ancora gli organizzatori della manifestazione).



Tutti gli appuntamenti

Ecco, giorno per giorno, il cartellone delle manifestazioni previste

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

23-24-25 La smorfia

« Così è se vi piace di Arnaldo Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humor: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeanes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quay (percussioni), The monstrous regiment (musicabaret), Sharon Landau e due Alone at last, Mikki Magorian (mimo), il burlesco sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonia (clown), i Giocattoli (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin Case, con Carlos Traffic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

Centinaia di telefonate ai pediatri

La Confindustria per uno sviluppo programmato della piccola impresa

Per i settori in crisi evitare la politica del « caso per caso »

Illustrata in una conferenza-stampa l'iniziativa nazionale del 16 gennaio a Roma. Critiche ai piani di settore e all'applicazione della 675 — Le fabbriche in difficoltà

ANCONA — L'Associazione delle piccole e medie imprese della Confindustria chiede programmazione per l'economia delle Marche e ritiene urgente un intervento nei settori in crisi che esca dalla logica del caso per caso.

Programmi di sviluppo, vogliono in molti, forze sociali, lavoratori e sindacati. Ma bisogna uscire — crediamo — da visioni particolaristiche, altrimenti le cause della peculiare crisi della economia marchigiana si confondono con gli effetti e le strategie politiche diventano slogan. Qualche vana dimenticanza si è potuta registrare, ieri mattina, nel corso di un incontro con la stampa, da parte dell'Associazione dei piccoli imprenditori (ci riferiamo per esempio all'insistenza e alla parziale unilateralità con cui si è riferito al famoso costo del lavoro).

Tuttavia si avverte anche disponibilità, coscienza del rischio che corre una economia come quella marchigiana, se per altro tempo ancora si dovessero tentare le prove della gestione di uno sviluppo programmato della piccola impresa.

« Siamo il 90 per cento dell'intera produzione industriale della regione — ha detto il presidente Ing. Balde- schi —. Riteniamo quindi im-

portante una nostra proposta che si inserisca in una politica di respiro nazionale ed europeo, che punti alla ripresa economica ». L'incontro stampa si è voluto per illustrare finalità e contenuti della prossima assemblea nazionale organizzata a Roma dalla Confindustria, per il 16 gennaio, sullo sviluppo della piccola e media impresa.

Ma la discussione con i giornalisti ovviamente ha spaziato sulla situazione regionale: la crisi di alcuni settori e di molte fabbriche, il problema del lavoro decentrato e a domicilio, gli obiettivi di lavoro di breve periodo, ovvero quelli dettati dalla emergenza.

« Il '78 è stato un anno difficile — si è detto — ma per il nuovo anno di sono interessanti prospettive, sempre che si determinino alcune condizioni. E cioè, a parere della Confindustria: strutture e strumenti concreti, più che incentivi e peggiori; crediti e finanziamenti finalizzati (e non semplice erogazione di credito agevolato); collaborazione internazionale; ricerca rigorosa e metodi nuovi di formazione della coscienza e della capacità imprenditoriale.

« Sarà bene mettere mano a tutto ciò — ha detto il presidente Ing. Balde- schi —. Riteniamo quindi im-

e media impresa ha tenuto di fronte alla crisi. Infatti, esso lo ha fatto, ma questa elasticità non potrà durare in eterno ».

Le critiche verso il potere pubblico non sono state particolarmente accentuate. Tuttavia cosa abbia fatto la Regione (o meglio cosa non abbia fatto) in materia di politica economica e di programmazione è sotto gli occhi di tutti. Dai discorsi dei dirigenti degli industriali — tra gli altri Bolognini di Pesaro, Catucci e Ricottilli di Ancona — si rileva una critica, pur velata, al modo in cui sono stati seguiti i problemi dei settori in crisi.

« Il '78 è stato un anno difficile — si è detto — ma per il nuovo anno di sono interessanti prospettive, sempre che si determinino alcune condizioni. E cioè, a parere della Confindustria: strutture e strumenti concreti, più che incentivi e peggiori; crediti e finanziamenti finalizzati (e non semplice erogazione di credito agevolato); collaborazione internazionale; ricerca rigorosa e metodi nuovi di formazione della coscienza e della capacità imprenditoriale.

« Sarà bene mettere mano a tutto ciò — ha detto il presidente Ing. Balde- schi —. Riteniamo quindi im-

presunto « fallimento » della legge 675 (è vero che nelle Marche siamo rimasti quasi immobili su tutta questa partita), ha parlato anche di bluff per quanto riguarda i piani di settore. In parte poi si è contraddetto, allorché ha rivendicato interventi non casuali dall'alto, comunque non frammentari, o decisi settore per settore.

Giudizio non proprio ottimistico, ma neppure catastrofico, sul dato dell'andamento della crisi nel '78: l'occupazione non è crollata — sempre secondo il parere degli industriali — e la cassa interregionale almeno nella provincia di Ancona ha avuto addirittura un calo nell'ultimo trimestre rispetto all'anno precedente. E la Maraldi, la SIMA, e tante altre fabbriche tessili?

La risposta dell'Associazione dei piccoli industriali è che si tratterebbe in sostanza di crisi dovuta ai problemi del credito, crisi esclusivamente finanziaria. Qui la visione è piuttosto mite, chiusa. E' vero che si sono fatte poco più che battute. Sulla presenza stampa su questi argomenti: ma è certo che una attenzione maggiore alle pesanti responsabilità di certa classe imprenditoriale non guasterebbe proprio.

« Catucci ha usato parole quanto meno discutibili sul

Nelle Marche non sono ancora state recepite le leggi nazionali

Interrogazione alla Giunta regionale presentata da Fabbri e De Minicis
Migliaia di ettari di terre incolte e malcoltivate
12 cooperative che impegnano
132 giovani



Alcuni componenti di una cooperativa agricola del pesarese

A quando le risposte alle attese dei giovani delle coop agricole?

ANCONA — Quando si dice sviluppo delle Marche si sottintende agricoltura. E allora ci appare grave il fatto che la Giunta regionale non abbia ancora emanato disposizioni, né tantomeno presentato proposte di legge, per recepire a livello regionale la legge sulle terre incolte e malcoltivate, di recente approvata in Parlamento.

Queste le preoccupazioni all'origine dell'interrogazione alla Giunta presentata giovedì da Fabbri e De Minicis, in cui si chiede quali iniziative si intendano intraprendere « per favorire il decollo delle cooperative di giovani che si sono formate per la gestione dei terreni degli Enti pubblici e morali, oltre che per quelli delle Comunità ed Università agrarie ».

Solo in tutto 12 cooperative, che impegnano 132 giovani.

Si sa che la « crisi strutturale del sistema capitalistico », che è anche crisi di novità, ha sconvolto le fondamenta delle società tecnologicamente avanzate, mettendo in discussione la prevalenza della componente industriale: si riscopre oggi un resuscitato « amore bucolico » e molti gruppi predicano un ritorno alla « naturalità » integrale (che altro non sarebbe, poi, se non un mistico primitivismo).

Al di fuori delle discussioni filosofiche esistenziali, reale è però il problema di una rivalutazione dell'agricoltura, nell'ambito di una programmazione politica di programmazione delle risorse dello sviluppo economico, che combatte gli sprechi e valorizza tutte le forze produttive del paese e le risorse.

L'approvazione di molte leggi nazionali di settore (984 « quadriregole », legge sulle associazioni fra i produttori, ecc.) si lega a provvedimenti di carattere più generale (618, 285 sull'occupazione giovanile, piani di settore), fornendo un sistema di riferimenti su cui costruire una efficace politica di programmazione agricola nazionale e regionale. Nelle Marche sono state emanate analogamente alcune leggi (42 sulle direttive CEE, 6 sui Piani zonali, ecc.) ed altre sono in corso di elaborazione (Ente di sviluppo, Consorzi di Beneficiario, case coloniche, applicazione legge 984, piano regionale di settore).

E' chiaro però che dall'ampio discorso della programmazione non può restare fuori il problema del riutilizzo delle migliaia di ettari ora incolti o malcoltivati (26 mila, secondo alcune stime, senza contare quelle degli enti pubblici e morali, delle comunità ed università agrarie). Come sottolinea l'interrogazione comunista, la questione acquista anche maggiore rilevanza se si pensa che nelle Marche vi sono 12 cooperative agricole, formate a seguito della legge 285 per l'occupazione giovanile, ancora in attesa dell'assegnazione di terre da mettere in produzione.

Non tutto è così semplice: evidentemente, a queste nuove imprese necessitano anche assistenza tecnica ed aiuti finanziari in conto capitale per la prima fase d'insediamento delle lavorazioni. Anche qui la Regione ha tutti gli strumenti necessari a realizzare una attività assistenziale e contemporaneamente promozionale.

Censimento delle terre incolte: presa di contatto con i proprietari; procedure di esproprio e susseguente concessione; organizzazione di attività promozionali: questi i principali impegni che stanno di fronte alla Giunta regionale per ciò che riguarda la ricezione regionale della legge sulle terre incolte e malcoltivate.

Dall'agricoltura, ancora estesa e solida economicamente, le Marche possono trarre un grosso beneficio produttivo ed occupazionale: la nostra sperta ora agli organi competenti. Speriamo che parlino presto!

La « Adriamare » aprirà un'agenzia

ANCONA — La Società Adriatica di Navigazione, dopo le iniziative sindacali ed un messaggio del presidente della giunta regionale Massi, ha precisato che « l'intendimento della Società è rispettare il dettato della legge 42 per mantenere e sviluppare i collegamenti tra costa occidentale e orientale del medio e basso Adriatico ».

In questo quadro la Società ha previsto di aprire una agenzia generale nel capoluogo marchigiano per l'assistenza delle navi in porto, per le prenotazioni e l'imbarco delle merci e dei passeggeri.

Una delibera dell'IRAB

Venti mezzadri di Senigallia diventano affittuari

Si tratta di circa 200 ettari da assegnare

SENIGALLIA — Gli Istituti Riuniti di Assistenza e Beneficenza (IRAB) di Senigallia hanno deliberato il superamento del contratto di mezzadria in quello di affitto. I mezzadri dovranno presentare apposita richiesta al consiglio dell'ente. E' un altro passo per il superamento dell'arcaico patto, frutto della battaglia dei contadini e delle loro organizzazioni sindacali e politiche (ne va dimenticata la sensibilità degli amministratori dell'ente).

Il provvedimento riguarda venti mezzadri per un totale di duecento ettari circa di terreno. Tanto più positiva risulterà la nuova collocazione dei mezzadri, se questi riusciranno ad impostare una gestione associata della organizzazione del lavoro dei terreni e dell'acquisto e della vendita dei prodotti e dei mezzi meccanici. In questo senso nella stessa delibera degli IRAB, il presidente, compagno Cubano, ha affermato a nome del Consiglio un altro orientamento importante, quello di affidare i restanti terreni gestiti a conduzione diretta dall'ente, circa 170 ettari, in gestione ad una cooperativa da costituirsi o già costituita, tra giovani che intendano dedicarsi al lavoro della terra ed « amatori bucolici » e salariati attualmente dipendenti. Ciò potrebbe portare ad una partecipazione degli stessi affittuari oggi mezzadri, realizzando in tal modo un ottimale livello economico di gestione.

Bisogna anche ricordare che con una precedente decisione, presa con l'assenso del consiglio comunale di Senigallia, gli IRAB, hanno messo a disposizione 20 ettari di terreno con adiacente un fabbricato per la realizzazione di corsi professionali teorico-pratici per la formazione di quadri dirigenti nel settore agricolo. Tutto ciò rappresenta un contributo concreto alla battaglia non ancora conclusa per la realizzazione del superamento della mezzadria ed alla ricerca di un nuovo modo di concepire l'agricoltura mettendo in grado i contadini di svolgere un ruolo concreto per la sua trasformazione e per il superamento della crisi generale del paese.

Bruno Massi

S. BENEDETTO - Il PCI aveva visto giusto

La Giunta a quattro non mantiene impegni e programma

Ci si muove con un metodo e con dei contenuti contrari all'accordo

S. BENEDETTO DEL TRONTO

— I comunisti di San Benedetto avevano visto giusto: i fatti oggi confermano le valutazioni formulate al momento dell'insediamento al Comune di una giunta di destra, di cui il PCI è la dipartita di centro sinistra. Una giunta giudicata allora, dopo l'elezione del 14 maggio, debole, inadeguata e, soprattutto, incapace di dare garanzie sufficienti sulla sua reale volontà di realizzare il programma annunciato con il cordato votato in Consiglio comunale da tutte le forze politiche democratiche.

« Non giudichiamo questa maggioranza — aveva detto la settimana scorsa il capogruppo del PCI, Gregori — sul piano delle realizzazioni, poiché essa si è costituita da pochi mesi; ma, sul piano dell'orientamento, del metodo, è già possibile configurare un primo giudizio che per i comunisti è negativo ».

Il PCI aveva annunciato in Consiglio la sua uscita dalla maggioranza programmatica, in quanto prendeva atto che questa maggioranza non esisteva ormai che sulla carta; tutte le decisioni, infatti, che riguardavano la realizzazione dei punti dell'accordo programmatico venivano prese « strettamente » a quattro senza tenere in nessuna considerazione le opinioni e le valutazioni del PCI.

All'ordine del giorno del Consiglio della settimana scorsa sono stati inseriti punti che, nella lettera e nella sostanza, contraddicono gli impegni programmatici di astensione per la revoca del PIP (Piano per gli insediamenti produttivi), la regolamentazione della zona portuale, la modifica dell'articolo 9 del regolamento edilizio, la commissione urbanistica.

La verifica programmatica, chiesta da alcune forze politiche e svoltasi sabato scorso, ha confermato da un lato la fretta della DC nel rimangiarsi il programma e nello spingere i comunisti fuori della maggioranza per avere mano libera nella città e ha dimostrato — a chi ne voleva una conferma — che i laici e i socialisti non hanno né la forza né la capacità di arginare i disegni democristiani.

Nella conferenza stampa di martedì scorso il PCI ha ri-

badito che « le linee dell'accordo programmatico sono state abbandonate, nello spirito unitario che lo aveva consentito, e nella sostanza ». « Il PCI è rimasto solo a battezzare il superamento della realizzazione del programma — ha detto il compagno Perazzoli — mentre la DC oggi scende a pancia scoperta, scoprendo tutto lo strumentalismo con cui aveva camuffato la sua vera volontà: accettare il programma, tornare ad amministrare e poi smentirlo ». I comunisti — ha detto Gregori — confermano tutta la validità del programma su cui fu possibile l'accordo grazie alla unità tra PCI e PSI, e non possono oggi essere « debilitati » da oggi e fortemente indeboliti ».

Gregori ha illustrato una lunga serie di problemi su cui la giunta si sta muovendo (disattendendo l'accordo programmatico), in maniera disorganica, prendendo le questioni una per una senza tenerle in una visione complessiva: la 167, dove la DC di un lato, invita i coltivatori a non mollare la terra con la promessa di spostamenti del piano di zona (è stato uno dei suoi cavalli di battaglia elettorale) e, dall'altro, la giunta tratta solo con due grandi proprietari, con evidenti rischi di ricattabilità: le zone di recupero, previste dalla 457, che sono intese più come strumenti di sviluppo che attuativi di altri strumenti urbanistici. Il tutto mentre non si fa la variazione al PRG per dare un definitivo assetto urbanistico alla città.

« Il Comune — ha detto ancora Gregori — non è più un punto di riferimento e nella città si registra un appiattimento del dibattito politico e culturale: le categorie (come nel caso della CNA e della COIA), i sindacati, non vengono consultati o neppure presi in considerazione ».

L'iniziativa futura dei comunisti — ha detto Perazzoli — si svolgerà in direzione della partecipazione con la presentazione in Consiglio di una mozione deliberata per la istituzione dei consigli di quartiere dopo un'ampia consultazione della gente e in sviluppo soprattutto dello sviluppo delle attività produttive e culturali ».

g. f.

La gelata ha provocato danni valutati in una decina di miliardi

Distrutta la produzione del cavolfiore fanese

Dei quaranta milioni di piante coltivate in 1600 ettari, si salverà ben poco - « Primaticci » e « mezzani » non compariranno quest'anno sulle nostre mense - Il cinquanta per cento dei « tardivi » forse potrà essere recuperato

FANO — Distrutta o danneggiata l'intera produzione del cavolfiore fanese per effetto della « gelata » di questo inizio d'anno. Un primo bilancio parla di circa 10 miliardi di danni, un colpo durissimo per l'intera economia del comprensorio di Fano. « Per il cavolfiore quest'anno c'è poco e nulla da fare: si getta via e si semina qualcosa d'altro », è il dottor Fabrizio Franca, tecnico dell'APOM di Fano, l'associazione che riunisce oltre un migliaio di produttori ortofrutticoli, a confermare che la coltura del cavolfiore fanese è per quest'anno quasi del tutto perduta.

Non si è salvato nulla delle coltivazioni di pianura; sulla collina i danni sono di poco minori. « Primaticci » e « mezzani », che si raccolgono solitamente nel periodo che va dal 20 marzo al 15 aprile sono « bruciati »; per i « tardivi » (15-20 maggio) si spera invece di salvarne un 50 per cento, ma anche questa previsione è azzardata, considerando che questo tipo di coltura è indietro rispetto alle altre due.

Il cavolfiore, che caratterizza da sempre l'agricoltura fanese, è coltivato soprattutto nelle due vallate del Metauro e del Cesano. Crescono per una estensione di 1.600 ettari

circa 40 milioni di piante, e la cifra può dare l'idea dell'importanza che questo prodotto assume non solo per la « voce » agricoltura, ma anche per la dinamica della trasformazione e del trasporto. Il prodotto è infatti esportato in grandissima quantità. Mercato principale la Germania Federale, seguono Svizzera, Svezia e Cecoslovacchia.

« I prezzi — sostiene Franca — andranno alle stelle per questo poco di prodotto disponibile sui mercati; ma la conseguenza più evidente di quanto avvenuto nelle nostre zone, così come in altre parti d'Italia e d'Europa, sarà la scomparsa del cavolfiore dalle mense. Inoltre vorrei sottolineare il rischio che a seguito della « gelata » non si riesca a produrre e distribuire il seme per le coltivazioni di alcuni tipi per l'anno prossimo ».

« Circa 2 mila produttori colpite rammentano che danno di una certa consistenza si erano registrati per il maltempo anni fa, ma allora per cento della produzione andò perduta non più del 15 per cento dei « tardivi » ». « Come quella di questi giorni si ebbe nel lontano 1956. Ora il problema che si pone per le aziende è quello di salvare almeno una parte del reddito perduto. Qualcu-



no estenderà la produzione di cavolfiore, ma i riflessi sull'occupazione nel settore della distribuzione, della lavorazione e della cura dei prodotti in magazzino e dei trasporti si faranno indubbiamente sentire in modo assai pesante.

Presso la sede della COP (Confederazione ortofrutticola fanese) c'è stata ieri una riunione nella quale hanno partecipato la Lega delle

cooperative, la Confederazione italiana coltivatori e la FOM. Si è fatto il punto della situazione per quantificare meglio il danno subito e per esaminare le possibilità di recupero. Si discutevano le parti della Regione e delle pubbliche amministrazioni in circostanze come questa.

Per questi casi la legge che prevede interventi a seguito di calamità naturali si dimostra abbastanza inadegua-

ta e farraginosa, e dispone di pochi strumenti di intervento. Si registra la perdita della metà della produzione complessiva delle aziende in un territorio chiaramente delimitato. Nella riunione di ieri si è comunque deciso di interessare al problema i comitati, la Provincia di Pesaro e Urbino, e l'ispettorato agrario per un primo rilevamento dei danni.

A livello regionale si regi-

stra invece una interrogazione avanzata dall'urgenza al presidente del consiglio della Regione Marche dai compagni consiglieri regionali del PCI, Mario Fabbri, Giacomo Mombello, Elmo Del Bianco e Giancarlo Lecarini. Si vuole conoscere quali provvedimenti intenda prendere il presidente della Giunta regionale per intervenire a sostegno dei produttori agricoli colpiti.

Prosegue il dibattito su impegno e disimpegno dei giovani

La ricca domanda politica dei « nuovi poveri »

Ospitiamo oggi l'intervento di Marco Moroni, responsabile del settore scuola dell'ACLI marchigiana.

Sto seguendo con interesse il dibattito che la pagina regionale de l'Unità ha aperto sulla partecipazione dei giovani ed in particolare degli studenti alle manifestazioni politiche ed alle lotte per il rinnovamento democratico del nostro Paese. Mi pare positivo che il dibattito si sia progressivamente spostato su temi più generali; e questo non perché i problemi posti dal presidente Sonnino non siano reali (anche se è giusto l'invito a « non generalizzare troppo » fatto dal responsabile del settore scuola del Comitato regionale del PCI, Gabriele Fava, in un intervento per altri versi piuttosto schematico), ma perché credo non si riesca a comprendere pienamente la crisi di partecipazione degli studenti se non la si inserisce nella crisi più complessiva delle giovani generazioni.

Non nascondo che mi è difficile intervenire sui problemi della condizione giovanile oggi. A chi, come me, proviene dall'esperienza del '68 ed ha scelto di militare nelle ACLI (cioè in un movimento di lavoratori cristiani che ha fatto una precisa scelta anticapitalistica e di classe) non è facile capire questo ritorno

al soggettivo, al privato, spesso all'individuale.

Ma se vogliamo fare ai giovani una proposta credibile (e non limitarci, come propone Gabriele Fava, a tentare di « recuperare le masse studentesche sul terreno dell'impegno e del sacrificio ») dobbiamo fare uno sforzo di comprensione e tentare di approfondire i termini nuovi della questione giovanile.

Una diffusa estraneità

Mi pare innegabile una diffusa estraneità delle nuove generazioni all'impegno politico. Qualcuno è arrivato a parlare di vero e proprio « assenteismo ». In effetti fra i giovani alla stagione dell'impegno politico sembra far seguito la stagione del qualunquismo del disimpegno, del consumismo (pensiamo ai nuovi idoli alla John Travolta). Eppure i problemi restano.

Le cause di tutto questo sono esse multiple. Condi- zione pienamente credibile da Claudio Lumachini, vicesegretario della FGSI anconetana. Vorrei soltanto ricordare che l'esperienza dei Le Ghe dei disoccupati —

forse anche da Gioventù Acli- sta troppo enfatizzata — è pressoché fallita.

La stagione della partecipazione e dell'impegno politico diffuso ha lasciato tra i giovani una profonda delusione perché le energie individuali e collettive spese nello sforzo partecipativo non hanno pagato in misura sufficiente rispetto alle aspettative, non hanno creato nuovo potere. Dalla delusione è nato appunto il disimpegno. La vicenda degli organi collegiali della scuola è in questo senso emblematica.

Ma non ritengo questa la sede per lunghe analisi. Credo invece ci interessi di più chiederci: è possibile oggi invertire questo processo? E' possibile creare un rapporto nuovo fra vita quotidiana e politica? E' importante dare una risposta a queste domande, perché senza dubbio corriamo il rischio di assistere al fenomeno di un'intera generazione che non si incontra con la politica, che non trova gli strumenti per prendere in mano il proprio destino e cercare le strade della trasformazione sociale e del cambiamento della vita.

Di fronte all'attuale situazione occorre subito evitare due atteggiamenti: quello di sfuggire dal terreno della crisi per cercare rifugio in nuove sicurezze e quello di, su-

bire la crisi fino a restare schiavi di un catastrofismo paralizzante. Si tratta invece di ritessere i fili della speranza.

A tale scopo cerchiamo di cogliere alcuni fenomeni nuovi pure presenti nella realtà giovanile. Come è stato detto anche al recente convegno organizzato da Gioventù Acli- sta: « Giovani: etica e politica » (Assisi, 27-30 dicembre 1978). oggi, in una certa misura, i giovani sono i « nuovi poveri ». Sono estraniati dai processi decisionali, spesso sono privi di lavoro, sono precari, esclusi. Ma proprio per questo essi sono anche i portatori di una nuova ricchezza.

La qualità della crescita democratica di questi ultimi anni, l'avvicinamento tra mese e potere, la diffusione di un certo benessere economico tra i giovani, la visione economica, in larga parte ancora dominante nel movimento operaio, spesso non coiffe il significato positivo di questi processi. Le domande apparentemente « ricche », la radicalità dei bisogni che molti giovani esprimono, non sono a ben guardare altro dal la politica.

Se tutto questo è vero, con più delle forze democratiche non è « ricominciare » i giovani alla politica, ma creare

le condizioni per un itinerario alla politica delle giovani generazioni. Ciò significa in nanzitutto educazione alla politica, all'impegno, alla democrazia, alla lotta, come strumenti di liberazione umana.

Oggi però dobbiamo fare i conti anche con un altro fenomeno. Il movimento operaio non esercita più verso i giovani, anche per alcuni limiti della sua strategia, il ruolo carismatico, di alcuni anni fa. Resta la convinzione che il movimento operaio, anche nell'attuale fase di sviluppo della società continua ad essere il fulcro di ogni trasformazione sociale. Ma se non assume le nuove figure sociali emerse dalla crisi (i giovani e le donne in particolare), la classe operaia può diventare incapace di progettare e di costruire una società che non risponda solo ai bisogni quantitativi.

Il movimento e le prospettive

Un nuovo movimento dei giovani può nascere appunto se c'è una prospettiva reale di soddisfacimento dei bisogni: ma occorre anche che siano condivisi un orizzonte di fini ed un codice di riferimento, cioè un'etica. Ma è chiaro che i giovani non lot-

tano senza un progetto. A questo proposito, mi pare corretto quanto ha affermato Claudio Gentili, segretario nazionale di Gioventù Acli- sta, al convegno di Assisi già citato: « Il nostro impegno, la nostra scommessa è di far maturare tra i giovani una cultura della progettualità che non sia fiducia cieca in un progetto calato dall'alto, ma sia atteggiamento progettuale, capacità di finalizzare le energie e l'ideale alla costruzione del basso di un nuovo progetto di società ».

Per questo si tratta di tessere un rapporto vitale tra i bisogni dei giovani, motivazioni ideali ed etiche, strumenti di autorganizzazione e di iniziativa politica. Si tratta di intrecciare nuova soggettività e nuova pratica politica.

« Noi non crediamo all'egemonia giovanile, al potere giovanile, all'autonomia dei giovani separata dai disegni e dalla strategia dei protagonisti storici del cambiamento, il movimento operaio in primo luogo. Noi crediamo alla possibilità che migliaia di giovani da figura sociale emergente diventino soggetti politici, attraverso la diffusione di un impegno progettuale che sconfigge l'individualismo e la disgregazione ».

Marco Moroni

Nella seduta di ieri si è parlato solo delle dimissioni di Arcamone

Slitta a lunedì l'elezione del nuovo presidente del consiglio regionale

Un dibattito interlocutorio - Sulla discussione hanno pesato le ambiguità della Democrazia Cristiana - Ricordate le vicende che hanno portato all'attuale situazione - E' stata respinta la mozione di «presa d'atto»

Del nuovo presidente del Consiglio regionale se ne parlerà solo lunedì pomeriggio. E' questa la conclusione a cui è giunta ieri sera l'assemblea di Palazzo Cesaroni che era stata convocata con due punti all'ordine del giorno: le dimissioni di Arcamone e la elezione del presidente. Per più di cinque ore i trenta consiglieri hanno discusso solo il primo punto rimandando il secondo a lunedì prossimo.

Qual è la notizia del giorno? Cosa è venuto fuori in sostanza dai lavori di Palazzo Cesaroni? Diciamo subito che il dibattito interlocutorio non ha portato a nessuna conclusione. Le forze democratiche hanno espresso il proprio punto di vista senza però che alla fine si coagulasse un orientamento comune.

Sulla discussione ha pesato fin dall'inizio una grande ambiguità della Democrazia Cristiana. Ma veniamo alla cronaca della seduta. In apertura il consigliere del PRI Massimo Arcamone ha ricordato i motivi per cui si è presentato all'assemblea come dimissionario.

Ha sottolineato come a luglio, nel momento cioè della sua elezione, esprimeva una riserva sull'accettazione che avrebbe dovuto poi sciogliere nel corso dei mesi seguenti. Il tutto perché l'elezione del consigliere repubblicano avvenne senza il consenso della DC e del PSDI per cui, a detta di Arcamone, non si poté parlare allora di accordo istituzionale pieno. Poi, come si sa, l'ultima vicenda è stata quella della crisi e ha fatto precipitare le cose.

L'atteggiamento della DC che cercò di «strumentalizzare» le altre forze di minoranza determinò nel PRI un movimento di opinione teso a sciogliere negativamente la riserva di Arcamone. Quest'ultimo ha cercato fino alla fine di dare battaglia nel suo partito per cercare in assemblea una nuova convergenza, ma la direzione regionale del PRI con un solo voto di maggioranza decise di non ripresentare Arcamone come candidato.

Dopo l'intervento del presidente si è aperto un dibattito di carattere procedurale: lo statuto della Regione infatti non prevede l'istituto delle dimissioni. Che cosa doveva fare il Consiglio allora? Prendere solo atto delle dimissioni od aprire la discussione e terminare con un voto? La DC e la democrazia nazionale erano favorevoli alla prima ipotesi mentre tutti gli altri contrari: si è dovuto votare e con 17 voti contrari alla proposta di Ricciardi (il consigliere che aveva presentato la mozione sulla «presa d'atto») si è passati alla discussione.

Il capogruppo del nostro partito Vincenzo Acciaccia ha ripercorso le tappe della vicenda istituzionale ed ha invitato a mandare avanti questo processo ampliando il consenso intorno ad Arcamone.

Stessi contenuti nel discorso del socialista Emilio Tomassini intervenuto subito dopo. L'ambiguità della DC però si manifestava nel suo intervento del capogruppo Sergio Ercini. Accanto ad una valutazione positiva dei risultati istituzionali unitari raggiunti in Umbria Ercini ribadiva la «funzione positiva» che le forze di minoranza avrebbero dovuto avere nell'indicare il presidente del Consiglio regionale. Un'elegante formula, in sostanza, per riaccettare la DC come unica forza in grado di condizionare questa scelta.

Ad Ercini (1 dc-Filotti e Ricciardi intervenuti dopo non facevano altro che ribadire queste idee) rispondeva il compagno Settimio Gambuli e il socialista Fabio Fiorelli, dicendo che la maggioranza (né d'altra parte le stesse forze di minoranza) potevano sottostare a questa sorta di diktat democristiano.

Nei reparti di ginecologia da ieri il Comitato delle donne di Terni

TERNI - Il «Comitato delle donne per il controllo sulla gestione della legge sull'aborto» prosegue la propria iniziativa per controllare che la legge sia realmente applicata: da alcuni mesi donne del Comitato si riuniscono regolarmente presso la sala del consiglio dei delegati dell'ospedale di Terni, mentre da ieri il Comitato assicura una propria presenza anche nei reparti, nei giorni di ricovero e di interruzione della gravidanza.

Il Comitato ha poi avuto un incontro con l'ispettore sanitario dell'ospedale di Terni, alcuni componenti del Consiglio dei delegati, personale medico e paramedico. Da questo incontro sono emerse alcune necessità, che sono state poi sintetizzate in un documento conclusivo.

La tentazione era quella di riportare una serie di grafici con cui dare un'immagine visiva dell'andamento in 7 anni del mercato del lavoro, della finanza pubblica ecc., ma poi? Sarebbe risultato come merita l'aumento della popolazione rilevato in Umbria dal '70 al '77. Quella crescita dell'occupazione e del reddito che nel '77, nonostante la crisi, ha dimostrato un'estrema vitalità della nostra regione? E tutti gli altri importanti fenomeni che possono essere letti confrontando trend e rilevazioni?

Ritorniamo dunque sui primi due volti della «Relazione sulla situazione economica e sociale» pubblicati dalla Regione dell'Umbria affidandoci alle cifre così come commentate dai tecnici che hanno curato, sotto la direzione del presidente della Giunta, la realizzazione dell'opera. Della situazione demografica abbiamo già in parte dato alcune notizie in un precedente articolo.

Ritorniamo dunque sui primi due volti della «Relazione sulla situazione economica e sociale» pubblicati dalla Regione dell'Umbria affidandoci alle cifre così come commentate dai tecnici che hanno curato, sotto la direzione del presidente della Giunta, la realizzazione dell'opera. Della situazione demografica abbiamo già in parte dato alcune notizie in un precedente articolo.

Ritorniamo dunque sui primi due volti della «Relazione sulla situazione economica e sociale» pubblicati dalla Regione dell'Umbria affidandoci alle cifre così come commentate dai tecnici che hanno curato, sotto la direzione del presidente della Giunta, la realizzazione dell'opera. Della situazione demografica abbiamo già in parte dato alcune notizie in un precedente articolo.

Ritorniamo dunque sui primi due volti della «Relazione sulla situazione economica e sociale» pubblicati dalla Regione dell'Umbria affidandoci alle cifre così come commentate dai tecnici che hanno curato, sotto la direzione del presidente della Giunta, la realizzazione dell'opera. Della situazione demografica abbiamo già in parte dato alcune notizie in un precedente articolo.

Ritorniamo dunque sui primi due volti della «Relazione sulla situazione economica e sociale» pubblicati dalla Regione dell'Umbria affidandoci alle cifre così come commentate dai tecnici che hanno curato, sotto la direzione del presidente della Giunta, la realizzazione dell'opera. Della situazione demografica abbiamo già in parte dato alcune notizie in un precedente articolo.

Ritorniamo dunque sui primi due volti della «Relazione sulla situazione economica e sociale» pubblicati dalla Regione dell'Umbria affidandoci alle cifre così come commentate dai tecnici che hanno curato, sotto la direzione del presidente della Giunta, la realizzazione dell'opera. Della situazione demografica abbiamo già in parte dato alcune notizie in un precedente articolo.

Negativo giudizio del Cdf sull'incontro

La direzione delle Acciaierie «dimentica» l'accordo di marzo

Nella riunione i dirigenti dell'industria non hanno parlato del risanamento produttivo - Schiarita nella vertenza dei lavoratori comunali

TERNI - La direzione aziendale della «Terni» contraddice quanto contenuto nell'accordo firmato nel mese di marzo dell'anno scorso: lo sostiene l'esecutivo del consiglio di fabbrica in un proprio documento, con il quale si esprime un giudizio sull'incontro avuto di recente con i dirigenti dell'azienda. Le maggiori contraddizioni individuate dal sindacato riguardano alcune aree produttive. Più in particolare, i profilati, a proposito dei quali si dice che «dall'esposizione del presidente, non sono emerse indicazioni che lasciano intravedere uno sviluppo produttivo che consenta di arrivare ad un risanamento produttivo che passi anche attraverso il ridimensionamento degli impianti».

C'è poi il reparto caldareie e condotte forzate per il quale l'azienda «si è limitata di nuovo ad esprimere la volontà di trovare una soluzione, attraverso la ricerca e l'accordo con un qualsiasi partner, capace di sottrarre il reparto dall'attuale isolamento dal mercato». Per i reparti Fogni e Futi, l'azienda - si dice - non ha indicato strategie capaci di dare soluzione ai problemi, ritenendo ogni decisione alla conclusione dello studio Finsider in corso per le seconde lavorazioni. Soltanto per lo iodossidabile «l'azienda ha fatto un tentativo di ricerca di possibili sviluppi, attraverso interventi sugli impianti: ristrutturazione del treno a caldo eccetera».

Per quanto riguarda le questioni generali, l'esecutivo sostiene che «le scelte che si rendono necessarie devono essere effettuate nell'ambito di una strategia che il piano si deriverà, tenendo conto delle peculiarità della Terni e quindi di risposte che, anche quando sono necessariamente articolate, devono tener conto della varietà dei problemi della Terni».

«Insieme alle scelte di indirizzo produttivo - conclude l'esecutivo - va affrontata e risolta positivamente la questione della struttura finanziaria della società, incidendo tanto sui capitali sociali, che sul risanamento degli indebitamenti».

ENTI LOCALI - Positivo incontro ieri mattina tra Giunta municipale, Federazione lavoratori enti locali e Consiglio dei delegati per esaminare la piattaforma di richieste avanzate dall'incontro. E' stato definito utile soprattutto in quanto ha consentito di chiarire fino in fondo le rispettive posizioni. Sono stati esaminati tutti i problemi che si pongono e, al termine, è stato chiesto dal sindaco un periodo di riflessione per poi andare ad una successiva riunione, la cui data sarà fissata questa mattina stessa.

Nel frattempo, domani, la commissione consiliare continuerà l'esame del problema, mentre da parte della Giunta è stato chiesto che ci sia, la prossima settimana, un incontro tra ANCI e PLEI regionali. E' stata questa una delle prime questioni poste dall'Amministrazione comunale: le richieste avanzate hanno delle implicazioni tali da non consentire che la trattativa possa svolgersi esclusivamente a livello di giunta municipale e organizzazioni sindacali. Per accogliere la richiesta di una «riforma» di tutti i dipendenti, la commissione ha chiesto che consenta il cosiddetto «recupero salariale» e si pongano una serie di difficoltà non soltanto legate alla legittimità o meno di un simile provvedimento, ma anche alla possibilità di trovare i necessari finanziamenti.

La direzione delle Acciaierie «dimentica» l'accordo di marzo. Nella riunione i dirigenti dell'industria non hanno parlato del risanamento produttivo - Schiarita nella vertenza dei lavoratori comunali.

La direzione delle Acciaierie «dimentica» l'accordo di marzo. Nella riunione i dirigenti dell'industria non hanno parlato del risanamento produttivo - Schiarita nella vertenza dei lavoratori comunali.

La direzione delle Acciaierie «dimentica» l'accordo di marzo. Nella riunione i dirigenti dell'industria non hanno parlato del risanamento produttivo - Schiarita nella vertenza dei lavoratori comunali.

TERNI - Primo bilancio dell'attività

Positivo giudizio sul lavoro del Consorzio pubblico dei trasporti

PCI, PSI e PSDI hanno respinto le critiche mosse dalla DC - Verso la conferenza provinciale dei trasporti

TERNI - La creazione del Consorzio dei trasporti pubblici si è rivelata una scelta giusta: questo il giudizio espresso da PCI, PSI e PSDI, che si sono riuniti per un bilancio dell'attività svolta dal Consorzio, a un anno dalla sua costituzione.

Alla luce di questo giudizio vengono respinte tutte le critiche mosse dalla DC: «La posizione della DC - è detto in un documento conclusivo - appare priva di fondamento e tendente ad insospicarsi i rapporti tra le forze politiche presenti nel Consorzio. La DC che fa parte sia della direzione che del consiglio direttivo, mentre partecipa alla gestione della commissione amministratrice dell'azienda, in tale posizione di responsabilità ha espresso con votazioni unanimi la sua partecipazione ai tutti i più importanti atti amministrativi».

Vi sono dei problemi che ancora non hanno trovato una soluzione, in quanto la realizzazione pratica delle strutture operative ha richiesto un notevole impegno. Negli ultimi mesi inoltre, il Consorzio, dopo la decisione di varare le commissioni consultive permanenti per una ampia partecipazione di tutti i membri dell'assemblea consiliare, sta portando avanti la preparazione della conferenza provinciale dei trasporti, attraverso incontri con le industrie del Ternano, con i sindacati e le altre forze sociali.

Le forze politiche che hanno partecipato all'incontro si dichiarano altresì pienamente disposti a portare avanti il confronto su questioni concrete con la DC e con il PRI, auspicando che le prossime scadenze impegnative di lavoro rappresentino una occasione per rinsaldare i rapporti di collaborazione tra tutte le forze politiche.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

La creazione del Consorzio dei trasporti pubblici si è rivelata una scelta giusta: questo il giudizio espresso da PCI, PSI e PSDI, che si sono riuniti per un bilancio dell'attività svolta dal Consorzio, a un anno dalla sua costituzione.

Alla luce di questo giudizio vengono respinte tutte le critiche mosse dalla DC: «La posizione della DC - è detto in un documento conclusivo - appare priva di fondamento e tendente ad insospicarsi i rapporti tra le forze politiche presenti nel Consorzio. La DC che fa parte sia della direzione che del consiglio direttivo, mentre partecipa alla gestione della commissione amministratrice dell'azienda, in tale posizione di responsabilità ha espresso con votazioni unanimi la sua partecipazione ai tutti i più importanti atti amministrativi».

Vi sono dei problemi che ancora non hanno trovato una soluzione, in quanto la realizzazione pratica delle strutture operative ha richiesto un notevole impegno. Negli ultimi mesi inoltre, il Consorzio, dopo la decisione di varare le commissioni consultive permanenti per una ampia partecipazione di tutti i membri dell'assemblea consiliare, sta portando avanti la preparazione della conferenza provinciale dei trasporti, attraverso incontri con le industrie del Ternano, con i sindacati e le altre forze sociali.

Le forze politiche che hanno partecipato all'incontro si dichiarano altresì pienamente disposti a portare avanti il confronto su questioni concrete con la DC e con il PRI, auspicando che le prossime scadenze impegnative di lavoro rappresentino una occasione per rinsaldare i rapporti di collaborazione tra tutte le forze politiche.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

La creazione del Consorzio dei trasporti pubblici si è rivelata una scelta giusta: questo il giudizio espresso da PCI, PSI e PSDI, che si sono riuniti per un bilancio dell'attività svolta dal Consorzio, a un anno dalla sua costituzione.

Alla luce di questo giudizio vengono respinte tutte le critiche mosse dalla DC: «La posizione della DC - è detto in un documento conclusivo - appare priva di fondamento e tendente ad insospicarsi i rapporti tra le forze politiche presenti nel Consorzio. La DC che fa parte sia della direzione che del consiglio direttivo, mentre partecipa alla gestione della commissione amministratrice dell'azienda, in tale posizione di responsabilità ha espresso con votazioni unanimi la sua partecipazione ai tutti i più importanti atti amministrativi».

Vi sono dei problemi che ancora non hanno trovato una soluzione, in quanto la realizzazione pratica delle strutture operative ha richiesto un notevole impegno. Negli ultimi mesi inoltre, il Consorzio, dopo la decisione di varare le commissioni consultive permanenti per una ampia partecipazione di tutti i membri dell'assemblea consiliare, sta portando avanti la preparazione della conferenza provinciale dei trasporti, attraverso incontri con le industrie del Ternano, con i sindacati e le altre forze sociali.

Le forze politiche che hanno partecipato all'incontro si dichiarano altresì pienamente disposti a portare avanti il confronto su questioni concrete con la DC e con il PRI, auspicando che le prossime scadenze impegnative di lavoro rappresentino una occasione per rinsaldare i rapporti di collaborazione tra tutte le forze politiche.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

La creazione del Consorzio dei trasporti pubblici si è rivelata una scelta giusta: questo il giudizio espresso da PCI, PSI e PSDI, che si sono riuniti per un bilancio dell'attività svolta dal Consorzio, a un anno dalla sua costituzione.

Alla luce di questo giudizio vengono respinte tutte le critiche mosse dalla DC: «La posizione della DC - è detto in un documento conclusivo - appare priva di fondamento e tendente ad insospicarsi i rapporti tra le forze politiche presenti nel Consorzio. La DC che fa parte sia della direzione che del consiglio direttivo, mentre partecipa alla gestione della commissione amministratrice dell'azienda, in tale posizione di responsabilità ha espresso con votazioni unanimi la sua partecipazione ai tutti i più importanti atti amministrativi».

Vi sono dei problemi che ancora non hanno trovato una soluzione, in quanto la realizzazione pratica delle strutture operative ha richiesto un notevole impegno. Negli ultimi mesi inoltre, il Consorzio, dopo la decisione di varare le commissioni consultive permanenti per una ampia partecipazione di tutti i membri dell'assemblea consiliare, sta portando avanti la preparazione della conferenza provinciale dei trasporti, attraverso incontri con le industrie del Ternano, con i sindacati e le altre forze sociali.

Le forze politiche che hanno partecipato all'incontro si dichiarano altresì pienamente disposti a portare avanti il confronto su questioni concrete con la DC e con il PRI, auspicando che le prossime scadenze impegnative di lavoro rappresentino una occasione per rinsaldare i rapporti di collaborazione tra tutte le forze politiche.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

La creazione del Consorzio dei trasporti pubblici si è rivelata una scelta giusta: questo il giudizio espresso da PCI, PSI e PSDI, che si sono riuniti per un bilancio dell'attività svolta dal Consorzio, a un anno dalla sua costituzione.

Alla luce di questo giudizio vengono respinte tutte le critiche mosse dalla DC: «La posizione della DC - è detto in un documento conclusivo - appare priva di fondamento e tendente ad insospicarsi i rapporti tra le forze politiche presenti nel Consorzio. La DC che fa parte sia della direzione che del consiglio direttivo, mentre partecipa alla gestione della commissione amministratrice dell'azienda, in tale posizione di responsabilità ha espresso con votazioni unanimi la sua partecipazione ai tutti i più importanti atti amministrativi».

Vi sono dei problemi che ancora non hanno trovato una soluzione, in quanto la realizzazione pratica delle strutture operative ha richiesto un notevole impegno. Negli ultimi mesi inoltre, il Consorzio, dopo la decisione di varare le commissioni consultive permanenti per una ampia partecipazione di tutti i membri dell'assemblea consiliare, sta portando avanti la preparazione della conferenza provinciale dei trasporti, attraverso incontri con le industrie del Ternano, con i sindacati e le altre forze sociali.

Le forze politiche che hanno partecipato all'incontro si dichiarano altresì pienamente disposti a portare avanti il confronto su questioni concrete con la DC e con il PRI, auspicando che le prossime scadenze impegnative di lavoro rappresentino una occasione per rinsaldare i rapporti di collaborazione tra tutte le forze politiche.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

La creazione del Consorzio dei trasporti pubblici si è rivelata una scelta giusta: questo il giudizio espresso da PCI, PSI e PSDI, che si sono riuniti per un bilancio dell'attività svolta dal Consorzio, a un anno dalla sua costituzione.

Alla luce di questo giudizio vengono respinte tutte le critiche mosse dalla DC: «La posizione della DC - è detto in un documento conclusivo - appare priva di fondamento e tendente ad insospicarsi i rapporti tra le forze politiche presenti nel Consorzio. La DC che fa parte sia della direzione che del consiglio direttivo, mentre partecipa alla gestione della commissione amministratrice dell'azienda, in tale posizione di responsabilità ha espresso con votazioni unanimi la sua partecipazione ai tutti i più importanti atti amministrativi».

Vi sono dei problemi che ancora non hanno trovato una soluzione, in quanto la realizzazione pratica delle strutture operative ha richiesto un notevole impegno. Negli ultimi mesi inoltre, il Consorzio, dopo la decisione di varare le commissioni consultive permanenti per una ampia partecipazione di tutti i membri dell'assemblea consiliare, sta portando avanti la preparazione della conferenza provinciale dei trasporti, attraverso incontri con le industrie del Ternano, con i sindacati e le altre forze sociali.

Le forze politiche che hanno partecipato all'incontro si dichiarano altresì pienamente disposti a portare avanti il confronto su questioni concrete con la DC e con il PRI, auspicando che le prossime scadenze impegnative di lavoro rappresentino una occasione per rinsaldare i rapporti di collaborazione tra tutte le forze politiche.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

La creazione del Consorzio dei trasporti pubblici si è rivelata una scelta giusta: questo il giudizio espresso da PCI, PSI e PSDI, che si sono riuniti per un bilancio dell'attività svolta dal Consorzio, a un anno dalla sua costituzione.

Alla luce di questo giudizio vengono respinte tutte le critiche mosse dalla DC: «La posizione della DC - è detto in un documento conclusivo - appare priva di fondamento e tendente ad insospicarsi i rapporti tra le forze politiche presenti nel Consorzio. La DC che fa parte sia della direzione che del consiglio direttivo, mentre partecipa alla gestione della commissione amministratrice dell'azienda, in tale posizione di responsabilità ha espresso con votazioni unanimi la sua partecipazione ai tutti i più importanti atti amministrativi».

Vi sono dei problemi che ancora non hanno trovato una soluzione, in quanto la realizzazione pratica delle strutture operative ha richiesto un notevole impegno. Negli ultimi mesi inoltre, il Consorzio, dopo la decisione di varare le commissioni consultive permanenti per una ampia partecipazione di tutti i membri dell'assemblea consiliare, sta portando avanti la preparazione della conferenza provinciale dei trasporti, attraverso incontri con le industrie del Ternano, con i sindacati e le altre forze sociali.

Le forze politiche che hanno partecipato all'incontro si dichiarano altresì pienamente disposti a portare avanti il confronto su questioni concrete con la DC e con il PRI, auspicando che le prossime scadenze impegnative di lavoro rappresentino una occasione per rinsaldare i rapporti di collaborazione tra tutte le forze politiche.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti, si debbono porre sul tavolo le questioni concrete.



In 5 volumi della Regione i dati sulla situazione economica dal '70 al '77

Cifre alla mano, negli anni della crisi siamo stati meglio

- Bloccata in parte l'emigrazione. Diminuite le nascite
- Soprattutto nell'ultimo anno aumentati i posti di lavoro
- Nel settore industriale incremento del 16% degli investimenti
- Il bilancio familiare più alto che nelle altre regioni

Cosa è successo in 7 anni di esperienza regionalista mentre la crisi economica esplodiva in Italia all'estero? L'Umbria ha retto o no alla crisi? La relazione sulla situazione economica e sociale 1970-77 pubblicata in cinque volumetti dalla Regione Umbria fornisce con dati ed elaborati un'immagine tutt'altro che catastrofica del recente passato.

Iniziamo da una sintesi del primo volumetto che proponiamo di ospitare nel nostro giornale interventi e commenti di professori universitari, imprenditori, rappresentanti di forze economiche e sociali allo scopo di comprendere ancora meglio su quali basi poggia il futuro della nostra regione.

La tentazione era quella di riportare una serie di grafici con cui dare un'immagine visiva dell'andamento in 7 anni del mercato del lavoro, della finanza pubblica ecc., ma poi? Sarebbe risultato come merita l'aumento della popolazione rilevato in Umbria dal '70 al '77. Quella crescita dell'occupazione e del reddito che nel '77, nonostante la crisi, ha dimostrato un'estrema vitalità della nostra regione? E tutti gli altri importanti fenomeni che possono essere letti confrontando trend e rilevazioni?

Chiesto il passaggio alla Regione dell'asilo «Nobili»

La scuola è delle IPAB - Opposizione di DC e MSI



TERNI - «E' auspicabile che il trasferimento alla Regione, e quindi alla gestione diretta da parte del Comune di Terni dell'asilo infantile Nobili, avvenga nel più breve tempo». Con queste parole la compagna Anna Luzzi ha concluso il proprio intervento in consiglio comunale, insegnando per quali motivi il gruppo comunista è favorevole al passaggio al Comune dell'asilo infantile «Nobili».

«Su questo è tornata anche la compagna Anna Luzzi: «L'insegnamento religioso», ha detto l'altro - impartito nella scuola materna Luigi Nobili non si differenzia da quello impartito nelle altre scuole materne ed esso rappresenta una delle tante componenti dell'attività della scuola, attività educative miranti allo sviluppo armonico di tutte le componenti della personalità del bambino».

«Su questo è tornata anche la compagna Anna Luzzi: «L'insegnamento religioso», ha detto l'altro - impartito nella scuola materna Luigi Nobili non si differenzia da quello impartito nelle altre scuole materne ed esso rappresenta una delle tante componenti dell'attività della scuola, attività educative miranti allo sviluppo armonico di tutte le componenti della personalità del bambino».

Fondato nel 1881, la scuola materna Luigi Nobili fa parte di quelle IPAB (Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza) sulle quali la Regione ha chiesto al Comune di Terni di esprimere un proprio parere, che ha valore puramente consultivo, se la scuola può essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere considerata una delle istituzioni che svolgono in modo precluso attività inerenti la sfera educativa-religiosa, nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alla Regione stabilisce che il passaggio può avvenire.

SICILIA - Gli appuntamenti politici e legislativi

Intensa ripresa nell'attività dell'Assemblea regionale

Oggi si riuniscono i capigruppo per decidere il calendario dei lavori - Sala d'Ercole riaprirà il 24 gennaio

PALERMO — Si annuncia intensa di appuntamenti politici e legislativi la ripresa dell'attività dell'Assemblea regionale. Oggi pomeriggio, giovedì, si riuniscono i capigruppo dell'Assemblea regionale per decidere il calendario dei lavori delle prime sedute della nuova sessione. Sala d'Ercole riaprirà il 24 gennaio.

La presidenza dell'Assemblea è già orientata a mettere in calendario per la prima riunione dei deputati di Sala d'Ercole le interrogazioni, le interpellanze e la mozione del gruppo comunista sul disastro aereo di Punta Raisi. Le mozioni presentate dal gruppo del Pci (primi firmatari i compagni Barcellona e Russo) tendono ad impegnare il governo regionale a svolgere tutte le possibili pressioni sul governo nazionale per fare piena luce sulle cause e sulle responsabilità della sciagura.

Si torna a chiedere, inoltre, la chiusura, almeno di notte, dell'aeroporto palermitano e la limitazione delle iniziative legislative della Regione per evitare lo scalo del traffico aereo di quelle che, per la loro natura, creano disagi e per il loro contenuto sono chiaramente all'origine del disastro della notte di venerdì 22 dicembre.

La prossima settimana si riuniranno anche le presidenze delle commissioni legislative dell'Ars, dovranno decidere con esattezza su quali punti ricominciare a far marciare la macchina legislativa dell'Assemblea. L'Ars è infatti attesa a numerose e importantissime scadenze, che riguardano la puntuale attuazione del programma elaborato dalla maggioranza.

giornata autonomista siciliana a primavera.

La segreteria regionale comunista ha già chiesto che, innanzitutto, la maggioranza e il governo si impegnino a prendere una posizione chiara ed unitaria contro la impugnalata da parte del commissario dello Stato della legge urbanistica e della sanatoria dell'abusivismo edilizio, varata dall'Ars alla fine dello scorso anno. Si tratta, poi, e questo è uno degli impegni principali che attende la commissione Affari Costituzionali dell'Ars, di affrontare nella fase più importante del processo di riforma della Regione.

Le forze della maggioranza autonomista ed il governo regionale sono chiamati alla verifica sulla questione della istituzione dei comprensori e l'abolizione della Provincia. La commissione Industria dell'Ars dovrà prendere in mano le questioni relative agli enti economici regionali. Il governo non ha ancora trasmesso all'Assemblea i piani degli enti.

La commissione dovrà finanziare lo stralcio per tali programmi; verranno messi all'ordine del giorno anche i disegni di legge sulla riorganizzazione degli agrumi e sulla ristrutturazione del settore della pesca; un comparto, questo, per il quale si pensa ad un notevole impegno di spesa.

La sottocommissione istituita all'interno della commissione Beni Culturali, Istruzione e Pubblica Istruzione, ha già definito, intanto, uno schema di testo di disegno di legge unitario sui «parco».

La commissione dei Beni Culturali dovrà pure impegnarsi alla verifica dello stato di attuazione della legge di riforma del settore.



Vianini-dragaggio: sciopero contro i 130 licenziamenti

L'agitazione a tempo indeterminato proclamata a Gioia Tauro

GIOIA TAURO — La federazione marinara CGIL-CISL-UIL ha proclamato uno sciopero a tempo indeterminato nella Vianini-dragaggio, i cui dirigenti vorrebbero far ricadere sui lavoratori le conseguenze dei gravissimi errori organizzativi ed amministrativi, secondo i tecnici della Vianini il cantiere registra un deficit di ben due miliardi di lire.

In realtà, si noti, sono state sperimentate diverse metodologie di lavoro che, però, non sono valse a far raggiungere livelli di economicità e di massimo rendimento nei lavori di dragaggio effettuati nell'ampio bacino portuale di Gioia Tauro.

I dirigenti della Vianini-dragaggio, responsabili degli sprechi e delle disfunzioni operative, hanno, ostinatamente, rifiutato qualsiasi collaborazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali per rendere produttivo il cantiere di Gioia Tauro. L'unica risposta che è venuta è stata la messa in cantiere a Messina della motodraga «Maria Lucia seconda».

In attuazione di un piano di disarmo che dovrà portare a più gravi conseguenze: licenziamenti o messa in cassa integrazione di tutti i 130 dipendenti.

Per contrastare tale disegno i lavoratori, entrati

in sciopero a tempo indeterminato, ribadiscono la loro disponibilità ad una collaborazione reciproca, che possa consentire una più efficace e produttiva organizzazione del lavoro.

Nel contempo chiedono di conoscere i termini reali della concessione in subappalto, finora tenuti nascosti, di potere verificare l'esistenza o meno dei deficit e il suo importo reale, di programmare — assieme ai responsabili — i tecnici del cantiere — non solo il lavoro immediato ma anche quello futuro, consentendo così un clima di serenità e di massimo rendimento da parte dei lavoratori.

Gli impianti petrolchimici di Assemini potrebbero essere rimessi subito in funzione

Bloccata la liquidazione coatta degli stabilimenti Sir-Rumianca

Punto di incontro raggiunto da PCI e DC nelle riunioni delle direzioni a Roma I dc, pur favorevoli al consorzio, ambigui sul « caso » Rovelli — Riunione straordinaria del Consiglio regionale — Un'intervista del compagno Barca

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La fermata degli impianti Sir di Porto Torres verrà scongiurata? Gli stabilimenti della Rumianca di Assemini potranno essere rimossi in un'ora? A partire da subito? Per i poli industriali di Ottana e Villacidro quali decisioni prenderà il governo? Come intende muoversi la Giunta regionale in questa situazione di assoluta emergenza per l'intero comparto produttivo sardo? Sono domande pressanti, poste dai lavoratori in una sessione straordinaria convocata da loro che si susseguono a Porto Torres, a Maccareddu, a Ottana, a Villacidro, in ogni piccola media fabbrica che, in tutte le parti dell'isola, vede le maestranze licenziate o in cassa integrazione.

Il quadro disastroso dell'economia isolana, che si manifesta nella crisi del settore petrolchimico, che da ieri impregna in una sessione straordinaria convocata dal presidente compagno Andrea Raggio, il Consiglio regionale sardo, i rappresentanti comunisti hanno ribadito la linea del nostro partito: portata avanti con lo stesso impegno unitario a Roma come a Cagliari, a Marghera come ad Augusta. Occorre, da parte di tutti — partiti autonomistici, organizzazioni sindacali, enti locali, forze sociali, movimento dei lavoratori e delle popolazioni — sviluppare una strategia unitaria perché vengano superati gli ostacoli che si frappongono a scelte positive per la Sardegna e per il suo patrimonio produttivo.

In particolare i comunisti riaffermano l'esigenza di una distinzione rigorosa tra i destini privati dell'attuale imprenditore e quelli dell'industria chimica sarda. Il problema che ora si pone, alla Giunta in modo particolare, è di intensificare l'iniziativa e insistere perché il governo per sostenere che ai sardi non solo non interessa l'attuale imprenditore, ma che occorre rimuovere Rovelli se si intende avviare nel concreto il risanamento e la ristrutturazione della nostra industria chimica.

Un punto di incontro, del resto, è stato raggiunto nelle riunioni di mercoledì 9 gennaio, presso le direzioni del Pci e della Dc, con la partecipazione dei rispettivi dirigenti sardi. In sostanza i due partiti sono contrari ad una soluzione di liquidazione coatta amministrativa della Sir-Rumianca che non potrebbe salvaguardare la continuità produttiva e sarebbe disastrosa per l'intera economia dell'isola. Se per il Pci l'unica alternativa all'attuale gestione è l'amministrazione controllata, con la costituzione del consorzio Sir, per la Dc, pur favorevole al consorzio, il destino di Rovelli non sarebbe da parare.

In parole chiare, all'interno del partito di maggioranza relativa è tuttora in atto la manovra di alcuni uomini e gruppi che vanno tentando il salvataggio dell'imprenditore milanese.

Se non viene sciolto d'urgenza il « nodo » Rovelli tutta la situazione sarda rischia, insomma, di precipitare.

Si tratta inoltre di contestare con le manifestazioni che si terranno in Sicilia il

A Cagliari la crisi ha travolto 46 fabbriche degli anni del « boom »

Migliaia di posti di lavoro perduti, altre migliaia di posti di lavoro minacciati. Disoccupazione, licenziamenti, cassa integrazione; in Sardegna non succede altro in questo periodo. Il quadro è drammatico: su 46 fabbriche che erano sorte nell'area industriale di Cagliari durante il « boom » della petrolchimica, ne rimangono in piedi appena due, la GENCOR e la Tessilrama, ma anche queste sono minacciate di smantellamento.

La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL elenca, in un documento, le grandi, medie, piccole aziende costrette alla serrata nel giro degli ultimi due anni.

VEDAMOLENA — 1700 lavoratori chimici in cassa integrazione; **SELPA**: 500 lavoratori in cassa integrazione dall'ottobre 1974; **AERSARDA**: 180 lavoratrici e lavoratori sospesi o licenziati; **QUIRRA-PELICOS**, Antonella Calce, Devit: 500 lavoratrici e lavoratori licenziati da oltre due anni;

DELFINO, CIMI, Ferrelli, COSMIN, SACEM, Grandis, SAR SIPI, Di Penta, Geomeccanica, Borlione, e altre 15 aziende minori di montaggio e manutenzione: 2500 lavoratori metalmeccanici in cassa integrazione, 400 lavoratori edili licenziati in cassa integrazione; **ITALPROTEINE**: 120 lavoratori espulsi dal settore, 70 miliardi di investimenti pubblici buttati al vento; **SANAC** (Gruppo IRI): 130 lavoratori in attesa di reimpiego nella produzione; **EUTECO** officine: 200 lavoratori minacciati di licenziamento.

Altre centinaia di lavoratori espulsi da piccole industrie artigiane, cooperative di pulizia, aziende di trasporti, tutte le collegate alle attività dell'area industriale cagliaritana. Nella zona di Macchialeddu-Sarrocchio sono oltre ottomila i lavoratori in cassa integrazione o licenziati.

« Questo — denunciano i sindacati — è il risultato della politica industriale realizzata per la zona di Cagliari. Cioè una politica di subordinazione agli interessi dei potenziali economici del nord e alla speculazione delle multinazionali. Occorre una lotta popolare per arrivare ad una svolta decisiva nello sviluppo e nelle scelte per industria e la crescita sociale, economica, democratica della Sardegna ».

Inadempienze e ritardi aggravano la situazione

Aspre polemiche in Sicilia sui temi di politica agraria

Chiamato in causa il massimo responsabile del settore, l'assessore dc Aleppo - I sindacati preparano lo sciopero del 15

PALERMO — Ad una stretta i temi della politica agraria in Sicilia. E nel fuoco delle polemiche, sempre più aspre, il massimo responsabile del settore, l'assessore democristiano Giuseppe Aleppo.

Dopo la dura « requisitoria » di ieri della Confagricoltura, che ha scoperchiato il calderone delle inadempienze e dei ritardi dell'assessorato (manca applicazione di numerosi leggi, lavoratori nella concessione delle provvidenze, nessuna programmazione in questo che è un settore fondamentale dell'economia dell'isola), anche i sindacati vanno per sostenere che ai sardi non solo non interessa l'attuale imprenditore, ma che occorre rimuovere Rovelli se si intende avviare nel concreto il risanamento e la ristrutturazione della nostra industria chimica.

Un punto di incontro, del resto, è stato raggiunto nelle riunioni di mercoledì 9 gennaio, presso le direzioni del Pci e della Dc, con la partecipazione dei rispettivi dirigenti sardi. In sostanza i due partiti sono contrari ad una soluzione di liquidazione coatta amministrativa della Sir-Rumianca che non potrebbe salvaguardare la continuità produttiva e sarebbe disastrosa per l'intera economia dell'isola. Se per il Pci l'unica alternativa all'attuale gestione è l'amministrazione controllata, con la costituzione del consorzio Sir, per la Dc, pur favorevole al consorzio, il destino di Rovelli non sarebbe da parare.

In parole chiare, all'interno del partito di maggioranza relativa è tuttora in atto la manovra di alcuni uomini e gruppi che vanno tentando il salvataggio dell'imprenditore milanese.

Se non viene sciolto d'urgenza il « nodo » Rovelli tutta la situazione sarda rischia, insomma, di precipitare.

Si tratta inoltre di contestare con le manifestazioni che si terranno in Sicilia il

15 gennaio, il comportamento antisindacale degli agrari che non rispettano i contratti e non concordano con i lavoratori e le loro organizzazioni i piani di trasformazione colturale. Le organizzazioni sindacali siciliane puntano su tre obiettivi, che vengono ritenuti indispensabili per affrontare con energia ed incisività i problemi dell'agricoltura dell'isola.

Essi sono: la programmazione setoriale, un piano triennale per l'agricoltura collegato alla battaglia sul piano Pandolfi, il varo di una politica regionale che unifichi le provvidenze e gli incentivi in agricoltura. I direttivi regionali dei sindacati della Sicilia hanno stabilito che nella giornata di lotta del prossimo 15 gennaio si svolgeranno decine di manifestazioni, articolate zona per zona e provincia per provincia.

Le iniziative a carattere locale e zonale serviranno a sottolineare la presenza in Sicilia di diversi « punti di crisi » del settore. Nella relazione svolta in apertura alla riunione unitaria Giuseppe Oddo, della segreteria regionale della Federagricoltori, ha denunciato l'assoluta assenza di un disegno program-

matorio in grado di evitare lo spreco di fondi nella politica dell'assessorato regionale, caratterizzata da una spartizione clientelare ed a pioggia delle risorse.

Quella della programmazione (deve essere triennale, come dicono i sindacati), è del resto una stringente necessità: il decentramento di funzioni anche in materia agricola dalla Regione ai Comuni costringe, infatti, a conoscere con esattezza e sulla base di controlli democratici le linee di intervento e gli indirizzi politici sui quali intervenire nel settore. La programmazione agricola, dunque, dovrà vedere tre livelli: la Regione, l'ente intermedio di prossima formazione, il Comune; ognuno di essi con compiti e possibilità di governo dell'agricoltura ben precisi e concreti.

Con tale piattaforma le organizzazioni sindacali si recheranno ad un incontro col presidente della Regione, Pier Santi Mattarella, che si terrà proprio lunedì prossimo, 15 gennaio, nella sede della conferenza regionale agricola. I sindacati si ripromettono di riproporre gli obiettivi nella prossima iniziativa di lotta, che sarà programmata per il 9 febbraio.

Il preside dell'istituto nautico di Cagliari ha ricevuto l'ordine di sgombero

Via la scuola per far posto al night

L'amministrazione ha raccolto con molta (troppa) fretta la richiesta avanzata dal proprietario dei locali - E' in atto una grossa speculazione: vogliono costruirsi un locale notturno e un ristorante

A Cagliari e Sassari dibattiti su Velio Spano

SASSARI — Questo pomeriggio alle ore 18, nel salone dello Scuti (palazzo della Provincia), si terrà un dibattito organizzato dalla direzione del Pci, sui volumi « Velio Spano, dell'unità del popolo sardo », a cura di Antonello Mattone con prefazione di Luigi Longo, e « Velio Spano, vita di un rivoluzionario di professione », di Antonello Mattone. Il dibattito, presieduto da Rodolfo Giovanni Maria Cherchi, presidente dell'amministrazione provinciale di Sassari, sarà introdotto dal professor Manlio Brigaglia, direttore della collana « Documenti e memorie dell'antifascismo in Sardegna ». Parteciperà alla tavola rotonda il sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi, che di Velio Spano è stato collaboratore e compagno di lotta.

A Cagliari, analoga iniziativa si terrà domani alle ore 18 nel salone Renzo Leoni (via Enrico Mattei) con il dibattito di Rodolfo Giovanni Lay, Girolamo Sotgiu e Nadia Gallico Spano. Concluderà Maurizio Valenzi. A Carbonia, alle ore 17 di sabato, la manifestazione sarà aperta dal sindaco compagno Pietro Cocco e conclusa dal compagno Valenzi.

E' tutto il quartiere a chiedere Villa Asquer

CAGLIARI — Una delegazione del Coordinamento dei comitati e circoli di quartiere e del Comitato di quartiere Forasarda - Santa Aleniexda, con i rappresentanti delle scuole «Cima» e «Santa Aleniexda» si è incontrata col presidente del Consiglio regionale, l'assessore Andrea Raggio. La delegazione ha consegnato al capo dell'Assemblea sarda un documento di solidarietà verso i 19 giovani incriminati in seguito alla manifestazione popolare che rivendicava l'uso di Villa Asquer, al quartiere e alla città.

I rappresentanti del quartiere hanno sollecitato l'intervento del presidente Raggio affinché il problema della Villa Asquer venga in tempo breve aperto alla collettività. E' stato inoltre richiesto un intervento organico della Regione sul problema degli spazi culturali, in riferimento alle esigenze di agevolare la partecipazione dei cittadini e combattere i drammatici fenomeni di emarginazione sociale di cui le maggiori vittime sono i giovani.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La direzione dell'istituto nautico Buccari ha ricevuto l'ordine di sgombero dei locali, un vasto capannone sul viale Diaz, adibiti a officina per le esercitazioni degli allievi e deposito di macchinari da ben 14 anni. Il privato ha chiesto di rientrare in possesso dei locali e l'amministrazione comunale pare non vi abbia pensato due volte a disdire il contratto di affitto.

L'assessore alla Pubblica Istruzione ha invitato il presidente dell'istituto nautico a procedere nello sgombero dei locali. Per la verità l'intimazione di sfratto è stata recapitata da diversi mesi, ma sia il presidente che gli insegnanti, che il personale tecnico e gli studenti hanno deciso di tenere duro. « Non possiamo abbandonare i locali — rispondono all'assessore interessato — i socialisti Botticini — per una ragione molto semplice: l'istituto non sarebbe dove collocare i macchinari, né le officine. Non è infatti possibile tenere lezione in strada, né disperdere un patrimonio che è costato allo Stato centinaia di milioni ». In ogni modo accettare l'ordine di sgombero significherebbe — assicura il preside — provocare non poco danno alla

preparazione professionale degli allievi macchinisti.

Una domanda, a questo punto, sorge spontanea: perché tanta fretta nel decretare lo sfratto? La risposta viene dagli insegnanti e dagli studenti dell'istituto: « E' in atto una manovra per realizzare una grossa speculazione. Al posto del capannone indispensabile al buon funzionamento della nostra scuola, vogliono metter su un ristorante, e con ogni probabilità anche un night club ».

La minaccia ancora non è arrivata alle estreme conseguenze, ma si dà per certa la notizia che l'ufficiale giudiziario avrebbe ricevuto la direttiva di presentarsi davanti al preside dell'istituto nautico per intimargli di « rendere libero, entro pochi giorni, il capannone conteso da persone e da cose ».

E' forse con queste inconcepibili misure — si chiedono i diretti interessati — che l'amministrazione cittadina intende risolvere i problemi del tempo libero dei giovani e di tutti i cagliarini, problemi rimasti assoluti per decenni? Noi — ag-

giungono — stiamo lavorando per mitigare i lividi professionali dei ragazzi, e con essi ci battiamo perché abbiano un lavoro dopo il diploma. Questo sfratto rischia di rendere ancora più difficile, se non arduo il compito di educare i giovani. Anzi, certe iniziative aumentano la rabbia e la insoddisfazione delle nuove generazioni ».

Altrettanto duro il giudizio del collegio dei docenti, riunito in seduta straordinaria: « Nel capannone si tengono esercitazioni dei lavori a caldo, saldature, costruzioni per gli allievi del corso macchinisti; vengono custodite numerose imbarcazioni per le esercitazioni a mare; sono depositati materiali ed attrezzature varie. La intimazione di sfratto è diretta contro la già precaria organizzazione della scuola, contro la preparazione tecnico-operativa degli allievi ».

« Il comportamento del Comune — concludono i docenti — non può essere che ritenuto deplorevole. Ancora una volta gli amministratori civici disattendono alle necessità dell'istituto, favorendo situazioni di disagio per la scuola senza per altro reperire i locali idonei, secondo gli impegni assunti dallo stesso sindaco ».

L'anno giudiziario abruzzese inaugurato dal « grande censore » Bartolomei

Dieci in pornografia, zero in condotta

Dal nostro corrispondente L'AQUILA — La solita, annacchistica parata del procuratore generale Donato Massimo Bartolomei: questa è stata l'inaugurazione dell'anno giudiziario abruzzese. Il grande censore, così come viene ormai chiamato in tutt'Italia il magistrato, si è infatti limitato a fare una sbirciatina e, ritenuto rassegnato dai fatti accaduti durante il '78, è stato manifestato anche un senso di impotenza e di fatalismo che peraltro stinge (cerchiamo di non disprezzare) il cliché di « uomo forte » faticosamente « guadagnato » nel tempo, con centinaia e centinaia di sequestri di pellicole e pubblicazioni.

E a proposito di sequestri, è forse superfluo sottolineare che l'argomento ha costituito l'unico pasto della televisione su cui il magistrato

si è accollato. Intendiamoci, è stato in sostanza un modesto tentativo di giustificare il suo operato ma, bisogna riconoscerlo, si è potuto ammirare in trasparenza una preparazione davvero accurata e profonda per la materia trattata: la pornografia. Contento lui!

Bartolomei ha parlato infatti di un suo tentativo e « se » ad arginare nei limiti della possibilità, la straripante propaganda stampata e filmata, dei perversi tentativi contro natura, che vengono glorificati nei triviali aspetti della pederastia, del lesbismo, dell'incesto, dell'eterosessualità e lavora persino delle mostruose manifestazioni della scabbia, la quale al complice di gettare nella spazzatura la dignità della donna, degradata al ruolo bestiale « partner » dei vari esemplari delle specie canina ed equina ». Un frasario —

convergente — che sembra preso pari pari dalla bocca di uno di quei personaggi di gerga, tagonisti del film che Bartolomei continua imperterritamente a sequestrare. Nessuna meraviglia, quindi, che preoccupo di tanto il procuratore generale non abbia poi trovato il tempo di occuparsi dei reati contro il fisco, degli omicidi bianchi e delle condizioni della salute in fabbrica che, pure sono state evidenziate prepotentemente dai recenti avvenimenti dell'ACE di Sulmona e della Siemens dell'Aquila.

Nel pomeriggio si è tenuto, poi, il dibattito sui problemi della giustizia. Dopo le relazioni lette dal dottor Ferri a nome del consiglio superiore della magistratura e dal dottor Camerini a nome del ministro di Grazia e Giustizia, è intervenuto il compagno Tommaso Perantunone, membro della commissione

giustizia della Camera, che, riprendendo alcuni elementi critici emersi dal dibattito, rilevava come « la crisi della giustizia deriva da fattori che attoniscono al mancato adeguamento costituzionale del servizio alle novità poste dalle domande e dalle trasformazioni sociali tumultuose di questi ultimi tempi ».

Di qui la necessità di « oggettivizzare » i procedimenti e di costituire un servizio per cogliere gli elementi da utilizzare per le leggi di riforma. Il che, non di meno, è un compito straordinariamente difficile e che richiede non solo l'interferenza della dottrina e del legislatore, ma anche quello di tutti gli operatori nel settore della giustizia.

Alla domanda: « come uscire dalla crisi », precisato che essa travolgerà ampiamente gli aspetti strutturali e or-

ganizzativi, la risposta di Perantunone ha indicato le condizioni: prima la volontà di trasformare le condizioni che attardano il Paese; secondo, nell'impegno di partecipare direttamente a queste trasformazioni da parte di tutte le forze democratiche, per battere le suggestioni sia di ordine autoritario che qualunquista. A questo proposito il compagno Perantunone ha criticato severamente l'operato del ministero e del governo per le inadempienze ed i ritardi manifestati anche nel settore della giustizia, muovendo soprattutto dalla constatazione che questo problema fu messo al primo posto nel programma di governo come risposta al terrorismo.

Ermanno Arduini

Quattro ore di sciopero promosse da CGIL CISL UIL

Basilicata e Puglia unite nella lotta per lo sviluppo

Le due Regioni sollecitate al dibattito con il movimento sindacale Istituiti gruppi di lavoro per gli interventi del piano triennale



POTENZA — Si svolgerà il 31 gennaio uno sciopero territoriale di quattro ore in Puglia e Basilicata. Lo hanno deciso le segreterie regionali delle Federazioni CGIL-CISL-UIL delle due regioni, riunite a Matera, per dare seguito alla iniziativa comune. Le prime azioni di lotta unitarie per conseguire il superamento dei punti di crisi e di una diversa prospettiva di sviluppo sono state individuate nelle manifestazioni di sciopero in programma dal 15 prossimo.

Inoltre, le segreterie dei movimenti sindacali pugliesi e lucani hanno stabilito di istituire gruppi misti di lavoro allo scopo di definire posizioni unitarie riguardo all'intervento straordinario nel Mezzogiorno di imminente discussione nel quadro del piano triennale, e da sottoporre al dibattito del movimento sindacale nazionale. Il dibattito che avrà un momento di rilievo nel convegno sulla politica delle acque programmato per il mese di febbraio a Matera.

Infine, CGIL-CISL-UIL di Puglia e Basilicata hanno rivolto un invito formale ai due governi regionali e ai gruppi consiliari delle due assemblee di stabilire in tempi ravvicinati un incontro fra le due regioni e i movimenti sindacali per presentare l'elaborazione unitaria della vertenza Basilicata-Puglia e per verificare la disponibilità a concretizzare interventi di competenza regionale; per concordare una azione comune fra istituzioni e lavoratori nei confronti del governo centrale.

Nel corso della riunione è stata anche valutata la proposta del movimento sindacale piemontese di aderire alle manifestazioni di lotta lucano-pugliesi per rinsaldare concretamente il rapporto tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud.

Tra le iniziative sindacali della settimana, grande interesse riveste l'attivo dei quadri e delegati regionali della CGIL in programma sabato 13 a Potenza. Concluderà i lavori Rinaldo Scheda, segretario nazionale della CGIL.

G. P.



L'ospedale civile di Cosenza e (a destra) i visitatori all'interno del nosocomio

Il PCI chiede un confronto tra i partiti della maggioranza

All'ospedale di Cosenza non è più rinviabile l'azione di risanamento

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Nonostante che in questi ultimi tre anni sia stato gestito e diretto da una amministrazione di sinistra, l'ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza, uno dei principali complessi ospedalieri della regione, continua ad essere il terreno di scontro, di lotta e di grossi interessi clientelari da parte dei notabili e dei potentati del vecchio centro-sinistra. E' una situazione non più tollerabile e rinviabile. Occorre agire subito con fermezza e per far sì che il nostro partito ha chiesto, con un documento preciso ed articolato, che entro il termine di quindici giorni si vada ad un serrato confronto tra tutti e tre i partiti della

maggioranza (PCI, PSI, e DP) per introdurre nella realtà del massimo ente ospedaliero cosentino «i mutamenti necessari e più urgenti, e tra questi anche delle modifiche nella composizione del consiglio di amministrazione e il cambio del presidente». Il presidente dell'ospedale civile dell'Annunziata è il dottor Matteo Renato Nervi, socialista manciniano. Solo se si verificano queste condizioni minime di profondo cambiamento, il nostro partito sarà ancora disponibile «ad avere responsabilità di maggioranza nella conduzione dell'Annunziata».

Come mai si è verificata, sull'ospedale dell'Annunziata, questa profonda divergenza tra noi e i socialisti dopo tre

anni di gestione unitaria? Il discorso è abbastanza complesso. «Certamente gran parte della situazione del nosocomio cosentino non è figlia del presente — come afferma il documento del nostro partito — ma il risultato di molti anni di direzione decentralizzata sia attraverso un funzionamento antidemocratico ed autoritario del consiglio di amministrazione, sia, soprattutto in tempi più recenti, tramite una fallimentare gestione commissariale». In questi lunghi anni — prosegue il documento — «si sono perseguiti obiettivi funzionali alla pratica clientelare con il peggiore sottogoverno, mortificando ogni minima esigenza di qualificazione delle strutture e del personale».

non curandosi in definitiva della tutela della salute dei cittadini». Purtroppo anche con l'avvento della maggioranza di sinistra, dopo le elezioni regionali del 1975, nel consiglio di amministrazione dell'Annunziata, e nonostante l'impegno di qualche consigliere ed alcuni parziali risultati positivi raggiunti, «non si è riusciti ad avviare un reale processo di trasformazione delle strutture ospedaliere», e quelli che erano mali strutturali dell'ospedale cosentino (clientelismo, corruzione, favoritismi, sottogoverno) «non sono stati affrontati adeguatamente e pertanto permangono nella loro gravità».

Il documento a questo proposito pone l'accento su una serie di episodi sconcertanti come «la proliferazione indiscriminata dei primariati sotto la spinta di logiche di gruppo e di clientela; una serie di concorsi truccati, nel senso che ancora prima che venissero espletati, i nomi dei vincitori erano già di dominio pubblico; l'autoritarismo del presidente Nervi che si è rifiutato persino di discutere i problemi dell'ospedale con il consigliere anziano, compagno Raffaele Caravatta; lo svolgimento e l'assottigliamento del consiglio di amministrazione; rapporti pessimi, improntati ad una sorta di conflittualità permanente, con i dipendenti e con i sindacati».

Certo, in questi tre anni, come esplicitamente afferma il documento, l'azione del partito sui problemi dell'ospedale non è stata sempre tempestiva, lineare ed efficace come la situazione avrebbe richiesto. Spesso si sono verificati ritardi, limiti, insufficienze. Con molta chiarezza dobbiamo però dire che più volte e soprattutto nei mesi scorsi il nostro partito ha chiesto ai compagni socialisti una verifica sulla situazione dell'ospedale ricevendo in cambio risposte evasive e dilatorie.

Oloferne Carpino

Agghiacciante incidente a un ragazzo di 15 anni di Sulmona

Cade a scuola durante la ricreazione e muore due ore dopo all'ospedale

Inchiesta della magistratura per fare piena luce sull'episodio — Racconti frammentari dei responsabili del centro — La disperata attesa di amici e familiari al pronto soccorso del nosocomio

Dal nostro corrispondente

SULMONA — E' caduto durante l'ora di ricreazione sul pavimento della scuola: due ore dopo è morto all'ospedale. L'agghiacciante episodio si è verificato ieri mattina nella sede del centro di addestramento professionale dell'ENAP «S. Antonio». La vittima si chiamava Saro Di Marco e aveva quindici anni. E' morto attorno alle 13 nonstante che una équipe di una decina di medici abbia tentato con ogni mezzo di strapparla alla morte.

Al Pronto soccorso dell'ospedale di Sulmona è giunto nel reparto alle 11.30 in stato agonico. Ad un primo esame presentava una ferita nella zona parietale sinistra del cranio ed era privo di conoscenza. E' sembrata una cosa da poco. Ma ad un esame più approfondito i sanitari si sono accorti di trovarsi di fronte ad un caso disperato. Un primo intervento ha lasciato sperare per il meglio, ma in un'ora e mezza la situazione è precipitata. Il ragazzo è morto intorno alle 13, tra la disperazione dei genitori Giuseppe Di Marco e Maria di Filippo.

Non si sa nulla di preciso sulle cause dell'incidente di cui è rimasto vittima Saro Di Marco. Secondo alcune voci, sulla cui fondatezza si avanza però qualche dubbio, il giovane, che frequentava il

secondo anno di corso da perito elettronico presso il centro professionale ENAP di Sulmona, durante l'ora di ricreazione sarebbe scivolato ed avrebbe battuto la testa contro una vetrata. Questo è quanto si è potuto sapere, o meglio, quanto è stato dichiarato al Pronto soccorso.

E' chiaro che il Procuratore della Repubblica di Sulmona aprirà un'inchiesta per stabilire in maniera inequivocabile le circostanze dell'incidente. Si procederà anche all'esame autopsico per stabilire con precisione, le cause del decesso.

Al Pronto soccorso il padre e due fratelli del giovane erano sconvolti, sembravano non rendersi conto di quanto stava accadendo. «E' un ragazzo pieno di vita» ha risposto urlando Giuseppe Di Marco a un medico che gli chiedeva se Saro avesse mai lamentato disturbi. Angoscioso e inconsolabile, il fratello ha raccontato come aveva saputo la notizia: «mi hanno detto corri all'ospedale perché tuo fratello si è fatto un taglio in testa; sono venuto qui e un dottore mi ha detto che era morto».

Dolore, incredulità e sgomento da parte di tutti. Soprattutto da parte dei conoscenti e degli amici di Saro che non riescono a immaginarlo morto a causa di una banale caduta.

Maurizio Padula

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Dopo il triste primato, assegnato da un amaro infortunio a Brindisi come città da evitare assolutamente, un'altra grave notizia è al centro dell'attenzione degli operatori regionali e commerciali locali. In questo caso non si è di fronte a campagne scandalistiche — che pure non mancherebbero dell'attuale stato di cose — ma a un grave problema di sicurezza che si è creato in seguito alla decisione di preferire altri scali al nostro, bisogna ricordare che niente è stato fatto in otto anni per porre rimedio alla obsolescenza delle banchine e delle attrezzature portuali della città. Della decisione degli armatori greci di non più usare la nostra locale agenzia dell'Adriatica,

Dalle società di navigazione

Minacciata a Brindisi la paralisi del porto

precozio delle banchine ad essi predisposte. I permessi dell'attuale stato di cose costringerebbe la società greca a rivedere gli accordi relativi agli scali di collegamento che minacciano la paralisi commerciale del nostro porto e la perdita secca di duecento-trecentomila passeggeri all'anno.

L'ellenica Mediterranean Lines, consorella greca dell'Adriatica, ha riproposto in termini ultimativi alla compagnia italiana il problema dei costi del porto di Brindisi, in particolare l'obbligo del rimorchiatore per le operazioni di arrivo e partenza dei container. Brindisi, infatti, con una ordinanza dell'Amministrazione di porto risalente al 1970, fa obbligo anche al traghetto di servizi per i container a causa dello stato

Luigi Iazzi

L'atteggiamento del Pci alla Regione Basilicata

O interventi efficaci o netta opposizione

ed i compiti delle regioni; 3) per le aree interne.

In questo quadro il Partito comunista ritiene decisivo che nelle prossime riunioni del Consiglio regionale siano approvate le leggi per il superamento del consorzio di bonifica montana della Val d'Agri, del Pollino e del Gargano, e per la demarcatura degli altri consorzi e la legge per le deleghe ai comuni e alle comunità montane. In materia di miglioramenti fondiari, bonifica, forestazione, assistenza tecnica) nell'urbanistica e nella formulazione legislativa, fino ad ora, la Regione Basilicata non ha dato segni di vita. Oggi rinviate per responsabilità della DC e della giunta regionale sono fondamentali per l'avvio della politica di sviluppo programmatico dell'economia regionale.

Inoltre, in riferimento al confronto con il governo nazionale sulle questioni al centro delle lotte dei lavoratori lucani e che riguardano l'avvenire delle industrie, gli

investimenti per il piano Ir-riquo gli interventi per la difesa del suolo, la messa a disposizione della Regione Basilicata dei fondi per l'avvicinamento ai programmi con la legge per il Mezzogiorno «grandi» sono giudicate della nota del Comitato regionale del Pci la responsabilità che il governo nazionale si assume nel lasciare senza risposte questi problemi e nel non mantenere gli impegni verso la Basilicata».

Ma anche la giunta regionale — prosegue il documento del nostro partito — nel corso di questi mesi si è mostrata non all'altezza del confronto con il governo e con i centri di decisione della politica nazionale. In questa situazione, sempre di più si afferma come esigenza non rinviabile per fronteggiare i problemi della Basilicata, l'obiettivo della costituzione di un governo regionale di cui facciano parte anche i comunisti.

r. l.

Lo chiedono i capigruppo regionali

Trattativa più rapida per la crisi abruzzese

La impossibilità di concordare i tempi di presentazione, discussione e votazione dei documenti politico-programmatici, sulla base dei quali eleggere il nuovo esecutivo.

Domeni, intanto, è prevista la riunione del comitato regionale della DC, dopo di che si potrà sapere qualcosa di più sugli orientamenti del partito sudoccorrente in merito ai tempi e ai modi di superamento della crisi.

Sul piano dell'attività della Regione, l'iniziativa di maggior rilievo è quella che ha visto ieri, nel palazzo del-

Enzo Lacaria

Nostro servizio

L'AQUILA — Nel quadro di una situazione pressoché ferma per quanto riguarda il superamento della crisi alla Regione Abruzzo, e la rapida alla quale il Pci ha già denunciato il ritardo e sollecitato un ritmo più serrato degli incontri tra le forze politiche si inserisce la presa di posizione della conferenza dei capigruppo, riunitasi ieri sotto la presidenza di Di Giovanni. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato in cui si afferma che la conferenza stessa «si è trovata unanimemente d'accordo nel rilevare l'esigenza di una conclusione, la più rapida possibile, delle trattative per la soluzione della crisi regionale».

S. SER.

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Ad oltre tre mesi di distanza dall'elezione dei consigli di circoscrizione non si è ancora proceduto — nonostante le ripetute sollecitazioni del nostro partito e delle popolazioni di numerose frazioni — al loro insediamento. Solo di recente, la DC si è resa promotrice di una riunione interpartitica per discutere sulla ripartizione delle presidenze dei consigli di circoscrizione.

E' una riproposizione del vecchio metodo delle lottizzazioni che tanto danno reca alla vita pubblica ed alla stessa credibilità delle istituzioni democratiche. La segreteria della Federazione comunista ha deciso di non partecipare all'incontro in coerenza con quanto finora sostenuto, e cioè che le presidenze e gli organismi elettivi dei consigli di circoscrizione devono essere il risultato dell'iniziativa autonoma delle forze politiche democratiche presenti nei consigli stessi.

Per quanto riguarda la DC, alla difensiva con una lettera del commissario, il quale esprimeva meraviglia perché il Pci abbia rifiutato un incontro «sui modi più idonei a far sì che i consigli di circoscrizione siano insediati al più presto».

C'è da restare esterrefatti: l'unico modo possibile per far funzionare i consigli è

Anche per le circoscrizioni a Reggio

La vocazione della DC a lottizzare tutto

quello di superare ogni remora politica ancora esistente nella DC, invitando il sindaco — come da ripetute richieste del Pci — a procedere all'immediato insediamento dei consigli di circoscrizione, strumenti di democrazia.

Per quanto riguarda l'attività dell'amministrazione provinciale, il gruppo consiliare comunista ha chiesto un confronto politico sulla definizione delle linee generali e delle scelte cui dovrà informarsi il piano di investimenti (di circa 50 miliardi di lire) che l'amministrazione provinciale può attuare col programma della Cassa depositi e prestiti.

Il gruppo comunista rileva la necessità di un raccordo del piano di investimenti (che non dovrà essere sostituito di opere previste o da prevedere con altri canali di finanziamento) con le indicazioni della programmazione regionale relativa al recupero delle zone interne di collina e di montagna.

Per quanto riguarda la scuola occorre riequilibrare territorialmente l'intervento

Un disegno di legge comunista che disciplina le forme d'intervento della Regione Sicilia

Le cose da fare subito per carceri più umane

L'obiettivo della rieducazione e del reinserimento del condannato - L'esperienza dell'indagine conoscitiva sullo stato d'attuazione della riforma - Le prospettive nel settore dell'istruzione - Contributi per le attrezzature sportive

PALERMO — Martedì 16 gennaio alle 17.30, nella Sala degli Uccelli del Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana il gruppo comunista illustrerà in una conferenza-dibattito il disegno di legge «Provvedimenti per favorire l'umanizzazione della pena, il trattamento rieducativo e il reinserimento sociale dei detenuti e degli internati negli istituti penitenziari della regione», recentemente presentato all'Assemblea.

I deputati comunisti hanno voluto tradurre in alcune proposte di iniziative concrete le risoluzioni sorte da una serie di visite compiute dai deputati regionali di tutti i gruppi negli stabilimenti penitenziari dell'isola.

Alla conferenza-dibattito parteciperanno, oltre che i rappresentanti dei giornali locali, anche magistrati ed operatori del settore.

PALERMO — Il punto di partenza: un'accurata indagine conoscitiva che, per iniziativa della presidenza dell'Assemblea regionale, ha permesso a diverse commissioni di deputati di Sala d'Ercole di visitare tutti i penitenziari siciliani. I risultati, ampiamente discussi in un convegno e di trecento milioni, si riferisce, particolarmente ai problemi della sanità, del lavoro, della pubblica istruzione, delle attività ricreative e della assistenza. L'iniziativa legislativa, che può avvalersi delle ampie potestà che lo statuto speciale attribuisce alla istituzione regionale, si fonda anche su una significativa azione di decentramento appena avviata. L'ARS ha infatti approvato alla fine della sessione di dicembre una legge che trasferisce ai Co-

muni alcune funzioni sinora esercitate dalla Regione.

Primo passo verso una riforma globale dell'apparato amministrativo, il decentramento consente anche di intervenire con più speditezza nella realtà penitenziaria. Ciò vale in speciale modo per l'assistenza post-carceraria, per le famiglie dei detenuti, per i minori sottoposti a provvedimenti della autorità giudiziaria. Il disegno di legge del Pci si propone ora di intervenire — come dice la relazione che accompagna gli articoli — su questioni sociali «direttamente legate alla devianza criminale per consentire alle realtà istituzionali di svolgere un efficace ruolo nel campo della prevenzione del reato». Le regioni — si riconosce — non possono far molto per modificare gli aspetti più complessi dell'ambiente carcerario ma — si rileva nel documento — alcune iniziative possono benissimo essere avviate. Così gli articoli del disegno di legge stabiliscono, per esempio, un intervento degli enti ospedalieri della Regione, quali, sino alla concreta istituzione delle unità locali socio-sanitarie, possono convenzionarsi con gli istituti penitenziari delle loro zone per cure e accertamenti diagnostici che gli attuali impianti carcerari



Le celle di un braccio del carcere siciliano di Augusta

non sono in grado di assicurare.

Nel settore della istruzione l'Assessore regionale, dopo una indagine annuale, predispone un piano di interventi finanziari per la fornitura di materiale didattico, per il potenziamento di libri di testo per la scuola media superiore, professionale e i corsi universitari. L'Assessore al lavoro viene chiamato ad organizzare corsi di addestramento professionale mentre alle imprese che assumono

detenuti in regime di semilibertà viene attribuito un contributo pari ad un terzo di una giornata di lavoro. La stessa legge autorizza l'Assessore al Turismo a concedere contributi per la realizzazione o il completamento di impianti e attrezzature sportive e per il tempo libero. Ed è anche previsto un servizio di trasporto gratuito, effettuato dai comuni, per quei minori che quotidianamente devono recarsi presso le madri in stato di deten-

zione.

La proposta comunista fissa anche la data di una scadenza annuale per il presidente della Regione il quale è impegnato a preparare un rapporto sulla attuazione concreta della legge mentre al presidente della assemblea viene concessa la facoltà di promulgare in data e con modalità la carta di scarcerazione sulla base delle disposizioni della riforma penitenziaria.

S. SER.

Ancora silenzio sul sequestro del vecchio «barone della laguna»

Per Efisio Carta la famiglia disposta a pagare 4 miliardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Settantadue anni suonati, malato, perciò nella impossibilità di essere sottoposto ad una dura e prolungata prigione, il prigioniero degli stigmi di Cabras don Efisio Carta che a familiari di «far presto» al portare avanti le trattative della sua liberazione. La moglie, Sara Marongiu, ha fatto sapere ai banditi che il consiglio di famiglia (i detentori dei diritti feudali di pesca nella famosa laguna) sono alcune decine, tutti del lo stesso casato) è disposto ad accogliere le loro richieste: quattro miliardi di lire per il rilascio dell'ostaggio. Mi i banditi, anche in questo caso, come per Peter Rainer Besuch e Giancarlo Busi, si trincerano dietro una cortina di silenzio.

Un'ultima «barone della laguna» non si è saputo più niente. Polizia e carabinieri brucolano nel buio e non escludono neppure la drammatica ipotesi: circolata nei giorni scorsi, secondo cui don

Efisio Carta sarebbe rimasto gravemente ferito durante una violenta colluttazione avuta coi rapitori al momento del sequestro, e quindi deceduto nel luogo dove era tenuto nascosto.

Proprio a seguito di queste notizie allarmanti, sono state intensificate le ricerche nelle campagne dell'Oriente, da parte delle forze dell'ordine. Cercano don Efisio Carta, vivo o morto? Era arrivato a Cabras, dove si era rifugiato, ma all'interno non c'era nessun cadavere. Forse si è trattato di una nuova mossa dei banditi per convincere la famiglia a fare presto nel reperire i quattro miliardi? Non a caso, in un messaggio, trasmesso anche questo per telefono, i banditi hanno inviato un ultimatum che suona come definitivo: «Adesso tirate fuori i soldi della peschiera, altrimenti aspetterete il peggio».

Ancora miliardi (pare tre),

sono stati richiesti alla famiglia dello studente Dino Tonitutti rapito a Macomer sotto Natale. La madre, signora Giovanna Solinas, risponde per radio che la famiglia non possiede nessun grosso patrimonio, ed è pronta a dimostrare, documenti alla mano, che ha informato la giustizia della sua «onorabilità».

A Macomer, comunque, la gente ha sempre parlato di miliardi. «Questa voce popolare», conclude la signora Solinas — deve aver tratto in inganno coloro che hanno portato via mio figlio. Vorrei essere ricca davvero, mi sentirei tranquillo. Ciò non toglie che siamo pronti a fare qualsiasi sacrificio per far tornare a casa Dino».

La Procura di Messina interviene sulla vicenda di Brolo

Aborto clandestino: il giudice sequestra la cartella clinica

Dalla nostra redazione

PALERMO — La procura della Repubblica di Messina ha disposto il sequestro della cartella clinica di Maria A., la giovane donna di Brolo, ucraina della provincia, ricoverata nella clinica ostetrica del policlinico universitario dopo l'intervento di aborto clandestino indotto, a quanto si apprende, da un nota professionista, il prof. Giovanni Azolina.

La condanna del grave episodio (Maria A. in seguito all'intervento clandestino ha dovuto subire l'asportazione dell'utero) è stata espressa u-

nitariamente in un documento sottoscritto dal Pci, dalla DC, dal Psi, dal Pri e dal Psdi. Nel documento si auspica anche la piena attuazione della legge sulla interruzione della gravidanza e la realizzazione dei consultori familiari, strutture queste indispensabili per la salute della donna, per la prevenzione degli aborti.

Davvero singolare appare la maniera con la quale il ginecologo sotto accusa ha tentato di scollarsi di dosso le sue pesanti responsabilità. In una lettera inviata dal suo legale al quotidiano locale di Messina, il prof. Azolina minaccia querela contro quanto avrebbe letto la sua «onorabilità».

Ma i fatti sono abbastanza chiari. E le prove a dir poco schiaccianti. Del resto lo stesso Azolina conferma nella sua lettera che la donna si è recata nel suo ambulatorio la mattina di sabato scorso.

«Mi è parsa molto agitata» — scrive il professionista — e tale stato psicologico era dovuto al fatto che la donna

si riteneva incinta e non intendeva in quanto già madre di 5 figli e data la miseria che affliggeva l'intera famiglia non voleva accogliere altri nati».

Il medico sostiene, di fronte al giudice, che la donna è stata sottoposta a un intervento di aborto clandestino, e che il ginecologo, sotto accusa, ha tentato di scollarsi di dosso le sue pesanti responsabilità. In una lettera inviata dal suo legale al quotidiano locale di Messina, il prof. Azolina minaccia querela contro quanto avrebbe letto la sua «onorabilità».

Ma i fatti sono abbastanza chiari. E le prove a dir poco schiaccianti. Del resto lo stesso Azolina conferma nella sua lettera che la donna si è recata nel suo ambulatorio la mattina di sabato scorso.

«Mi è parsa molto agitata» — scrive il professionista — e tale stato psicologico era dovuto al fatto che la donna